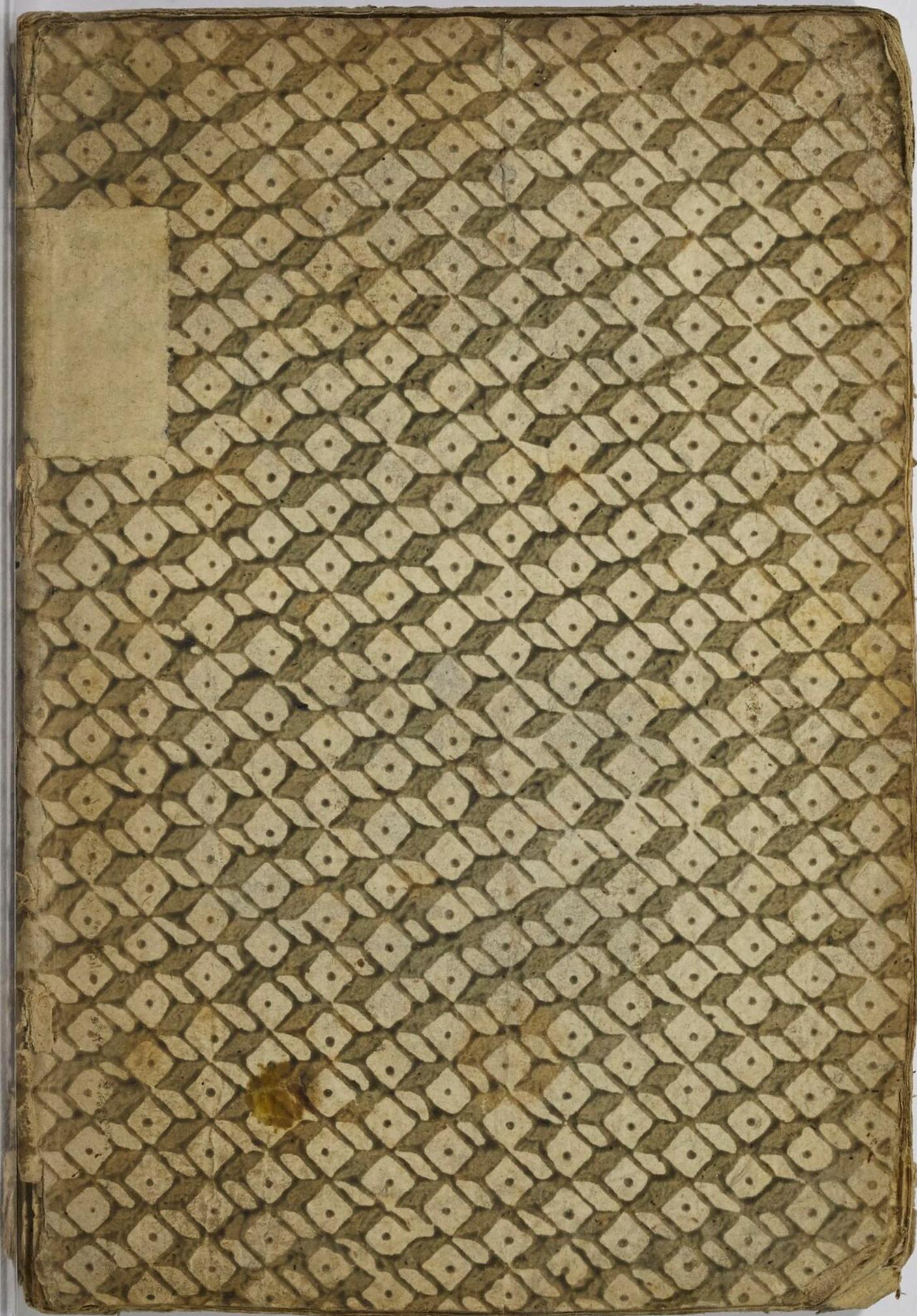
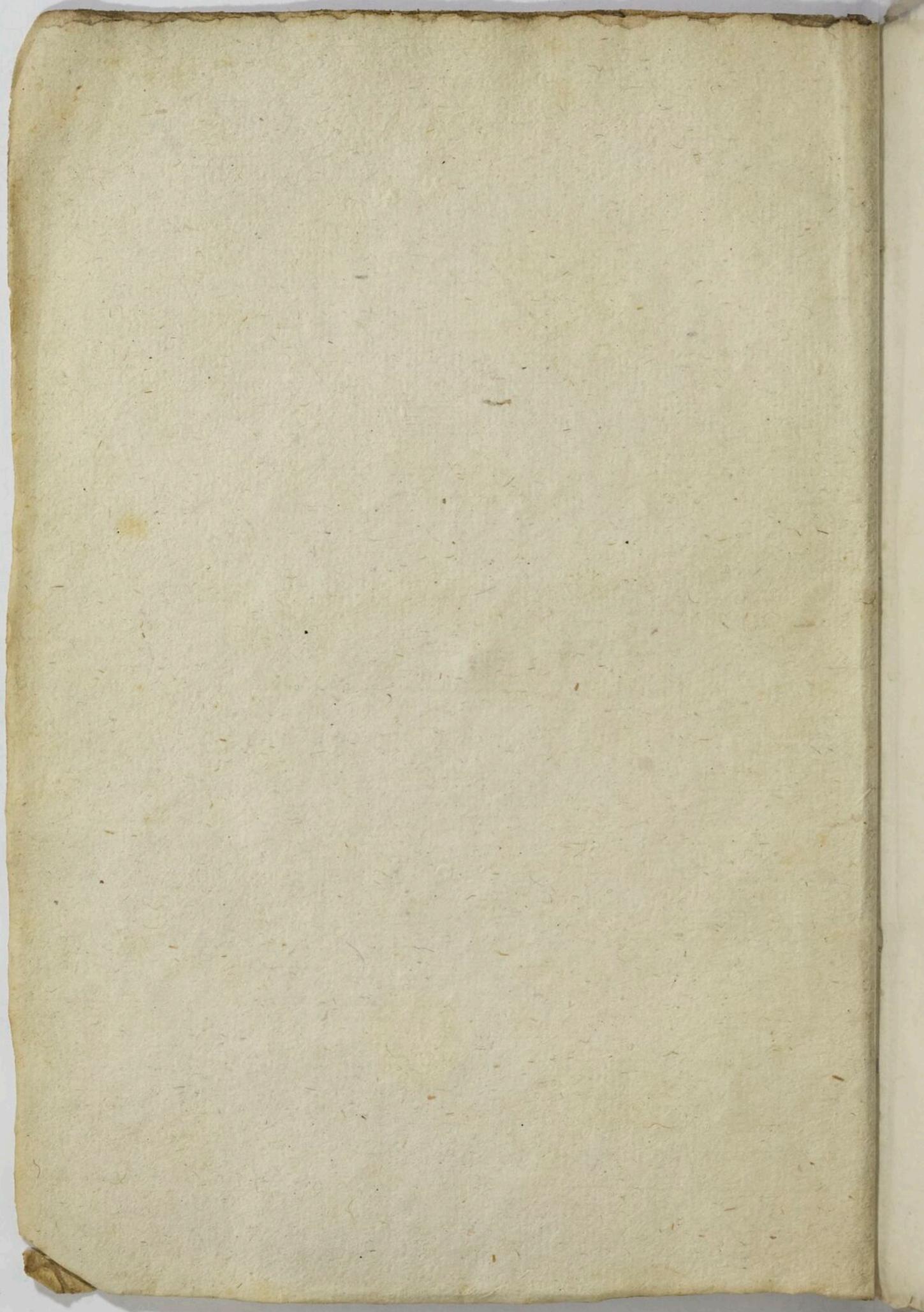


Dante
del
Venerunt
Tom. 3.



2.681

LA COURSE
DE DANTÉ
ALIGHIERI



180. 2

LA COMMEDIA
DI DANTE ALIGHIERI
TRATTA DI QUELLA CHE FUORUOCHI
CHI ACCADENZA DELLA CANTICA
L'ANNO 1350.
CON I COMMENTI DEL M. R. P.
POMPEO VENTURI
MILANO, 1800.

LA COMMEDIA
DI DANTE
ALIGHIERI.

GIUSEPPE GINORI

TOMO PRIMO

FIRENZE, 1800.

PER GIOSEFFO GINORI, Stampatore in Via de' Tornabuoni.

Per la Libreria di Giuseppe Ginozzi, in Via de' Tornabuoni.

2. 681

LA COMMEDIA
DI DANTE
ALIGHIERI

LA COMMEDIA
DI DANTE ALIGHIERI

TRATTA DA QUELLA, CHE PUBBLICARONO
GLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA
L'ANNO 1590.

COL COMMENTO DEL M. R. P.
POMPEO VENTURI
DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Con la Vita del Poeta scritta da
LEONARDO ARETINO

È Cavata da un manuscritto antico della Libreria di Francesco Redi, a cui in piè di pagina si aggiungono le varietà dell'edizione di Giovanni Cinelli fatta in Venezia l'anno 1671.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. MARCHESE
GIUSEPPE GINORI.

TOMO TERZO.

FIRENZE MDCCCLXXII

~~~~~  
PRESSO DOMENICO MARZI, E COMPAGNI.

*Con Licenza de' Superiori.*



2. 681

LA COMMEDIA  
DI DANTE  
ALIGHIERI

LA COMMEDIA  
DI DANTE ALIGHIERI

TRATTA DA QUELLA, CHE PUBBLICARONO  
GLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA  
L'ANNO 1590.

COL COMMENTO DEL M. R. P.  
POMPEO VENTURI  
DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Con la Vita del Poeta scritta da  
LEONARDO ARETINO

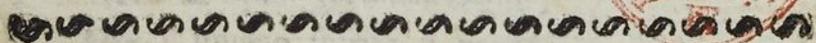
*È Cavata da un manuscritto antico della Libreria di Francesco Redi, a cui in piè di pagina si aggiungono le varietà dell'edizione di Giovanni Cinelli fatta in Venezia l'anno 1671.*

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. MARCHESE  
GIUSEPPE GINORI.

TOMO TERZO.

---

FIRENZE MDCCCLXXII

  
PRESSO DOMENICO MARZI, E COMPAGNI,  
*Con Licenza de' Superiori.*



LA COMMEDIA  
DI DANTE ALIGHIERI

TRATTA DA QUELLE CHE FU  
DELLA ACCADEMIA DELLA CRUSCA  
L'ANNO 1783

COL COMMENTO DEL M. P.  
POMPEO VENTURI

DELLA COMPAGNIA DI GESU

CON LA VITA DEL POETA SCRITTA DA  
LEONARDO ABBATE

E TRATTA DA UN MANUSCRITTO ANTICO DELLA BIBLIOTECA  
DELLA UNIVERSITA' DI TORINO, E CHE SI TROVA  
NELLE MANUSCRITTE DI QUELLO DELLA  
CASA DE' SIGNORI GONZAGHI  
VENEGIA L'ANNO 1783

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. MARCHESA

GIUSEPPE GINORI

TOMO TERZO

FIRENZE MDCCLXXXIII

PER GIOVANNI DOMENICO MARINI, E COMPAGNIA  
CON LICENZA DE' SUPERIORI

I

---

D E L  
PURGATORIO  
CANTO PRIMO.



A R G O M E N T O .

*Racconta il Poeta in questo primo Canto , come egli trovò l' ombra di Catone Uticense ; dal quale informato di quanto aveva da fare , prese con Virgilio la via verso la marina ; e lavato che Virgilio gli ebbe il viso di rugiada , e giunti al lito del mare , lo ricinse d' uno schietto giunco , come gli era stato imposto da Catone .*

**P**ER correr miglior acqua alza le vele  
Omai la navicella del mio ingegno ,  
Che lascia dietro a sè mar sì crudele :  
E canterò di quel secondo regno ,  
Ove l' umano spirito si purga ,  
E di salire al Ciel diventa degno .

A

Ma

Ma quì la (1) morta poesia risurga,  
 O sante Muse, poi che vostro sono,  
 E quì (2) Calliopea alquanto surga,  
 Seguitando 'l mio canto con quel suono,  
 Di cui le (3) piche misere sentiro  
 Lo colpo tal, che disperar perdono.

Dolce

1 *La Poesia in tre sensi morta, cioè quella, che ha cantato delle Anime morte dell' Inferno risorga ancor essa, e canti delle Anime vive del Purgatorio; e in oltre la Poesia, che in Italia per l' inondazione de' Barbari è del tutto scaduta, rifiorisca in me; come accennerà nel Can. 1. del Parad. v. 30. morta era anco in lui, per aver già consumati tutti gli spiriti comunicatigli dalle muse liberalmente nei precedenti Canti, onde stanco e rifinito trovandosi senza novello ajuto, duro gli riesce e malagevole il proseguire.*

2 *Invocate tutte le muse in generale, invoca specialmente Calliope, siccome presidente al verso eroico, e dell' altre maggiore: così il Petrarca disse: Italia tutta, e Roma.*

3 *Le nove figliuole di Piero chiamate Piche, le quali avendo avuto ardire di sfidare le nove Muse a chi cantava meglio, e dopo essere state vinte rimanendo nella loro arrogante pretesione, furono in pena trasformate in gazzere uccelli noti. Ovid. 5. Metamorf.*

Dolce color (4) d' oriental zaffiro,  
 Che s' accoglieva nel sereno aspetto  
 Dell' aer puro infino (5) al primo giro,  
 Agli occhi miei ricominciò (6) diletto,  
 Tosto ched i' uscì fuor dell' aura morta,  
 Che m' avea contristati gli occhi, e 'l petto.  
 Lo bel (7) pianeta, ch' ad amar conforta,  
 Faceva tutto rider l' Oriente,  
 Velando (8) i Pesci, ch' erano in sua scorta.  
 I' mi volsi a man destra (9) e posi mente

A 2

All'

4 Di turchino il più bello, d' azzurro, qual'  
 è il zaffiro Orientale.

5 Fin al Ciel della Luna più prossimo alla terra.

6 Cominciò di nuovo a confortarmi la vista il  
 diletto di rimirar quell' aere puro, uscito da quel-  
 lo senza moto del tenebroso Inferno, che mi avea  
 contristati gli occhi coll' orrore, e coll' affanno  
 il petto.

7 Già era l' alba. Era già nata la Stella di  
 Venere detta volgarmente la Stella Diana, che  
 propriamente dovrebbe dirsi Diale.

8 Colla sua maggior luce ricoprendo la costel-  
 lazione dei Pesci, che un poco prima di Venere  
 nascevano due ore prima del Sole, che na-  
 sceva allora col segno seguente dell' Ariete.

9 Avendo Dante la faccia verso Levante, per  
 conseguenza a man destra avea il Polo Austr-

All' altro polo, e vidi (10) quattro stelle

Non viste mai, fuor ch' (11) alla prima gente.

Goder

*le, il quale, essendo egli, come s'è detto, trapassato agli Antipodi di Gerusalemme, stavagli però alto sopra l'Oriente 35. gradi in circa, essendo Gerusalemme situata, a tal' altezza del Polo Boreale. Poteva dunque vedere molte stelle, che rimangono sotto l'Orizzonte rispetto al Paese di Gerusalemme, e a tanti altri Paesi, per esempio l'Italia, che hanno sopra l'Orizzonte a qualche altezza sensibile il Polo Boreale: le quali stelle però dalle nostre parti non possono mai vedersi.*

*10 Parla da Poeta, e quasi indovinando, o verisimilmente figurandosi il Cielo attorno a quel Polo a modo suo. A dì nostri la Crociera composta di quattro Stelle, tre di seconda, e una di terza grandezza, serve di guida a quei, che navigano fuor di Europa verso Mezzogiorno, ma all'età di Dante non s'eran fatte queste scoperte.*

*11 Adamo, ed Eva nel Paradiso Terrestre situato dalla fantasia del Poeta nel monte del Purgatorio, alle cui falde egli già s'eritrovava. Del resto tutto quel mondo Dante se lo figura disabitato, e, come si è detto, ricoperto di mare, secondo l'antica opinione, che non sapeva l'America. In queste quattro stelle tutti concor-*

Ceder pareva 'l Ciel di lor fiammelle,  
 O (12) settentrional vedovo sito,  
 Poichè privato se' di mirar quelle!  
 Com' io da loro sguardo fui (13) partito,  
 Un poco me volgendo all' altro polo  
 Là, onde 'l (14) Carro già era sparito,  
 [ Vidi (15) presso di me un veglio solo,

## A 3

Degno

*demente riconoscono simboleggiare le quattro Vir-  
 tù Cardinali, Prudenza, Giustizia, Fortezza,  
 e Temperanza: e il Poeta stesso schiarirà più  
 quest' allegoria al canto 31, ove dice Noi sem qui  
 Ninfe, e nel Ciel semo stelle, ec.*

*12 Anche il sito meridionale è altrettanto ve-  
 dovo: Ma forse è una bella esclamazione nel det-  
 to senso allegorico.*

*13 Mi tolsi dalla lor vista, e dal rimirarle,  
 volgendomi un poco al Polo Settentrionale, che a  
 quello è opposto.*

*14 La costellazione dell' Orsa maggiore, o Car-  
 ro di Boote, che rispetto al sito dov' era Dante,  
 non poteva almeno in gran parte apparire, rima-  
 nendo sotto l' Orizzonte, che egli aveva dalla ban-  
 da del Polo Boreale a man manca.*

*15 Quì Landino, Vellutello, e Daniello, e al-  
 tri appassionati per Dante si ingegnano di pur-  
 garlo da questo scencio, che un Idolatra si metta  
 per custode del Purgatorio. Ma Causa patrocini-*

Degno di tanta reverenza in vista,  
 Che più non dee a padre alcun figliuolo.  
 Lunga la barba, e di pel bianco mista  
 Portava a' suoi capegli somigliante,  
 De' quai cadeva al petto doppia (16) lista.  
 Li raggi delle (17) quattro luci fante  
 Fregiavan sì la sua faccia di lume,  
 Ch' io 'l vedea; come 'l Sol fosse davante.  
 Chi siete voi, che (18) contra 'l (19) cieco fiume  
 Fuggito avete la prigione eterna?  
 Diss' ei, movendo quell' oneste (20) piume.

Chi  
 nio non bona major erit, o come legge qualcuno pejor  
 erit. Egli semplicemente, senza pensare tant' al-  
 to, quanto vorrebbero, imitò Virgl. nell' 8. Secre-  
 tofque pios: his dantem jura Catonem. Per ve-  
 rità è un gran capriccio, ma in ciò segue suo stile.

16 Lista è propriamente una striscia di che che  
 sia in comparazione della sua lunghezza strettissima.

17 Le quattro stelle suddette.

18 Vedi nel fine dell' ultimo Canto dell' Inferno.

19 Cieco, mercechè scorrendo per i luoghi bui  
 si fa sentire ma non si lascia vedere, onde non per  
 vista, ma per suono vien conosciuto non dagli  
 occhi, ma dagli orecchi.

20 Piuma disse la Barba ancora Orazio: Inspe-  
 rata tuæ cum venerit pluma superbiæ, ma parlava  
 d' una barba assai più delicata, e gentile, e che

Chi v' ha guidati? o chi vi fu lucerna,  
 Uscendo fuor della profonda notte,  
 Che sempre nera fa la valle inferna?  
 Son le leggi d' abisso così rotte?  
 O è mutato in Ciel nuovo (21) configlio,  
 Che dannati venite alle mie grotte?  
 Io duca mio allor mi diè di piglio,  
 E con parole, e con mani, e con cenni,  
 Reverenti mi fe' (22) le gambe, e 'l ciglio:  
 Poscia rispose (23) lui: Da me non venni:  
 Donna (24) scese dal Ciel; per li cui preghi  
 Della mia compagnia costui sovvenni.  
 Ma da ch' è tuo voler, che più si spieghi  
 Di nostra condizion, come ell' è vera,

A 4

Esser

*pur allora lasciava d'esser lanugine, nè voleva intendere, quando gli fosse venuta una lunga barbaccia, ed ispida, come forza è dire, che fosse quella del venarando Vecchione.*

*21 Cose ambedue repugnanti, la prima all' onnipotenza, la seconda all' infinita Sapienza di Dio.*

*22 M' arrestò in atteggiamento di riverenza, e d' ossequio, e mi fe' chinare alquanto il capo, e piegar le ginocchia.*

*23 Cioè a lui: Virgilio a Catone, e non lui in nominativo, cioè esso Virgilio, come spiegano Daniello, e il P. d' Aquino.*

*24 Beatrice.*

8 [DEL PURGATORIO

Esser non puote 'l (25) mio, ch' a te si nieghi,  
 Questi non vide mai l' ultima (26) fera,  
 Ma per la sua follia le fu sì presso,  
 Che molto (27) poco tempo a volger era.  
 Sì com' i dissi, fu' mandato ad esso  
 Per lui (28) campare, e non c' era altra via,  
 Che questa, per la quale i' mi son messo.  
 Mostrat' ho lui tutta la gente ria,  
 Ed ora 'ntendo mostrar quegli spirti,  
 Che purgan sè sotto la tua (29) balia.

Com'

25 Non può esser il voler mio, che al tuo voler si niegi; in cio, che drittamente dimandi, ti compiacerò pienamente soddisfacendoti.

26 La morte.

27 Ma la sua follia ce lo condusse sì presso, che vi potea correre poco tempo di mezzo a giungervi: o pure si era per sua sciocchezza condotto a tale, che la morte poco potea star a venire.

28 Da quell' evidente rischio, nè vi era altra via, che questa, dell' Inferno. Quì pare, che il senso letterale fa l' allegorico, come era nel primo Canto della prima Cantica, e voglia dire; non è stato vizioso, ma è stato lì, e sì vicino ad esserlo, che se con la considerazione delle pene alle scelleraggini dovute io non lo raffrenava, e reggeva, non vi restava altra strada allo scampo.

Com' i' ho tratto, faria lungo a dirti.  
 Dell' alto scende virtù, che m' ajuta  
 Conducerlo a vederti, e a udirti.  
 Or ti piaccia gradir la sua venuta:  
 Libertà va cercando, ch' è sì cara,  
 Come sa (30) chi per lei vita rifiuta.  
 Tu 'l fai: che non ti fu per lei amara  
 In Utica la morte, ove lasciasti  
 La (31) veste, ch' al (32) gran dì farà sì chiara.  
 Non son gli editti eterni per noi guasti:  
 Che questi vive, e Minos me non (33) lega;  
 Ma son del cerchio, ove son gli occhi casti

Di

30 Come in Utica Città dell' Affrica facesti tu, volendo con certa morte a incerta servitù sottrarti, sentendo avvicinarsi Cesare: vedi Luc. Dante per bocca di Virgilio loda tacitamente Catone, come magnanimo, perchè s' uccise, dovendosi biasimare come vigliacco, onde fin Marziale conforme il buon lume naturale disse saviamente, Sit Cato dum vivit fane vel Cæsare major; Dum moritur, numquid major Orbone fuit?

31 Il corpo: Seminatur in ignobilitate, surget in gloria Cor. 15. ma non quello di Catone morto da Idolatra disperato.

32 Il dì del Giudizio universale.

33 Ved. il Canto 5. dell' Inf.

Di Marzia tua, che 'n (34) vista ancor ti prega,  
 O santo petto, che per tua la tegni:  
 Per lo suo amore adunque a noi ti piega.  
 Lasciane andar per li tuo sette (35) regni:  
 Grazie riporterò di te a lei,  
 Se di esser mentovato laggiù degni.  
 Marzia piacque tanto agli occhi miei,  
 Mentre ch' i fui di là, dis' egli allora,  
 Che quante grazie volle da me, fei.  
 Or, che di là dal mal (36) fiume dimora,  
 Più mover non mi può per quella legge,  
 Che (37) fatta fu, quando me n' uscì fuora.

Ma

34 Che a rimirarla sembra appunto in quell'atto verecondo, col quale pregotti, che la volessi ritogliere per tua, quando morto Ortenzio, a cui tu, perchè n' avesse figliuoli, la cedesti, al primo Marito volle tornare, come a lungo Lucano lib. 2. Da foedere prisca Illibata tori, da tantum nomen inane Connubii; liceat tumulo scripsisse Catonis Martia &c.

35 Per li sette giri del Purgatorio, ove si purgano i sette peccati capitali.

36 Acheronte il primo de' quattro Fiumi Infernali.

37 Per quella legge, che mi fu fatta da Cristo, quando trionfante mi liberò dal Limbo, e al Purgatorio mi condusse, vietandomi di ritenere più tenerezza di affetto per chi era escluso dal nu-

Ma se donna del Ciel ti muove e regge,

Come tu di, non c'è mestier lusinga:

Bastiti ben, che per lei (38) mi richiegge.

Va dunque, e fa, che tu costui (39) ricinga

D' un giunco schietto, e che gli lavi 'l viso,

Sì ch' ogni fucidume quindi (40) stinga:

Che non si converria l'occhio (41) sorpriso

D' alcuna nebbia andar davanti al primo

Ministro, ch' è di quei di (42) Paradiso.

Questa isoletta intorno ad imo (43) ad imo

Lag-  
 mero degli eletti, e conseguentemente neppur per  
 Marzia, che è tra quegli esclusi.

38 Che di ciò per questa celeste Donna mi fac-  
 ci istanza.

39 Cinga due volte, cioè a due doppi, o ricinga,  
 perchè si era già scinto della corda al Burrone  
 di Gerione, come al Canto 16 dell' Inferno.

40 Sicchè dal viso con quell' acqua ogni sudi-  
 ciume gli tolga, ed ogni sordidezza tergendone  
 lo ripulisca.

41 Sorpriso per la rima, sorpreso, e sopraffatto,  
 cioè qui offuscato.

42 Che non è uno degli Angeli reprobì ministri  
 ancor essi della divina Giustizia, ma degli Elet-  
 ti, e a Dio rimasto leale.

43 Al fondo, nella più bassa parte, dove è bat-  
 tuta incessantemente dall' acqua, che la circonda.

Laggiù colà, dove la batte l'onda,  
 Porta de' giunghi (44) sovra 'l molle limo.  
 Null' altra pianta, che facesse fronda,  
 O indurasse, vi puote aver vita,  
 Perocchè alle percosse non (45) seconda.  
 Poscia non sia di quà vostra (46) reddita:  
 Lo Sol vi mostrerà, che surge omai:  
 Prendete 'l monte a più lieve (47) falita.  
 Così spari ed io su (48) mi levai  
 Senza parlar, e tutto mi ritrassi  
 Al duca mio, e gli occhi a lui drizzai.

Ei

44 *Produce giunghi in quantità sul molle loro, che godono di quella Terra fangosa, e vi crescono rigogliosi,*

45 *Non cede, e si piega, come il giunco alle percosse dell' onda.*

46 *E poscia di averlo lavato, e cinto, e compito già tutto quello, che vi ho prescritto, non v'incamminate di quà nel ritorno; di questa reddita siamo obbligati alla rima, che ci ha fatti d' altri simili regali molti.*

47 *Il Sole, che ormai già surge, vi mostrerà miglior via col suo lume; prendete a salire il Monte, dove è l' erta men faticosa.*

48 *Essendo stato in ginocchi alla presenza di Ca-*  
*zone.*

Ei cominciò: Figliuol, segui i miei passi:

Volgianci indietro, che di qua (49) dichina  
Questa pianura a' suo' termini bassi.

L'alba (50) vinceva l'ora mattutina,  
Che fuggia 'nnanzi, sì che di lontano  
Conobbi il tremolar della marina.

Noi andavam per lo solingo piano,  
Com' uom, che torna alla finarrita strada,  
Che 'nfin ad essa li pare ire in vano.

Quando noi fummo, dove la rugiada  
Pugna (51) col Sole, e per essere in parte,  
Ove (52) adrezza, poco (53) si dirada;

Ambo

49 *Sensibilmente discende.*

50 *Dall' Alba chiara rimaneva vinto, e fugato verso Occidente l'albore più debole del primo mattino.*

51 *Resiste al Sole, e lungamente contro al suo calor ancor debole contrastando conservasi, finchè a poco a poco viene a mancare.*

52 *Dov' è rezzo, ombra, e riparo dal Sole. V'era l'ombra del Monte, non delle Piante, delle quali non apparisce, che ve ne fosse pur una. Alcuni quell' adrezza spiegano ventilato dall' ora, cioè dall' aura, e quanto all' effetto di far sì, che la rugiada, e la brina al colore, che il Sole di poco nato produce, resista, torna il medesimo.*

53 *Si dilegua, si strugge.*

Ambo le mani in fu l'erbeta sparte  
 Soavemente 'l mio maestro pose:  
 Ond' io, che fui accorto di fu' arte,  
 Porfi ver lui le guance (54) lagrimose;  
 Quivi mi fece tutto (55) scoperto  
 Quel color, che l' inferno mi nascese,  
 Venimmo poi in sul lito diserto,  
 Che mai non vide navicar su' acque  
 Uom, che di ritornar sia poscia (56) esperto,  
 Quivi mi cinse, sì com' altrui piacque:  
 O meraviglia! che qual' egli scelse  
 L' umile pianta cotal si rinacque  
 Subitamente là, (57) onde la svelse.

## CAN-

54 *Lagrimose, o per tenerezza di veder Virgilio impiegato in quell' amorevole, ed umile atto; o per allegrezza di ritornare, mercè quella rugiada, al suo natto colore: o lagrimose ancora per la pietà verso di tanti spiriti tormentati, e riconosciuti in così acerbi supplicj giù nell' Inferno.*

55 *Ricomparire sul volto quel colore mio naturale, che la fuligine dell' Inferno mi aveva di sordidezze ricoperto, e sporcato.*

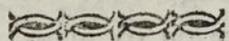
56 *Che sia stato perito, e pratico di ritornare; perchè Ulisse, che solo tentò quella navigazione, vi restò sommerso, come ha detto nel Canto 26. dell' Inferno.*

57 *Imitazione di Virgilio, uno avulso non deficit alter, &c. AEneid. 6.*

---



---

 C A N T O II.


## A R G O M E N T O.

*Trattasi, che i due Poeti videro venire al lito un vascello di anime, condotte da un Angelo a purgarsi: tra le quali fu riconosciuto da Casella suo amico, che trattenendo Dante col suo canto, sopraggiunge l'ombra di Catone, il quale riprende l'anime di negligenza.*

**G**ia (1) era 'l Sole all' Orizzonte giunto,  
Lo cui (2) meridian cerchio coverchia

Jeru-

<sup>1</sup> Già già spuntava il Sole dall' Orizzonte, che era a vista di Dante; il quale trovandosi, come si è detto, agli Antipodi per l' appunto di Gerusalemme; però mentre a lui nasceva il Sole, tramontava rispetto a Gerusalemme. Questo è un passo assai ripreso dal Villani nelle Considerazioni pagina 158. Fu di Villani più moderato nel censurarlo il rinomato Poeta Girolamo Fracastoro, il quale in una lettera a Giambatista Rannusio si contentò di chiamarlo oscuro. Ma se non è chiarissimo, non è però necessario essere un Ticone per intenderlo.

<sup>2</sup> Essendo pure il medesimo Meridiano rispetto a quei due luoghi tra se Antipodi.

Jerusalem (3) col suo più alto punto:  
 E la notte, ch' opposta (4) a lui cerchia,  
 Uscia di (5) Gange fuor con le (6) bilance,  
 Che (7) le caggion di man, quando soverchia:  
 Sì che le bianche, e le vermiglie (8) guance,

La

3 Seguendo Dante l'opinione, che Gerusalemme stia in mezzo della Terra abitata.

4 Al suddetto più alto punto, o Zenit di Gerusalemme: o pure opposta al Sole, non solo in quanto al sito, ove trovasi, ma in se medesima; non altro essendo la notte, che l'ombra della Terra opposta alla luce del Sole, e che però a quella opposta ancor gira.

5 Fiume notissimo, che rispetto ancora a Gerusalemme è molto Orientale, onde rispetto a lei la notte usciva dal Gange, mentre il Sole tramontava alla parte opposta.

6 Colla costellazione della Libra opposta all'Ariete, in cui si trovava il Sole, come s'è detto.

7 Detto poeticamente con grazia: vuol dire, che la notte soverchia, cioè cresce sopra il giorno, fatto già l'equinozio Autunnale, per cadere le bilance di mano, onde non fa le parti giuste, ma molto sensibilmente disuguali, da poi che il Sole scorrendo via via per le Bilance passa oramai allo Scorpione.

8 Quelle, che prima furon bianche, e poi divennero vermiglie.

Là dov' i' era, della bella Aurora  
 Per troppa etate divenivan (9) rance.  
 Noi eravam lung'h' esso 'l mare ancora,  
 Come gente, che pensa suo cammino,  
 Che va col cuore, e col corpo dimora:  
 Ed ecco, qual (10) fuol presso del mattino,  
 Per li grossi vapor Marte rosseggia  
 Giù nel ponente sovra 'l fuol (11) marino;

B

Ce

9 Rancio, giallo carico, che piega in rosso, qual' è il colore degli aranci maturi, e qual è altresì l' Aurora nella sua maggiore età. Il Boccaccio ricopiò questa descrizione Giorn. 3. dove disse l' Aurora già di vermiglia cominciava, appressandosi il Sole, a divenir rancia. Rancio dunque qui non vuol dire rancido, o vieto, come dicono il Landino, e il Vellutello ma di colore dorè, come sogliam chiamarlo.

10 Sul tempo presso al mattino; e rosseggiare dovrebbe dire, cos'è richiedendo quel verbo fuol che lo regge, se procedesse con regular costruzione; onde più tosto leggerei, come in altre edizioni si trova, ed ecco qual fu presso del mattino, cioè sull' appressarsi il mattino, o pure come alcuni Testi hanno, ed ecco qual sorpreso dal mattino, e quest' ultima lezione più piace al Castelvetro di ogn' altra.

11 Cioè sovra il mare.

Cotal m' apparve, (12) s' i' ancor lo veggia,  
 Un lume per lo mar venir sì ratto,  
 Che 'l muover suo nessun volar pareggia;  
 Da qual com' i' un poco ebbi ritratto  
 L' occhio, per dimandar lo duca mio,  
 Rividil più lucente, e maggior fatto.  
 Poi d' ogni parte ad esso m' apparìo  
 Un (13) non sapea che bianco, e di sotto  
 A poco a poco un' altro a lui n' uscìo.  
 Lo mio maestro ancor non fece motto,  
 Mentre che i primi bianchi aperfer l' ali:  
 Allor, che ben conobbe 'l (14) galeotto,

Gri-

12 *L' ho ancora sì vivo alla fantasia, come se adesso lo vedessi; o pure così lo poss' io presto rivedere di bel nuovo, quando dopo morte andrò a purgar le mie colpe.*

13 *Un non fo che di bianco; un bianco, che non sapea, nè discernea che cosa si fosse, che erano le ali dell' Angelo: e sotto a lui, cioè a que bianco, appariva un' altro bianco, che era il Camice, e la Stola, di cui era vestito.*

14 *Piloto: convien dire, che quella voce galeotto abbia peggiorato di condizione, e perduta la nobiltà; perchè adesso non si userebbe in significazione di persona onorata: e il mentre di sopra significa fino a tanto che spiegaron le loro ali.*

Gridò: Fa , fa che , le ginocchia cali:

Ecco l' Angel di Dio: piega le mani:

Oma' vedrai di sì fatti (15) uficiali.

Vedi, che sdegna gli (16) argomenti umani,

Sì che remo non vuol, nè altre (17) velo,

Che l' ale fue tra liti sí lontani.

Vedi, come l' ha dritte verso 'l Cielo,

Trattando (18) l' aere con l' eterne penne,

Che non si mutan , come mortal pelo.

Poi come più e più verso noi venne

L' uccel divino , più chiaro appariva:

Perchè (19) l' occhio da presso nol sostenne:

B 2

Ma

15 *Ministri di Dio di così fatta bellezza Angelica, e non più mostruosi Demonj: quell' oma' è in luogo d' omai per ormai, e vale in questo luogo, da qui avanti, per l' avvenire.*

16 *Ajuti, stromenti.*

17 *Velo per vela glielo fa dire sù la corda la rima.*

18 *Movendo, agitando; maniera di frascheggiare più tosto alla latina che alla toscana.*

19 *Più chiaro appariva, onde l' occhio non soffrendo l' eccessivo chiarore di tanta luce non poteva sostenere l' aspetto di quell' alato Messaggiero di Dio. Mirabile variazione, dice il Daniello, mirabile variazione di questo eccellente Poeta; ora chiama quest' Angelo Nocchiero, ora Galeot-*

Ma china 'l giuso : e quei fen' venne a riva ,  
 Con un (20) vasello snelletto e leggiero :  
 Tanto che l' acqua nulla ne (21) inghiottiva .  
 Da poppa stava 'l celestial nocchiero ,  
 Tal che pareva beato (22) per iscritto :  
 E più di cento spirti entro sediero :

In

*to, ora Uccello; ma il più mirabile a mio parere consiste in questo, che il Glossatore parla da senno lodando, non da giuoco scherzando. Alcuni in luogo di ma china 'l giuso (ma lo abbassai, cioè l'occhio, verso terra) leggono, ma chinai il viso.*

*20 Forse di questa barca intese il Poeta, quando in personz di Caronte disse nel Canto 3 dell' Inferno: per altre vie, per altri porti, Verrai a spiaggia, non quì per passare; Più lieve legno convien, che ti porti; e quantunque vasello sia diminutivo, come vasetto, e vaselletto, v'aggiunge un' altro diminutivo nell' aggiunto snelletto; ed ha non poco di quella vaga maniera non di rado posta in opera dagli Scrittori Latini, con cui in vece del sostantivo sminuiscesi l'aggettivo.*

*21 Cioè non solcava, ma radeva l'onde, scorrendo a fior d'acqua, e superficie di quella.*

*22 Cioè, che mirando il suo volto, vi si avrebbe potuto leggere la beatitudine: o pure, come l'intende il Castelvetro, beato con sicurezza di non*

*In (23) exitu Israel de Egitto*

Cantavan tutti insieme ad una voce,  
 Con quanto di quel salmo è poi scritto.  
 Po' fece 'l segno lor di santa Croce;  
 Ond' ei si gittar tutti in fu la spiaggia,  
 Ed (24) el fen' giò, come venne, veloce:  
 La turba, che rimase lì (25) selvaggia  
 Parea del loco, rimirando intorno;  
 Come colui, che nuove cose assaggia.  
 Da tutte parti faettava 'l giorno  
 Lo Sol, ch'avea con le faette conte  
 Di (26) mezzo 'l ciel cacciato 'l Capricorno:  
 Quando la nuova gente alzò la fronte  
 Ver noi dicendo a noi: Se vo' sapete,

B 3

Mo.

*perdere la beatitudine per promessa, che glien' era stata, come con Istromento autentico ed irrevocabile scrittura, data da Dio.*

*23 Salmo di ringraziamento a Dio per la liberazione del Popolo d' Israele dall' Egitto.*

*24 El per egli, o ei; e sopra ei per essi, o eglino.*

*25 Non pratica, e in aria di forestiera.*

*26 E però, se il segno del Capricorno era passato tutto di là dal Meridiano, l' Ariete era scappato tutto fuori dell' Oriente, e così erano già due ore di Sole; giacchè il Sole si trovava nel primo o secondo grado dell' Ariete; vuol dir dunque, erano già due ore di Sole.*

Mostratene la via di gire al monte.  
**E** Virgilio rispose: Voi credete  
 Forse, che siamo sperti d' esto loco;  
 Ma noi sem peregrin, come voi siete:  
**D**ianzi venimmo innanzi a voi un poco  
 Per altra via, che fu sì aspra e forte,  
 Che lo salire omai ne parrà giuoco.  
**L'** anime, che si fur di me accorte  
 Per lo (27) spirar, ch' i' era ancora vivo,  
 Maravigliando diventaro smorte.  
**E** come a messaggier, che porta (28) olivo,  
 Tragge la gente per udir novelle,  
 E di calcar (29) nessun si mostra schivo:  
**Così** al viso mio s' affisar quelle  
 Anime fortunate tutte quante,  
 Quasi obbliando (30) d' ire a farsi belle.  
**I'** vidi una di lor trarresi avante,  
 Per abbracciarmi, con sì grande affetto,  
 Che mosse me a far lo simigliante.

O

27 *Risparare.*

28 *In segno di chiedere pace, conforme all' antico costume: Jamque Oratores aderant ex Urbe latina, Velati ramis oleæ, veniamque rogantes. Virgil. Aen. 11. 100.*

29 *Nessun si guarda di calcar l' altro, e affollarsi.*

30 *Cioè d' ire a purgarsi per divenir poi belle.*

O (31) ombre vane, fuor che nell'aspetto!  
 Tre (32) volte dietro a lei le mani avvinsi,  
 E tante mi tornai con esse al petto.  
 Di maraviglia, credo, mi dipinsi:  
 Perchè l'ombra forrife, e si ritrasse,  
 Ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi.  
 Soavemente disse ch' i' (33) posasse:  
 Allor conobbi chi era; e pregai,  
 Che per parlar mi un poco s' arrestasse.  
 Risposemi: Così, com' i' t' amai  
 Nel mortal corpo, così t' amo sciolta:  
 Però m' arresto: ma tu perchè vai?  
 Casella (34) mio (35) per tornare altra volta

B 4

Là

31 *O anime, che non avete altro soggetto a i sensi, che l' esterna sembianza.*

32 *Preso da Virgilio nell' Aen. 6. Ter conatur ibi collo dare brachia circum, Ter frustra comprehensa manus effugit imago.*

33 *Che mi fermassi, e non facessi più quei sforzi prova dell' impossibile.*

34 *Fu costui Musico eccellentissimo a' tempi di Dante, e uomo di natura facile, e compagnevole.*

35 *Non per fermarci ora, ma tornarci, come desiderio e spero, a purgarmi senza il corpo a suo tempo: e forse meglio, per tornar là, dove m' incammino, e già son tutto con l' animo, e sol pensiero, cioè al Paradiso, dovendo altrimen-*

Là dove i' son , fo io questo viaggio ;  
 Diss' io , ma (36) a te come tanta ora è tolta ?  
 Ed egli a me : Nessun m' è fatto oltraggio ,  
 Se (37) quei , che leva e quando , e cui gli piace  
 Più volte m' ha negato esto passaggio ;  
 Che (38) di giusto voler lo suo si face ;

Vera-

*ti più tosto dire quà dove i' son , e non la .*

*36 Come , e chi ti ha fatto perder tanto tempo ,  
 che , essendo morto già da un pezzo , giungi ora :  
 che ti ha trattenuto ?*

*37 Cioè l' Angelo nocchiero , che ci riceve nella  
 sua barca , e di qua ci trapassa .*

*38 Perocchè egli fa suo volere del giustissimo  
 volere di Dio , il quale non permette ( quì , e  
 più a basso finge Dante da Poeta , non parla da  
 Teologo ) che l' Angelo levi sulla barca sì tosto  
 quelli , che furono ad abbracciare la penitenza  
 sì tardi , come Casella . Sebbene in verità a con-  
 to del Giubbileo l' Angelo ha ricevuto senza con-  
 trasto , o ripulsa chiunque ha voluto entrarvi da  
 tre mesi in qua . Dice da tre mesi perchè il Giub-  
 hileo comincia a Natale , e Dante finge esser la  
 mattina di Pasqua , quando s' incontra in Casel-  
 la . E qui accenna chiaramente l' anno Santo del  
 1300. nel Pontificato di Bonifazio VIII. senza bi-  
 sogno , che a noi , i quali scriviamo 430. anni  
 dopo Dante , lo soffi all' orecchie il biondo Apol-*

Veramente da tre mesi egli ha tolto,  
 Chi ha voluto entrar con tutta pace.  
 Ond' io, che era alla marina volto,  
 Dove l'acqua di Tevere s' (39) infala,  
 Benignamente fù da lui (40) ricolto  
 A (41) quella foce, ov' egli ha dritta l'ala;  
 Perocchè sempre (42) quivi si ricoglie,

Qual

*lo, come scherza il P. d' Aquino, avendo già più volte detto il Poeta l'anno, la stagione, il mese, e l'ora di questo portentoso viaggio.*

39 Sboccando il mare,

40 Nella sua barca.

41 Il Daniello disapprova questa lezione a quella foce ov' egli ha dritta l'ala; e facendo punto dopo il ricolto, legge a quella foce ha egli or dritta l'ala; sì perchè ripeterebbe in quel modo più oscuramente il già detto in quel s' infal, sì perchè in questo modo rende poi immediatamente la ragione, perchè l'Angelo tornasse ad Ostia. Dritta l'ala, drizzata, e diretta là, per tornarvi, valendosene come di vela.

42 Si fa il tragitto de' predestinati, ove risiede il Successor del maggior Piero; per dinotare, che non può salvarsi chi non presta obbedienza alla Santa Romana Cattolica Chiesa, e al Capo visibile dell' unica vera Religione. Ancor quì il Padre d' Aquino pare d' averci a spender troppo del suo per adeguare, vorrà dire, per arrivare

Qual (43) verso d' Acheronte non si cala.

Ed io: Se nuova legge non ti toglie

Memoria, o uso all' amoroso canto,

Che mi solea quetar tutte mie voglie,

Di ciò ti piaccia consolare alquanto

L' anima mia, che con la sua (44) persona

Venendo qui è affannata tanto.

Amor, (45) che nella mente mi ragiona,

Cominciò egli allor sì dolcemente,

Che la dolcezza ancor dentro mi suona.

Lo mio maestro, ed io, e quella gente,

Ch' eran con lui; parevan sì contenti,

Com' a nessun toccasse altro la mente.

Noi andavam tutti fissi e attenti

Alle sue note; ed ecco 'l (46) veglio onesto,

Gridando, che è ciò, spiriti lenti?

Qual

*all' intelligenza del sentimento; ma se qui gli pare di spender troppo, è segno che lo vorrebbe a uso.*

43 *Verso l' Inferno.*

44 *Col suo corpo, e sue qualità naturali*

45 *Principio di una Canzone di Dante forse la più bella e la più grave da lui medesimo interpretata nel suo Convivio, e tiene tra quelle in ordine di luogo il secondo, ove altamente descrive l' amor suo non essere in cosa mortale riposto, ma nella Filosofia, e Teologia.*

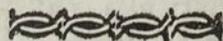
46 *L' anima del Venerabile Catone.*

Qual negligenza, quale stare è questo?  
 Correte al monte a spogliarvi lo (47) scoglio,  
 Ch'esser non lascia a voi Dio manifesto.  
 Come quando cogliendo biada, o loglio  
 Gli colombi adunati alla pastura  
 Queti senza mostrar l' ufato (48) orgoglio:  
 Se cosa appare, ond' egli abbin paura,  
 Subitamente lasciano star l' esca;  
 Perchè assaliti son da maggior (49) cura.  
 Così vid' io quella (50) masnada fresca  
 Lasciare 'l canto, e gire 'nver la costa,  
 Com' uom, che va, nè fa dove riesca:  
 Nè la nostra partita fu (51) men tosta.

## CAN.

- 47 Che si frappone tra il vostro occhio e Dio.  
 48 Con cui tra di loro rissando si batton con  
 l' ale, e si minacciano con orgoglio.  
 49 Cioè dal timore, che ha maggior forza dell'  
 appetito del cibo.  
 50 Brigata, compagnia di gente di fresco, e  
 novellamente venuta.  
 51 Meno spedita, e presta di quella dei sopra-  
 mentovati colombi: o pure parla, rispetto al gi-  
 re in ver la costa, della fresca Masnada, che su  
 s' incammina come uomo, che va alla ventura, nè  
 sa dove sarà per riuscire, e tale afferma essere l'  
 incamminarsi su per la medesima costa di Virgi-  
 lio, e di se,

## CANTO III.



## ARGOMENTO.

*Partitisi i due Poeti , si volgono per salire il monte ; il quale veggendo malagevole oltre modo da potere ascendervi , stando fra se stessi dubbiosi , da alcune anime è lor detto , che tornando a dietro troveranno più lieve salita . Il che essi fanno ; e poi Dante ragiona con Manfrè .*

**A** Vegnachè la subitana fuga  
 Dispergesse color per la campagna  
 Rivolti al monte , (1) ove ragion ne fruga ;  
 I' mi ristrinsi alla fida (2) compagna ;

E

<sup>1</sup> Verso dove ne spinge , e stimola ad andare la retta ragione rego<sup>l</sup>ata dalla Divina Virtù , e Giustizia : così altrove dirà per mal' ufo , che li fruga ; così frugar convienfi i pigri e lenti ; in altri luoghi stà per pungere , e gastigare : la rigida giustizia , che mi fruga .

<sup>2</sup> Io , che non era là spinto da mio dovere , e da volere divino , nel partire mi ristrinsi a Vir-

E come fare' io senza lui corso?  
 Chi m'avria tratto fu per la montagna?  
 Ei mi pareo (3) da se stesso rimorso;  
 O (4) dignitosa coscienza e netta,  
 Come t'è picciol fallo amaro (5) morso!  
 Quando li (6) piedi tuoi lasciar la fretta,  
 Che l'onestade ad ogni atto (7) dismaga,

La

*gilio, come mia fida scorta: e cara compagnia:  
 compagna per compagia l'usò ancora il Petrarca  
 Quella bella compagna era ivi accolta.*

*3 Mi pareva da se stesso molto compunto, e  
 travagliato da pungente rimorso per quel piccolo  
 fallo commesso di essersi lasciato trattenere dal soa-  
 ve canto di Casella: da se, perchè a lui non po-  
 tevano appropriarsi le ragioni, per cui quelle a-  
 nime rimproverò Catone, non essendo egli in ista-  
 to di purgarsi per veder Dio.*

*4 O eccellente, e degna d'ammirazione, e ris-  
 petto, e d'innocente purità ornata.*

*5 Morso dalla coscienza è quel pentimento picu-  
 di rammarico, che punge il cuore, a cui spiace  
 l'errore, o il fallo commesso, e lo rode, e consuma.*

*6 I piedi di Virgilio, che ancor esso cogli al-  
 tri spiriti si era posto a correre quasi all'impazzata.*

*7 La fretta, la quale toglie il decoro, e ne stin-  
 ge l'immagine, mettendo scompiglio nella perso-  
 na: altri spiega, che impronta la sua immagine*

La mente mia, che prima era (8) ristretta,  
 Lo 'ntento (9) rallargò, sì come vaga,  
 E diedi 'l viso mio in contra 'l poggio,  
 Che 'nverso 'l ciel più alto (10) si dislaga.  
 Lo Sol, che (11) dietro fiammeggiava (12) roggio,  
 Rotto m'era (13) dinanzi alla figura,  
 Ch'aveva (14) in me de' fuoi raggi l'appoggio.  
 P mi volsi dallato con paura  
 D'essere abbandonato, quand i' vidi

Solo

*turbolenta in ogni azione, che si faccia. Disin-  
 gare altre volte vuol dire traviare.*

8 *Dalla paura.*

9 *Riconfortandosi, e slargandosi riprese il suo  
 principale intento di salire al Monte, siccome di  
 ciò invaghita.*

10 *Si dilata, e si distende in pianura, come in  
 lago, levandosi prima però da terra, e più alto  
 d'ogni altro monte innalzandosi alle stelle.*

11 *Dietro alle mie spalle.*

12 *Rosso, qual suol apparire, mentre ancora è  
 poco sopra l'Orizzonte.*

13 *Rompendosi in me, e nelle mie spalle i sui  
 raggi, onde dinanzi a me si formava dall'ombra  
 in terra, e si contornava la figura della mia persona.*

14 *In me, siccome corpo non trasparente, e  
 aereo, come quello di Virgilio, ma opaco, e im-  
 penetrabile ai raggi della luce.*

Solo dinanzi a me la terra (15) oscura:  
 E 'l mio conforto; Perchè pur diffidi,  
 A dir mi cominciò tutto rivolto,  
 Non (16) credi tu me teco, e ch'io ti guidi?  
 Vespero (17) è già colà, dove è sepolto  
 Lo corpo, dentro al quale io facev' ombra;  
 Napoli (18) l'ha, e da Brandizio è tolto.  
 Ora se innanzi a me nulla s' adombra,  
 Non ti maravigliar più che (19) de' Cieli,  
 Che

15 *Omrata; nè sergendo, come v'era l'ombra del mio corpo, così ancora quella della mia guida, e temendo fosse sparito Virgilio.*

16 *Ed allora Virgilio, ch'era quello, che mi confortava, ed affidava tutto, rivoltandosi verso di me, intraprese a dire: Temi tu, che io teco non sia, e che non più ti faccia la scorta?*

17 *Ricordiamoci, Lettor mio, che siamo agli Antipodi di Gerusalemme; e però dice, che era già Vespero, cioè sera in Italia: da che là, dov'erano, il Sole era nato di due ore, e per conseguenza in Gerusalemme di due ore era tramontato, onde in Italia assai più occidentale era sera.*

18 *Virgilio morì in Brindisi, e il suo corpo fu seppellito a Napoli; Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Parthenope.*

19 *Secondo il sistema, che mette il Cielo fatto quasi a cipolla, cioè più Cieli l'uno all'altro*

Che l' uno all' altro raggio non (20) ingombra,  
 A (21) sofferrir tormenti, e caldi, e gieli,  
 Simili corpi la Virtù dispone,  
 Che, come fa, non vuol, ch' a noi si sveli.  
 Matto (22) è chi spera, che nostra ragione

Possa

*contiguo; ch' essendo diafani, o trasparenti, e quasi di cristallo, la luce da i più alti trapassa per i più bassi fin' alla terra.*

20 Non impedisce -

21 La Virtù divina che non vuole, che a noi si sveli, e palesi il modo, ch' ella tiene in formarli, forma per le anime separate questi corpi aerei simili al mio, e li dispone in modo, che si possano da noi sentire gl' incomodi e i dolori, che cagionano il caldo, e il freddo. *Bizzarra Teologia.*

22 Mirabile scappata, e quasi importuna! Per venire il contestò diremo, che Dante argomenta a minori ad majus: cioè se non abbiám da capire il meno, a fortiori non l' avremo da capire il più: e se non possiamo capire, come l' anime separate, e gli spiriti possano esser tormentati da caldo, e gelo, come mai potrem capire il Misterio della Trinità? Folle però chi ciò spera, anzi presume di trascorrere raziocinando tal via veramente infinita per l' incomprendibil maniera, onde una sola medesima sostanza sussista in tre distinte persone.

Possa trascorrer la 'nfinita via,  
 Che tiene una Sufianza in tre Perfone.  
 State (23) contenti, umana gente, al quia:  
 Che se potuto avefte veder tutto,  
 Mestier non era partorir MARIA;  
 E (24) diſiar vedefte ſenza frutto

C

Tai

23 Non plus ſapere, quam oportet ſapere, ſed ſapere ad ſobrietatem: *queſto in ſoſtanza vuol dire il Poeta; ſiate contenti, non ſiate ſmoderati al quia, al voler ſapere le ragioni delle coſe; nè vogliate per ſoverchia curioſità, che vi ſi renda ragione di ciò, che non potete intendere: altiora te ne quæſieris. O pure ſiate contenti a quel quia a quella riſpoſta, che nelle ſcritture ſi dà, quia complacuit, perchè così è piaciuto a Dio, ſenza voler ſaper più oltre; fatiſ fit pro univerſis rationibus auctor Deus, Salv. lib. 3. de gubern. Perchè, ſe aveſte potuto veder tutto, e l'eſſenza ancora di Dio, l'uomo non avrebbe peccato, ne averebbe avuto biſogno di Criſto Redentore, e Maefiro; onde non ſarebbe nato di Maria Vergine, conforme quel bel parlare di S. Anſelmo alla medefima Vergine. Peccatores non abhorres, ſine quibus numquam fores tanto digna Filio.*

24 *E tu vedefte tanti al Limbo in brame ardenti ſenza ſperanza, che un dì ſi appaghino; e pu-*

Tai, che farebbe lor disio quietato,  
 Ch' eternalmente è dato lor per lutto:  
 P' dico d' (25) Aristotile, e di Plato,  
 E di molti altri: e quì chinò la fronte,  
 E più non disse, e rimase (26) turbato.

Noi

*re per tal via, cioè dell' umile docilità farebbonfi appogate quelle brame date loro per eterna pena.*

25 *Nomina quei due, come i più famosi tra i Filosofi, de i quali dice in simil proposito l' Apost. che evanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum dicentes enim se esse sapientes stulti facti sunt. Rom. 1. 21. & 22.*

26 *Turbato, perchè era ancor esso di quelli puniti col disperato desiderio d' intendere, e veder Dio. Il P. d' Aquino riflette con gusto di aver egli fatto pregio dell' opera, aggiungendo luce maggiore a questo passo con quella sua quasi glossa, gnarus torqueri compare fato Se quoque: ma chi non intendeva, che Virgilio considerava ancora se stesso come in quel molti altri; se più di otto volte dice d' essere di quelli condannati al Limbo? Il Landino spiega debolmente questo passo del loro sapere di scienze naturali in terra con molta limitazione, senza che la voglia di saper più di quelle materie sia di là nel Limbo soddisfatta. Sarebbe una pena di danno assai leggiera.*

Noi (27) divenimmo in tanto appiè del monte :  
 Quivi trovammo la roccia sì (28) erta ;  
 Che 'ndarno vi farien le gambe pronte .  
 Tra (29) Lerici e Turbìa la più (30) diferta ,  
 La più romita via è una scala ,  
 Verso (31) di quella , agevole e aperta .  
 Or chi fa da qual man la costa (32) cala ,  
 Disse 'l maestro mio , fermando 'l passo ,  
 Sì che possa falir chi va senz' ala ?

C

E men-

27 *Quì stà in luogo di pervenimmo; più comunemente però significa diventare.*

28 *Sì ripida, e sarebbe impossibile il salirla al più agile, e volenteroso.*

29 *In tutta la Riviera di Genova da Lerici l'ultimo termine, e Castello da Levante, sino a Turbìa, allora l'ultimo termine, e Castello da Ponente.*

30 *La strada più perfetta, e guasta, e però la men pratica per esser la più aspra, e scoscesa, è una comodissima salita, e disimbarazzata da ogni intrigo.*

31 *Appetto a quella roccia, e balza sì rovinosa.*

32 *Chi sà ridirci, o come potrem noi indovinare, ove la costa declini un poco, sicchè coi piedi vi possa montare chi non ha l'ali, delle quali quì sembra far d'uopo?*

E mentre che , tenendo 'l viso basso ,  
 Esaminava (33) del cammin la mente ,  
 Ed (34) io mirava fuso intorno al fasso :  
 Da man sinistra m' apparì una (35) gente  
 D' anime , che movieno i piè ver noi ,  
 E (36) non parevan , sí venivan lente .  
 Leva , dissi al maestro , gli occhi tuoi :  
 Ecco di qua chi ne darà consiglio ,  
 Se tu da te medesimo aver nol puoi .  
 Guardommi allora , e (37) con libero piglio  
 Rispose : andiamo in là , che ci vegnon piano ,  
 E tu ferma la speme , dolce figlio .  
 Ancora era quel popol di lontano ,  
 I' dico , (38) dopo i nostri mille passi ,  
 Quant' un buon gittator trarria con (39) mano ,

Quan-

33 *Virgilio esaminava la sua mente, quasi interrogandola del cammino da farsi.*

34 *E io la ricercava nel monte diligentemente spiando con l'occhio da ogni parte quell'altezza.*

35 *Gente di anime, cioè gran moltitudine, un popolo d'anime numeroso.*

36 *Non parevano muovere i piedi.*

37 *Con gioviale aspetto,*

38 *Dopo che già avevano noi altri fatto un buon miglio di strada, andando loro incontro,*

39 *Lanciando pietra o dardo.*

Quando si strinser tutti a' duri massi  
 Dell' alta ripa , e stetter fermi e stretti ,  
 Com' a guardar (40) chi va dubbiando , stassi .  
 O (41) ben finiti , o già spiriti eletti ,  
 Virgilio incominciò , per quella pace ,  
 Ch' i' credo , che per voi tutti s' aspetti ,  
 Ditene , dove la montagna (42) giace ,  
 Sì che possibil sia l' andare in fuso ;  
 Che 'l perder tempo , a chi più sa più (43) spiace .  
 Come le pecorelle escon del (44) chiuso  
 Ad una , a due , a tre , e l' altre stanno  
 Timidette atterrando l' occhio , e 'l muso ;  
 E ciò , che fa la prima , e l' altre fanno ,  
 Addossandosi a lei , s' ella s' arresta ,  
 Semplici e quete , e lo 'mperche non fanno :

C 3

Sì

40 Come sta a guardare senza far nulla chi  
 seguita a dubitare, nè sà risolverfi.

41 O spiriti, che felicemente finiste la vita  
 mortale, e già electi ante mundi constitutionem.  
 Eph. 1.

42 Declina, e s'abbassa un poco dando alla  
 salita qualche sentiero.

43 Perchè chi più sa più ne conosce il pregio,  
 e la maniera di ben impiegarlo, ed è avvezzato  
 a valersene in suo gran pro.

44 Dal chiuso, dalla stalla, o pur dalle reti.

Si vid' io muovere a venir la testa (45)

Di quella mandria fortunata allotta,

Pudica in faccia, e nell' andare onesta.

Come color dinanzi vider (46) rotta

La luce in terra dal mio destro canto,

Si

45 *La guida, la prima il capo di quella moltitudine di anime. Il Daniello loda quel Mandria, perchè (son sue parole) attribuisce gentilmente il Poeta a quelle anime cioè, che è proprio degli animali. Chi non giurerebbe, che egli così bel bello venga dando la herta al Poeta? Ma nò, perch' ei parla d' un' aria assai greve, e quasi inarcando le ciglia, con portare in confronto passi del Petrarca, e di Virgilio: onde non può dubitarsi, che in questa Mandria egli ci senta assai del gentile. Che delicatezza di palato!*

46 *L' ombra mia, che rompeva, ed interrompeva la luce del Sole a man dritta del mio corpo: osserva, che quando s' avviò sù per quel monte, il Sole lo feriva alle spalle, onde gettava l' ombra d' avanti, Lo Sol, che dietro fiammeggiava roggio, Rotto m' era dinanzi alla figura: ma ora che voltato s' era a man sinistra per ire incontro a quest' anime, il Sole lo ferisce dal sinistro lato, e l' ombra gli rimane alla destra tra esso e il monte, ov' era di già arrivato, che quì chiama grotta.*

Sì che l'ombr' era da me alla grotta ;  
 Restaro, (47) e trafter se indietro alquanto,  
 E tutti gli altri, che venieno appresso,  
 Non sappiendo 'l perchè, fero (48) altrettanto.  
 Senza vostra dimanda i' vi confesso,  
 Che questi è corpo uman, che voi vedete,  
 Perchè 'l lume del Sole in terra è (49) fesso:  
 Non vi maravigliate; ma credete,  
 Che non senza virtù, che dal Ciel vegna,  
 Cerchi di (50) soverchiar questa parete.  
 Così 'l maestro: e quella gente degna,

C 4

Tor-

47 Restarono come sorprese di meraviglia, e stupore, perchè supponendolo un corpo aereo, com' eran gli altri, strana cosa era quell' ombra, e per la ragione opposta di Dante immaginandosi il corpo di Virgilio reale e solido, si suarri sopra, quando vide l' ombra sol del suo corpo, e temé d' essere abbandonato, vedendo solo dinanzi a se la terra oscura.

48 Altrettanto vale l' istesso, cioè tanto quanto l' altro correlativo, ed è l' alterum tantum dei Latini.

49 Diviso, non continuato, intermezzato dall' ombra.

50 Superare col salire quest' ardua, e ripida montagna, così Virgilio nel 6. Hoc super jugum.

Tornate, (51) disse; intrate innanzi dunque,  
 Co' dossi delle man facendo insegna.  
 E un di loro incominciò: Chiunque  
 Tu se', così andando volgi 'l viso:  
 Pon mente, se di là mi vedesti unque.  
 I' mi volsi ver lui, e guarda 'l viso:  
 Biondo era, e bello, e di gentile aspetto;  
 Ma l' un de' cigli un colpo (52) ave' diviso.  
 Quando i' mi fui umilmente (53) disdetto  
 D' averlo visto mai, ei disse; Or vedi;  
 E mostrommi una piaga (54) a sommo 'l petto.

Poi

51 *Tornate indietro con noi voltando alla destra, e entrate innanzi di noi; in ciò dire facendo elle cenno, e additando il luogo colla parte di sopra della mano opposta alla palma, cioè con lo stendere tutta la mano colla palma in giù. Dosso, detto qui per similitudine, dice la Crusca. Propriamente significa l' incurvatura delle spalle, e talora per tutta la parte di dietro del busto d' un corpo, e si trasferisce ancora a significare ciò, che parimente diciamo, la scbiena del monte.*

52 *Ave' diviso per diviso, o rimastovi la cicatrice di quella ferita, o pure tutta la ferita aperta.*

53 *Disdire val qui negare la cosa richiesta, non ridirsi d' una cosa già detta, e correggersi.*

54 *O nel mezzo del petto rilevato nel colmo a*

Foi disse, forridendo: I' son (55) Manfredi  
 Nipote di Costanza Imperadrice;  
 Ond' i' ti priego, che, quando tu riedi,  
 Vadi a (56) mia bella figlia, genitrice  
 Dell' onor di Cicilia, e d' Aragona,  
 E dichì (57) a lei il ver, s' altro si dice:  
 Poscia ch' i' ebbi (58) rotta la persona

Di

*foggia d' usbergo, o nella prima parte di quello,  
 dove colla gola confina.*

55 Manfredi Re di Puglia, e di Sicilia, Nipote di Costanza moglie di Arrigo V. Imperadore, nemico fierissimo della Chiesa morì scomunicato.

56 Mia figliuola, anch' essa Costanza nominata, e fu donna di Piero Re di Aragona, e di lui generò Federigo, che fu Re di Sicilia; e Iacopo, che fu Re d' Aragona, e furono la felicità, e l' onore di quei Reami: Costanza poi Imperadrice fu figliuola di Ruggiero Re di Sicilia, sposa di Arrigo V. Imperadore Padre di Federigo II., del quale nacque poi questo Manfredi.

37 Dille, che sono in luogo di salute, se nel Mondo, per esser io morto scomunicato, si fosse diffamata la mia dannazione. Morì questi l' anno, che nacque Dante, rotto, e morto da Carlo I. vedi il Villani nel lib. 7. cap. 9:

58 Aperto il corpo da due ferite mortali, una in fronte, l' altra nel petto.

Di duo punte mortali , (59) i' mi rendei ,  
 Piangendo a quei , che volentier perdona .  
 Orribil furon li peccati miei ;  
 Ma la bontà infinita ha sì gran braccia ,  
 Che prende ciò , che si rivolge a lei .  
 Se 'l (60) Pastor di Cosenza , ch' alla caccia  
 Di me fu messo per Clemente , allora  
 Avesse (61) 'n Dio ben letta questa faccia ;  
 L' offa

59 *Mi convertii a Dio contrito .*

60 *Il Cardinale Arcivescovo di Cosenza , che fu Legato di Papa Clemente IV. nell' esercito di Carlo d' Angiò nella disfatta di Manfredi , e fece disotterrare dopo la vittoria il cadavere del Re Manfredi , come scomunicato che era , e seppellire fuor del sacro presso di Benevento .*

61 *Letta nella Sacra Scrittura , di cui è Dio l' Autore , questa facciata , dov' è registrato quanto sia grande la Misericordia del Signore , e che ne aspetta fino all' estremo della vita . La sentenza , a cui mirò sarà forse quella : Nolo mortem peccatoris , sed ut magis convertatur , & vivat , da S. Agostino de Eccl. Dogmat. così comentata ; etiam in ultimo vitæ spiritu poenitentia aboleri peccata indubitanter credimus , cum peccatorum venia fideliter præsumatur ab illo , qui non vult mortem peccatoris , sed ut convertatur a perditione poenitendo , & salvatus Domini misera-*

L'ossa del corpo mio farieno ancora  
 In co del ponte, presso a Benevento,  
 Sotto la guardia della grave (62) mora.  
 Or le bagna la pioggia, e muove 'l vento  
 Di fuor dal regno, quasi lungo 'l Verde,  
 Ove le tramutò a lume spento.

Petitione vivat: si quis aliter de justissima pietate  
 fentit, non Christianus, sed Novatianus est.

62 Il Volpi se ne sbriga presto (mora nome,  
 per mucchio di sassi) ma non par cosa da passar-  
 si così: chi dice mora essere stata una torre po-  
 sta ivi a co, cioè a capo di quel ponte postavi  
 per la guardia, che esigesse, come si suole, non so che  
 gabella per il mantenimento, e in tempo di sospetto  
 tenesse addietro i nemici, detta mora latinamen-  
 te per il trattenero, che ivi si facevano i passeg-  
 gieri: altri dicono, che mole volesse dire il Poe-  
 ta, ma la rima l'obbligasse a prevalersi di una  
 di quelle sue solite licenze più che poetiche, e  
 dicesse mora per mole; e così mole di Adriano si chia-  
 mava il Sepolcro di Adriano per essere vasto, e stra-  
 grande; e appunto Carlo fatto gli fare una fossa vici-  
 no a una Chiesuola, che stava sull'ingresso del Pon-  
 te, comandò che sopra v'innalzassero con sassi  
 fatti portare dall'esercito una specie di Mausoleo  
 fatto tumultuariamente a posticcio senza calce,  
 e murando a secco: mi fe' dunque cavare di

Per lor maladizion (63) sì non si perde,  
 Che non possa tornar l'eterno amore,  
 Mentre che la speranza (64) ha fior del verde:  
 Ver'

*sotto la custodia di quella massa, o mole sepolcrale, e fatto trasportare all' indegna sine lux, sine Crux, perchè scomunicato, fuori del mio Regno, donde aveva giurato di scacciarmi, mi fe' gettare allo scoperto esposto all' ingiurie de' venti, ed intemperie dell' aria, lungo il fiume Verde, che, è poco lontano da Ascoli, e si scarica nel fiume Tronto, e ciò non averebbe fatto, se avesse creduto esser la misericordia di Dio con tutti quei, che si pentono ancor nello estremo, pictosa.*

63 Sì, particella soprabbondante per forza di lingua, o pure non si perde sì fattamente il santo amore per le loro scomuniche, ed interdetti, ed altre censure Ecclesiastiche, che non si possa uno riconciliar con Dio, e ricuperarlo, ancorchè non vi sia tempo di farsi assolvere.

64 Ha ancora fiore del verde della vita, che può maturare in frutto di pentimento, o pure la speranza ritiene punto, cioè qualche cosa del suo verde, pigliando fior avverbialmente, come si è detto altrove. Alcune edizioni leggono, è fuor del verde; e vuol dire: vi è ancora della vita, non è uno giunto a quel termine, sicchè abbia

Ver' è, che quale in contumacia (65) muore  
 Di Santa Chiesa, ancor ch' al fin si pente,  
 Star li convien da questa ripa in fuore  
 Per (66) ogni tempo, ch' egli è stato, trenta,  
 In sua presunzion; se tal decreto  
 Più corto per buon prieghi non diventa.

Vedi

*perduto la speranza di poterfi pentire, e ricorrer piangendo a quei, che volentier perdona: traslazione dalle candele, che hanno qualche poco di verde in fine, al quale quando giunge la fiamma, si spegne, per esser tutto il bianco consumato; e si dice per proverbio, e l' usò il Petrarca: Quando mia speme già condotta al verde; ora però non veggo, che s' usi più il dar quella tintura di verde all' ultima parte delle candele nel fondo, dove si fermano sul candeliere.*

65 Non ancora esternamente con la Chiesa riconciliato.

66 Per ogni tempo che è stato in quella ostinazione, e presunzione di non volersì umiliare ai Prelati della Chiesa, trenta tempi ex. gr. se fu contumace un' anno, deve stare 30. anni, se 10 300. Avverti esser questa finzione poetica, e imitazione di Virgilio in ciò, che dice degl' inssepolti, centum errant annos, volitantque hæc littora circum &c. La verità si è, che nell' istante medesimo, che parte l' anima dal corpo, va,

Vedi oramai, se tu mi puoi far lieto,  
Revelando alla mia buona Costanza,  
Come m' ha' visto, e anco esto (67) divieto;  
Che quì per quei di là (68) molto s' avanza.

*secondo ch' è giudicata, o in Paradiso, o all'  
Inferno, o al Purgatorio.*

67 Questo interdetto, che vieta l' ire a pur-  
garmi.

68 Si guadagna assai quì per le preghiere, e pie  
opere di quei del Mondo: e io non dubito che  
Costanza sapendo ciò tutta allegra e pietosa pre-  
gherà, e farà pregare per me;

## CANTO IV.



## ARGOMENTO

*Trattò Dante nel secondo Canto del peccato della vanità; nel terzo, di coloro, che per alcuna offesa indugiarono il pentimento e la confessione insino alla morte: in questo tratta de' Negligenti, dicendo, che dalle anime gli fu mostrato uno stretto calle per lo quale con l' ajuto di Virgilio non senza molta difficoltà si condusse sopra certo balzo: sopra di cui postisi a sedere, udirono una voce da sinistra, verso la quale andando, videro essi Negligenti; tra' quali trova Dante Belacqua.*

**Q**UANDO (1) per dilettanze, ovver per doglie,  
Che alcuna virtù nostra comprenda,

L'

1 Il Poeta parla secondo la sentenza Tomistica, che l' anima si distingue dalle sue potenze eziandio inorganiche, e in oltre, che l' anima istessa rimanga attuata immediatamente; mentre pur

L'anima bene ad essa si raccoglie;

Par, ch' a nulla potenza più intenda:

E questo è contra quello error, (2) che crede

Ch'

*s' attua la potenza nell' esercizio suo proprio, v. g. l' intelletto in meditare, la volontà in amare; che se l' anima si stringe, e s' attua forte, e se raccoglie ad una sua potenza, o virtù attuata fortemente in un oggetto o dilettevole, o doloroso da lei compreso e abbracciato, ella in tal caso se ne rimane sì rapita, e astratta, onde pare, ec.. Forse Dante ebbe l' occhio a ciò, che dice Cicerone nella prima Tuscul. benchè in altro senso: Itaque sapē apertis, atque integris oculis, & auribus, nec videmus, nec audimus, ut facile intelligi possit, animum & videre, & audire.*

*2 Che mette nell' uomo tre anime diverse, la vegetativa, la sensitiva, l' intellettiva, come tre fiamme una sopra dell' altra; perchè una è più pura, più attiva, e più nobile dell' altra: il qual errore si convince per tal argomento; che se fossero tre anime, per quanto una fosse occupata e attuata, l' altre non rimarrebbero impedita, ma seguitarebbono a far liberamente il fatto suo; ciò che si prova per esperienza esser falso in simili occorrenze, che l' anima nell' attuarfi fortemente, e raccogliersi in una potenza, rimane impedita di sì fatta maniera, che cessa in tanto l' esercizio*

Ch' un' anima sovr' altra in noi s' accende.  
 E però, quando s' ode cosa, o vede,  
 Che tenga forte a se l' anima volta,  
 Vassene 'l tempo, e l' uom non se n' avvede:  
 Ch' (3) altra potenza è quella, che l' ascolta,  
 E altra è quella, ch' ha l' anima intera:  
 Questa è quasi legata, e quella è sciolta.  
 Di (4) ciò ebb' io esperienza vera,

D Uden-

*dall' altre potenze. Ma molto più s' intenderà ciò dover accadere secondo la sentenza molto probabile, che l' anima, e le sue potenze inorganiche sono una sola medesima cosa.*

3 Imperocchè altra è la potenza, che vede, ed ascolta; altra la potenza cogitativa, che su le cose vedute, ed udite riflette: questa ultima tiene a se volta, ed in se occupata, e attuata tutta l' anima; onde viene come impedita ad avvertire altro: l' altra rimane libera, e spedita ad esercitare l' officio suo.

4 Di che ebbi io una riprova sperimentale; perchè ascoltando Manfredi, e con tutta l' anima ammirandolo, il sole era salito su l' orizzonte 50. gradi, che sono tre ore e un terzo; facendo il Sole, mentre è nell' equinozio, o lì in circa, 15. gradi per ora: non però che tutte queste tre ore le avesse consumate in udire con istupore Manfredi, come altri ha detto; perchè erano già

50            DELL' PURGATORIO

Udendo quello spirto, e ammirando,  
Che ben cinquanta gradi salit' era  
Lo Sole, ed io non m' era accorto, quando  
Venimmo dove quell' anime (5) ad una  
Gridaro a noi: Qui è (6) vostro dimando.  
Maggiore (7) aperta molte volte (8) impruna  
Con una forcatella di sue spine,  
L' uom della villa, quando l' uva (9) imbruna,  
Che non era la (10) calla, onde (11) saline  
Lo duca mio ed io appresso foli,  
Come da noi la schiera si partine.

Vas-

*due ore di giorno, quando arrivò l' Angelo con  
la barca al lito, come abbiám veduto al Canto 2.*

*5 Tutte insieme d' accordo a una voce.*

*6 Il passo, il luogo più agiato da salire, che  
ci domandaste dov' era.*

*7 Apertura di siepe, varco.*

*8 Chiude con pruni.*

*9 Cioè quando comincia a maturarsi, per sal-  
varla dai passaggieri.*

*10 Calle, viottolo.*

*11 Quel ne aggiunto al salí, e partí, ed altre  
simili voci terminate in accento, è particella riem-  
pitiva per vaghissima proprietà del nostro linguag-  
gio, e non isvnevolezza, se ce ne stiamo alla  
Crusca.*

Vassi in (12) Sanleo, e discendesi in (13) Noli:  
 Montasi fu (14) Bismantova in (15) cacume  
 Con (16) esso i piè: ma quì convien, ch' uom voli:  
 Dico con l' ale snelle e con le piume  
 Del gran disio diretto a quel (17) condotto,  
 Che speranza mi dava, e facea lume.

D 2

Noi

12 Città con Fortezza nella Legazione d' Urbino.

13 Città del Genovesato tra Finale, e Savona.

14 Montagna altissima nel territorio di Reggio in Lombardia.

15 Fino su la più alta cima. Landino, e Vellutello garbatamente spiegano in cacume, dicendo: montasi in un' asprissima montagna in campagna così appellata.

16 Ezzo con queste due proposizioni con, e per può rimanere sempre terminato in O, come se fosse indeclinabile, senza riguardo a' numeri e generi, e serve solo talora di grazioso ripieno, che aggiunge sempre vezzo, e qualche volta vigore, onde non è da dirsi in tal caso ozioso, e vano: vedi il Cinonio, o vogliam dirlo il Padre Mambelli della Compagnia di Gesù, a cui non ha difficoltà di rimettersi in molte cose la Crusca istessa.

17 Alla buona condotta di Virgilio.

Noi (18) salavàm per entro 'l sasso rotto,  
 E d'ogni lato ne stringea lo (19) stremo,  
 E piedi, (20) e man voleva 'l suol di sotto.  
 Quando noi fummo in su l'orlo supremo  
 Dell'alta ripa alla scoverta p'aggia,  
 Maestro mio dis' io, che via faremo?  
 Ed egli a me: Nessun tuo passo (21) caggia:  
 Par su al monte dietro a me (22) acquista,  
 Fin che n'appaja alcuna scorta faggia.  
 Lo sommo er' alto, che vincea la vista,  
 E la costa (23) superba più assai,

Che

18 Altri leggono noi salivam molto più volonzieri, e tanto più, che questo salare per salire nel gran vocabolario registrato non trovasi.

19 L'estremità, e quasi le sponde di quella spaccatura sì angusta, che appena ci capiva un dietro all'altro.

20 Per essere il sentiero sì ripido, bisognava andar su rampicandosi colle mani e co' piedi.

21 Cada in dietro, e torni verso la china.

22 Guadagna terreno, avanza il passo.

23 Superba, e ripida assai più che la lista, o linea da mezzo il quadrante, cioè dal 45. grado tirata al suo centro, o sia al piano orizzontale: Ficca un bastone dritto in terra: a piè di esso ficcane un' altro uguale piegato, sì che la punta di questo secondo sia egualmente lontana

## CANTO IV.

13

Che da mezzo quadrante a centro lista,  
 Io era lasso; quando i' cominciai:  
 O dolce padre, volgiti, e rimira,  
 Com' i' rimango sol, se non (24) tiffai.  
 O figliuol, disse, infin quivi ti tira,  
 Additandomi un balzo poco in sue,  
 Che da quel lato il poggio tutto gira.  
 Sì mi spronaron le parole sue,  
 Ch' i' mi sforzai, carpando appresso (25) lui,  
 Tanto che 'l (26) cinghio sotto i piè mi fue.  
 A seder ci ponemmo ivi amendui  
 Volti a levante, ond' eravam saliti,

D 3

Che

*dalla punta del primo, e dal piano della terra; questo secondo si dice alzarfi, ed esser ripido mezzo quadrante, o sia 45. gradi sopra il piano orizzontale.*

24 *Se non ti fermi per qualche piccolo spazio di tempo ad aspettarmi.*

25 *Camminando colle mani, e coi piedi, attaccandomi con quelle, ed attenendomi a quel cinghione di monte.*

26 *Quella rupe alta, e scoscesa, che cingeva il monte superai, rampicandomi dietro a Virgilio con le mani, e co' piedi, sì che vi fermai sopra i piedi.*

Che suole a riguardar (27) giovare altrui.  
 Gli occhi prima drizzai a' bassi liti,  
 Poscia gli alzai al Sole, (28) e ammirava,  
 Che da sinistra n' eravam feriti.  
 Ben s' avvide 'l poeta, che io stava  
 Stupido tutto al carro della luce,  
 Ove (29) tra noi e Aquilone intrava.

Ond'

27 Suol dilettere per la consolazione di vedere  
 la difficoltà superata, il rimirar quel già fatto  
 cammino.

28 Imitazione di Luc. nel. lib. 3. dove disse:  
 Ignotum vobis Arabes venistis in Orbem, Um-  
 bras mirati nemorum non ire sinistris. Essendo  
 Dante colla faccia verso Levante sotto la Zona  
 temperata opposta alla nostra, il Sole lo feriva  
 da man sinistra, di che si stupiva; perchè noi in  
 Europa stando rivolti a Levante, il Sole ci feris-  
 ce a man dritta: e ciò si intende rispettivamen-  
 te alla stagione, e ora già detta.

29 Ove, cioè perchè: Dante per la sua fanta-  
 sia non avvezza agli Antipodi, che il Sole stesse  
 tra quel luogo, dov' era con Virgilio, e la Tra-  
 montana, o Aquilone; perocchè in Europa gli era  
 sempre accaduto di vedere il contrario, cioè se  
 stesso tra 'l Sole, e Aquilone.

Ond' egli a me: (30) Se Castore, e Polluce  
 Fossero 'n compagnia di quello (31) specchio,  
 Che fu e giù del suo lume conduce;  
 Tu vedresti 'l Zodiaco (32) rubecchio  
 Ancora all' Orse (33) più stretto rotare,  
 Se non uscisse fuor del (34) cammin vecchio.  
 Come ciò sia, se 'l vuoi poter pensare,  
 Dentro (35) raccolto immagina Sion  
 Con questo monte in su la terra stare,

D 4

Si

30 Se il Sole non fosse in Ariete, ma in Gemini, altrimenti detti Castore, e Polluce figliuoli di Giove, e di Leda nati ad un parto, e gemelli.

31 Sole, che porta la luce all' uno, e all' altro Emisfero.

32 Rossigliante.

33 Perché il Sole essendo in Gemini stà più vicino all' Orse, o Settentrione, ch' essendo in Ariete, dov' era allora.

34 Cioè dell' Eclittica, o dell' istesso Zodiaco, dentro la qual via sempre fin' ad ora s' è conuenuto.

35 Tutto raccolto in te stesso coll' animo niente distratto immaginati il Monte Sion, e questo Monte del Purgatorio stare, ed essere soli su tutta il globo della terra; e tieni forte nell' immaginazione questi due monti essere tra essi Antipodi, tal che possano contenersi le loro basi con un sol diametro, o linea di direzione, che sia comune ad ambedue.

Si ch' amendue hann' un folo (36) orizzon,  
 E diverfi emisperi: (37) ond' è la strada,  
 Che (38) mal non seppe carreggiar (39) Fetonte,  
 Vedrai (40) com' a costui convien che vada

Dall'

36 Cioè quel circolo, che divide in due metà tutta la sfera della terra, e del Cielo, ed ha per poli il Zenit, o vogliam dire i comignoli, e sommità dell' una, e l' altra metà, o dei due Emisferj, de i quali tal circolo è il confine comune, e però un solo.

37 Favola nota in Ovidio 2. Metamorf. ond' è la strada, cioè per i quali.

38 Se si legge mal ne seppe, la costruzione è liscia: se poi mal non seppe, vorrà intendersi per suo gran danno, e danno ancora d' altrui. Fetonte non seppe carreggiare, cioè guidarci il carro del Sole suo padre, perloche egli ne fu fulminato ec.

39 Da Fetonte, ed Orizzonte viene quì in riguardo della rima troncata per privilegio rarissimo l' ultima sillaba, acciò queste due voci con quella di Sion regolatamente consuonino: privilegio, che non si passerebbe in oggi nè pure nei versi tronchi, come son questi.

40 Vedrai, come a cotesto monte, dove tu sei, cioè quel monte del Purgatorio, dov' erano amendue, il Sole riuscirà ad un fianco, e al mon-

Dall' un, quando a colui dall' altro fianco,  
 Se lo 'ntelletto tuo ben chiaro bada.  
 Certo, maestro mio, dis' io, (41) unquanco  
 Non vid' io chiaro, sì com' io discerno,  
 Là dove mio 'ngegno pareva (42) manco:  
 Che (43) 'l mezzo cerchio del moto superno,  
 Che si chiama Equatore (44) in alcun' arte,  
 E che

*te di Sion riuscirà al fianco opposto: Costui, che  
 nè pure d' un' animale, fuorchè della specie uma-  
 na, non si direbbe, lo disse, come quì Dante,  
 di cosa inanimata ancora il Boccaccio nel Filoc.  
 Vedi il Longobardi, o sia il Padre Bartoli della  
 Compagnia di Gesù nel Torto e diritto.*

41 Mai, giammai; parola usata ancora dal  
 gentilissimo Petrarca, non vestì donna unquanco.

42 Manchevole, insufficiente, incapace.

43 Cioè, intendo mercè la tua dichiarazione  
 che il cerchio equinoziale, che resta in mezzo nel-  
 la sfera celeste in egual distanza da i due poli  
 del mondo, intorno al cui asse si fa il moto di  
 ratto de' Corpi celesti, e superni, e vien detto  
 Equatore, perchè quando ivi si trova il Sole,  
 essendo in mezzo ai poli, e dividendo perfetta-  
 mente il Zodiaco in due parti uguali, pareggia, e  
 uguaglia i giorni con le notti, ec.

44 Nell' Astronomia, e nella Cosmografia.

E che sempre riman (45) tra 'l Sole e 'l verno,  
Per (46) la ragion, che di, quinci si parte

Ver-

45 Cioè tra l' estate, per metonimia mettendo la causa per l' effetto: L' Equatore sta tra l' estate, e l' inverno, perchè sta tra i due tropici dal che ne viene, che da una banda dell' Equatore sia estate, e dalla banda opposta sia inverno. Così per esempio, essendo 'a state ne' paesi giacenti tra 'l Polo Artico, e il Tropico di Cancro, e al tempo istesso essendo inverno ne' paesi opposti giacenti tra il Tropico di Capricorno, e l' Antartico; l' Equatore, anzi tutta la Zona torrida sta in mezzo alla state, e all' inverno.

46 Dalla ragione, che tu dici, ne viene, che il Sole si parte di quì, cioè rispetto a questo monte, dove ora siamo, si parte, dico, dopo esser venuto accostandosi a questa volta fino al Solstizio di Capricorno, mi là arrivato si parte ritornando verso Settentrione, nel qual punto del suo ritorno gli Ebrei vedevano l' istesso Sole più che mai verso la calda parte di mezzo giorno: o pure considerando i due diversi Solstizj, il partirsi, e allontanarsi del Sole rispetto a questi due luoghi, siccome Antipodi riesce all' opposto; perchè di quì nel Solstizio di Capricorno si parte verso Settentrione, dove che all' incontro gli Ebrei nel Solstizio di Cancro lo vedevano partirsi, e allon-

Verfo settentrion , quando gli Ebrei  
Vedevan lui verfo la calda parte .

Ma

*tanarsi da se verso mezzo giorno , ( il quando secondo questa interpetrazione non vuol dire al tempo istesso ; essendo impossibile , che il Sole al tempo istesso ; si parta , e vada verso Settentrione , e verso mezzo giorno ) o pure quinci si parte , non il Sole ma l' Equatore , dove però allora si trovava il Sole ( il dritto della sintassi gramaticale così vorrebbe ) e quel si parte vorrà dire , sta spartito , e diviso , anzi lontano di qui 32. gradi verso Settentrione , dove che all' incontro gli Ebrei , siccome abitanti già nel luogo antipodo , lo vedevano spartito e diviso , anzi lontano da se 32. gradi verso la calda parte di mezzo giorno . Per chi intende di sfera armillare basta così , per chi non intende ci vorrebbe troppo . Il Landino , e il Vellutello leggono non quando gli Ebrei , ma quanto , che fa un senso facilissimo , come tu stesso , se ci rifletti , comprenderai . Alcune altre edizioni leggono per la ragion , che di quinci si parte , ed è un' impazzimento il ricavarne il costrutto ; ma pure se ne può ritrarre un buon sentimento , convenendo allor dire : quando gli Ebrei ora dispersi tempo fa in Gierusalemme abitavano , lo vedevano , lontano da se 32. gradi verso il*

Ma, s' a te piace, volentier saprei,  
 Quanto avemo ad andar, che 'l poggio sale  
 Più che salir non posson (47) gli occhi miei.  
 Ed egli a me; Questa montagna è tale,  
 Che sempre al cominciar di sotto è grave,  
 E quanto uom più va su, e men fa (48) male.  
 Però quand' ella ti parrà soave  
 Tanto, che 'l su andar ti sia leggiero,  
 Com' a seconda giù l' andar per nave:  
 Allor farai al fin d' esto sentiero:  
 Quivi di riposar l' affanno aspetta:  
 Più non rispondo, (49) e questo so per vero.  
 E, com' egli ebbe sua parola detta,  
 Una voce di presso fondò: (50) Forse  
 Che di sedere in prima avrai (51) distretta.

AI

*mezzo giorno per la ragione medesima, per cui  
 qui ora si vede lontano da Settentrione 32. gradi.*

*47 Più di quel che porti la mia vista.*

*48 E' molesta al principio, ma quanto più uo,  
 si inoltra riesce più agevole, ed è men penoso il  
 salirla.*

*49 Non t' aggiungo altro, e questo, che ti ho  
 detto fin' ora, so di certo esser tutto verissimo.*

*50 Rimbecca qui un' anima a Virgilio quel, che  
 aveva detto, quivi di riposar l' affanno aspetta.*

*51 Stringe bisogno, e stretta necessità per lo  
 disagio, e l' intollerabil fatica, che prima di  
 giungervi proterai, trovandoti lasso, e stanco.*

CANTO IV.

Al suon di lei ciascun di noi si torse,  
 E vedemmo a mancina un gran petrone,  
 Del qual (52) ned io, ned ei prima s' accorse,  
 Là ci traemmo: ed ivi eran persone,  
 Che si stavano all' ombra dietro al fasso,  
 Come l' uom per (53) negghienza a star si pone.  
 E un di lor, che mi sembrava lasso,  
 Sedeva, e abbracciava le ginocchia,  
 Tenendo 'l viso giù (54) tra esse basso.  
 O dolce signor mio, dis' io, adocchia  
 Colui, che mostra se più negligente,  
 Che se pigrizia fosse sua (55) s'irocchia.

Al-

52 *Quella d al ne si aggiunge per sostentamento della pronunzia, come con altre particelle simili suol talora praticarsi: ciascun dunque di noi due al suono di quella voce si volse, e vide quella gran pietra, di cui nè egli nè io e' eravamo prima accorti.*

53 *Negghienza non lo riconosco per accorciamiento di negligenza, ma di neghittenza, da cui viene ancor neghittofo.*

54 *Tra esse ginocchia: mirabil pittura di tutte le proprietà della persona, degli atti, delle parole di un pigro, che ha gli spiriti vitali impaludati nella pinguedine.*

55 *Sorella.*

Allor si (56) volse a noi, e pose mente,  
 Muovendo 'l viso pur su per la coscia,  
 E disse: (57) Va su tu, che se' valente,  
 Conobbi allor chi era; e quell' angoscia,  
 Che m' (58) avacciava un poco ancor la lena,  
 Non m' impedì l' andare a lui: e poscia,  
 Ch' a lui fu' giunto, alzò la testa appena,  
 Dicendo, (59) hai ben veduto, come 'l Sole  
 Dall' omero sinistro il carro mena.  
 Gli atti suoi pigri, e le corte parole  
 Moston le labbra mie un poco a riso;  
 Po' cominciai: Belacqua, (60) a me non duole  
 Di

56 Si voltò in su guardando a noi, e drizzando la mira di sotto alla coscia, tenendolo la pigrizia di scomodarsi in quella postura disagiata.

57 Tu che sei bravo, e lesto di persona, che dai del nebbioso, e negligente agli altri: risposta ironica.

58 Mi affrettava il ripigliar fiato: quell' affanno, che mi faceva più frequente il respiro.

59 Lo beffa della curiosità d' aver voluto saper da Virgilio perchè rimirando a Levante fosse dalla sinistra mano da i raggi del Sole percosso.

60 Potea dolergliene, e pregar per esso, dice il P. d' Aquino, che degnissime di compassione sono quelle anime: ma con buona grazia quell' omai ha un senso molto diverso, cioè: e tale la con-

Di te omai; ma dimmi, (61) perchè affiso  
 Quì ritto se'? attendi tu iscoffa,  
 O pur lo modo ufato t' ha' riprifo?  
 Ed ei: Frate, (62) l' andare in su che porta?

Che

*solazione, che provo nel vederti in luogo di salute, temendo di peggio, che non posso quasi indurmi ad averti compassione in cotesto stato, che ti ho tanto desiderato, non potendo sperare senza follia, che tu andassi a dirittura al Cielo. E non è il senso, che dice dargli per carità il detto Padre: sei in istato vicino a non esser più compatito: perchè ci era che fare, prima di esser purgato e giungere al Cielo, perchè il meschino si trovava in quà dal primo girone; nè aveva ancor cominciato a scontare i falli di tutta la vita. Chi fosse questo Belacqua, non ce l'hanno lasciato in nota gli antichi Comentari; onde i più moderni non l'hanno potuto copiare: di poca fama convien che fosse.*

61 Che fai quì a sedere, appoggiandoti il capo sù le ginocchia, e sù i piedi reggendoti la persona sporta tutta avanti? Aspetti qualche guida, o è la tua antica lentezza, e pigrizia?

62 Che mi Gioverebbe, che porta di bene, che rileva, che monta? atteso che con tutto questo mio andare in sù ec.

Che (63) non mi lascerebbe ire a' martiri  
 L' (64) uscier di Dio, che siede 'n su la porta.  
 Prima convien, (65) che tanto 'l Ciel m' aggiri  
 Di fuor da essa, quanto fece in vita,  
 Perch' io 'ndugiai al fin li buon sospiri,  
 Se orazione in prima non m' aita,  
 Che surga fu di cuor, che 'n grazia viva;  
 L' (66) altra che val, che 'n Ciel non è gradita?  
 E già 'l poeta innanzi mi faliva,  
 E dicea: Vienne omai; vedi ch' è tocco  
 Meridian (67) dal Sole, e dalla riva  
 Cuopre la Notte già col piè Marrocco.

CAN-

63 Altri leggono se, e torna a punto il medesimo.

64 Il Portinajo, se si legge usciere; l' Angelo alato, se si legge uccello.

65 Ho da aspettar tanti anni, quanti ne vissi.

66 Di chi non vive in grazia non vale, non suffraga: Scimus, quia peccatores Deus non exaudit.

67 Il cerchio meridiano; sicchè di qua è mezzo dì, onde sarà stata a Sion mezza notte, e conseguentemente a Marrocco nella Mauritania, regione tanta più occidentale, il principio della notte: il color poetico è di Ovidio Dum loquor, hesperio positas in littore metas Humida nox tetigit; così dice il Sole a Fetonte nel 2. delle Metamorf.

---

CANTO V.

---

ARGOMENTO.

*Tratta pur de' Negligenti, ma di coloro, che tardando il pentimento, sopraggiunti da morte violenta, si pentirono, e furon salvi. E fra questi trova alcuni, cb' Egli distintamente nomina.*

**I**O era già da quell' ombre partito,  
 E seguitava l' orme del mio duca,  
 Quando dietro a me, drizzando 'l dito,  
 Una gridò: (1) Ve', (2) che non par che luca  
 Lo raggio da sinistra a quel di sotto,  
 E come vivo par che si conduca.  
 Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,  
 E vidile guardar per meraviglia

E

Pur

1 Da vedi accorciato

2 Sentimento già più volte dichiarato di sopra

Pur (3) me pur me, e 'l lume ch' era (4) rotto.  
 Perchè l' animo tuo tanto (5) s' impiglia,  
 Disse 'l maestro, che l' andare allenti  
 Che ti fa ciò, che quivi si (6) pispiglia,  
 Vien dietro a me, e lascia dir le genti:  
 Sta come torre ferma, che non crolla  
 Giammai la cima per soffiar de' venti:  
 Che sempre l' uomo, in cui pensier (7) rampolla

Sovra

3 Dante e non Virgilio, il quale per avere corpo trasparente, come quelle anime, non era a loro oggetto di maraviglia; nè dee recar ammirazione, se prima non s' erano quell' anime accorte di questo, conciossiachè Dante si stava con esse all' ombra dietro quel sasso.

4 Il raggio del Sole ripercosso indietro.

5 S' intriga, e a posta si piglia brighe, involupandosi in affari di niun rilievo, ai quali non dovrebbe, o per non esser di questo tempo, o per nulla ad esso appartenere, nè poco nè punto applicarvi.

6 L' istesso, che bisbigliare, e così dice si il parlarsi che fanno due all' orecchie in segreto, per quel suono, che si rende da chi in quella maniera piano favella; onde il ciò fare appellasi con idiotismo assai divulgato far pissi pissi.

7 Nasce, e germoglia pensiero sopra pensiero, e così non si fissa, ma si distrae.

Sovra pensier, (8) da se dilunga il segno,  
 Perchè (9) la fuga i' un dell'altro in folla.  
 Che potev' io ridir, se non l'vegno?  
 Diffilo, alquanto del (10) color consperso,  
 Che fa l'uom di perdon tal volta degno:  
 E 'ntanto per la costa da traverso  
 Venivan genti innanzi a noi un poco,  
 Cantando *Miserere* (11) a verso a verso.  
 Quando s'accorser, ch' i' non dava loco  
 Per lo mio corpo al trapassar de' raggi,

E 2

Mutar

8 *Non arriva, anzi si scosta dal segno principale della sua meditazione, perocchè pluribus intentus minor est ad singula sensus.*

9 *Perchè un pensiero insolla, cioè debilita la fuga, cioè la drittura, e l'intenzione dell'altro pensiero: infollare render follo, e morbido, e soffice; onde forse quì per metafora per render vano, e vuoto quasi d'ogni sostanza, giacchè soffice un'origliere si fa divenire dilatando, e diradando ciò che dentro d'esso contiensi, o piuma, o lana, o crine, acciò che gonfiando si faccia di sodo molle.*

10 *Rossore verecondo, vergognandomi del fallo, di cui era ripreso.*

11 *Facendo le sue pause tra verso e verso, e tutto quel Salmo cantando, un verso dopo dell'altro.*

Mutar lor canto in un' (12) O lungo e roco:  
 E duo di loro in forma di messaggi  
 Corsero 'ncontra noi, e dimandarne;  
 Di vostra condizion fatene (13) faggi.  
 E 'l mio maestro: Voi potete andarne,  
 E (14) ritrarre a color che vi mandaro,  
 Che 'l corpo di costui è vera carne.  
 Se per veder la sua ombra restaro,  
 Com' (15) io avviso, assai è lor risposto:  
 Faccianli (16) onore; ed esser può lor caro.  
 Vapori (17) accesi non vid' io sì tosto  
 Di prima notte mai fender sereno,  
 Nè sol calando (18) nuvole d'Agosto.

Che

12 *Interiezione di gran meraviglia per incen-  
 tro di cosa inaspettata.*

13 *Consapevoli.*

14 *Rappresentare, e rispondere.*

15 *Come io mi dò a credere.*

16 *Gli facciamo onore, che può esser loro caro,  
 e gradito il suo arrivo, mercechè potrà riportare  
 di loro nuove a i parenti ed amici, acciò preghino  
 Dio, e faccian loro abbreviare il tempo della pena.*

17 *Quei che si veggono come stelle, o razzi  
 strisciare per il Ciel sereno, e sparire di notte.*

18 *Quando talora si vede balenare a Ponente  
 ingombrato da nuvole, non ho veduto fenderli  
 quelle sì tosto da quei baleni e vapori accesi tra-  
 montato già il Sole.*

Che color non tornasser fuso in (19) meno.  
 E giunti là con gli altri a noi dier volta,  
 Come schiera, che corre senza freno.  
 Questa gente, (20) che preme a noi, è molta,  
 E vengonti a pregar, disse 'l Poeta;  
 Però pur va', ed in andando ascolta.  
 O anima, che vai per eser lieta,  
 Con quelle membra con le quai nascesti,  
 Venian gridando, un poco 'l passo (21) queta,  
 Guarda, s' alcun di noi (22) unque vedesti,  
 Sì che di lui di là novelle porti;  
 Deh perchè vai? deh perchè non t'arrestesti?  
 No' fummo già tutti per forza (23) morti,  
 E peccatori infino all' ultim' ora;

E 3

Quivi

19 In meno spazio di tempo.

20 Che viene in frotta, e affollata verso noi è numerosa assai, e viene per pregarti di qualche favore, ma tu tira pure avanti il tuo cammino, e ascoltali proseguendo il tuo viaggio senza fermarti per questo.

Arresta il passo, e fermati per un poco.

21 Dall' unquam latino, mai nel significato proprio dell' unquam.

23 Uccisi, e di morte violenta perimmo.

Quivi lume del Ciel ne fece (24) accorti  
 Sì, che, pentendo e perdonando, fuora  
 Di vita uscimmo a Dio pacificati,  
 Che del desio di se veder (25) n' accuora.  
 Ed io; (26) Perchè ne' vostri visi guati,  
 Non riconosco alcun; ma s' a voi piace  
 Cosa, ch' i' possa, spiriti ben nati,  
 Voi dite, ed io farò (27) per quella pace,  
 Che dietro a' piedi di sì fatta guida  
 Di mondo in mondo cercar mi si face.  
 E uno incominciò: Ciascun si fida  
 Del beneficio tuo senza (28) giurarlo,  
 Pur che 'l voler (29) non possa non ricida:  
 Ond' io,

24 In quel passo estremo mercè il lume della  
 divina grazia ravveduti col pentirci, e perdonare  
 alli offensori l'ingiurie, uscimmo di vita amici  
 di Dio, e con esso riconciliati.

25 C'infiamma, e strugge il cuore.

26 Quantunque miri fisso.

27 Velo giuro per quella pace, che invogl'ato-  
 mi di se, mi si fa cercare di mondo in mondo  
 colla scorta di Virgilio.

28 Senza che faccia mestieri, per più assicurarci  
 di ciò, che 'l giuri, ciascun si fida, che ci at-  
 terrai la promessa del beneficio esibitoci.

29 L'impotenza non ti tolga il volere.

Ond' io, che solo innanzi agli altri parlo,  
 Ti prego se mai vedi quel paese,  
 Che siede tra (30) Romagna e quel di Carlo,  
 Che tu mi sie de' tuoi preghi cortese  
 In Fano sì, (31) che ben per me s' adori,  
 Perch' i' possa purgar le gravi offese.  
 Quindi (32) fu' io: ma gli profondi fori,  
 Ond' uscì'l sangue, (33) in sul quale io sedea,  
 Fatti mi furo in (34) grembo agli Antenori,  
 Là dov' io più sincero esser credea:

E 4

Quel

30 *Fra Romagna, e la Puglia, Regno di Carlo d' Angiò tolto da lui a Manfredi, e quando era solo Conte di Provenza: per il paese di mezzo intende la Marca d' Ancona.*

31 *Che i miei parenti, ed amici, i quali da parte mia pregherai, facciano per me del bene, ed offeriscano suffragi, di modo che a Dio sian o grati, ed accetti.*

32 *Di qui, di Fano; ma le profonde ferite.*

33 *Io anima aveva la mia sede; parla poeticamente essendo falso, che la sede dell' anima sia il sangue, che nè meno è animato, secondo la sentenza più comune nella scuola Aristotelica.*

34 *Nel territorio de' Padovani discendenti da Antenore fondatore di quella Città.*

Quel (35) da Esti 'l fe' far, che m'avea in ira  
 Alsai più là, che dritto non volea.  
 Ma s' i' fossi fuggito in ver la (36) Mira,  
 Quand' i' fu' sovraggiunto ad (37) Oriaco,  
 Ancor farei (38) di là, dove si spira.  
 Corsi al palude, e le cannuce, e 'l (39) braco  
 M'impigliar sì, ch' i caddi, e lì vid' (40) io  
 Delle mie vene farsi in terra laco.  
 Poi disse un altro. Deh (41) se quel desio

Si

35 *Fu comandato il mio assassinamento da Azzone d' Este Signor di Ferrara, che mi portava più odio di quel che ragione volesse &c.*

36 *Luogo del contado di Padova, e della Diocesi di Trevigi.*

37 *Luogo del medesimo territorio, e diocesi, ambedue su la Brenta.*

38 *Sarei vivo.*

39 *Mota, e poltiglia, qual suol essere nei luoghi pantanosi. Brago disse nel Canto VIII. dell' Inferno; quì braco, perchè così ha voluto ia rima.*

40 *Questi fu Jacopo del Cassero Cittadino di Fano, che avendo parlato di Azzone III. da Este Marchese di Ferrara, mentre egli era Potestà di Bologna, fu dal Marchese fatto trucidare presso Oriaco, mentre andava Potestà in Milano.*

41 *Questo se non è particella condizionale, o dubitativa, ma prelativa, e desiderativa.*

Si compia, che ti tragge all' alto monte,  
 Con buona pietate ajuta'l (42) mio.  
 I' fui di Montefeltro, i' fui (43) Buonconte:  
 Giovanna (44), o altri non ha di me cura;  
 Perch' i' vo tra costor con bassa (45) fronte.  
 Ed io a lui; Qual forza, o qual ventura  
 Ti traviò sì fuor di (46) Campaldino,  
 Che non si seppe mai tua sepoltura?  
 Oh, rispos' egli, appiè del Casentino  
 Traversa un' acqua, che ha nome l' Archiano,  
 Che sovra (47) l' Ermo nasce in Apennino.

La.

42 Il mio desiderio, che me pur tragge all' alto monte.

43 Figlio del Conte Guido, di cui si è detto di sopra.

44 Mia sposa.

45 Per vergogna, e avvilitamento d' animo.

46 Piano del Casentino poco discosto dalla sorgente dell' Arno, dove seguì la battaglia nella quale furono rotti i Ghibellini da' Guelfi, nella quale costui fu ucciso.

47 Sopra il Sacro Eremo di Camaldoli, e su il più alto, e scosceso del monte, pigliando l' Ermo non per accorcimento d' Eremo, ma in significato di solitario, e deserto.

Là, 've'l vocabol suo (48) diventa vano,  
 Arriva' io forato nella gola,  
 Fuggendo a piede, e sanguinando 'l piano.  
 Quivi perde' la vista, e la parola;  
 Nel nome di Maria (49) finì, e quivi  
 Caddi, e rimase la mia carne sola.  
 I' dirò 'l vero, e tu 'l ridi tra i vivi;  
 L' Angel di Dio mi prese, e quel d' inferno,  
 Gridava; (50) O tu del Ciel, perchè mi privi?  
 Tu te ne porti di costui l' eterno  
 Per una lagrimetta, che 'l mi toglie;  
 Ma (51) i' farò dell' altro altro governo.

Ben

48 Là, dove diventa vano il suo nome proprio,  
 perchè lo perde entrando in Arno.

49 Finii di parlare, e di vivere: finì, per finii come  
 sopra perdè per perdei, e rimase la mia spoglia  
 mortale abbandonata dall' anima.

50 O Angel celeste, e perchè mi privi tu dell'  
 anima di costui, ch'è a me dovuta per tanti capi,  
 e su cui ho un' incontrastabil dominio?

51 Ma io farò molto diverso trattamento di  
 quello, che tu farai all' anima immortale, a que-  
 sto mortal corpo, e sfogherò la mia rabbia sopra  
 di esso, concinandolo male, e riducendolo nel peggiore  
 stato che posso.

Ben fai, come nell' aer si (52) raccoglie  
 Quell' umido vapor, che in acqua riede.  
 Tosto che sale, (53) dove 'l freddo il coglie.  
 Giunse (54) quel mal voler, (55) che pur mal chiede  
 Con lo' intelletto, e mosse 'l (56) fumo e 'l vento  
 Per (57) la virtù, che sua natura diede;

Indi

52 *Si condensa, e si risolve quale fu prima, ingrossandosi in acqua, e tornando a ricadere su la terra, d' onde sale.*

53 *Alla seconda regione dell' aria, dove il freddo contribuisce alla formazione della pioggia.*

54 *Arrivò lassù a quella seconda regione dell' aria quello spirito di rea volontà.*

55 *Il quale seguita ostinatamente a chiedere il male, e danno degli uomini con l' intelletto, essendo il chiedere atto d' intelletto per determinazione di volontà. Che il Demonio chieda il male degli uomini apparisce da! l' Istoria di S. Giobbe. Qualcheduno spiega, giunse con l' intelletto, e il Daniello stima esservi similitudine, e interpretar come cade l' acqua, così giunse il Demonio. Povero Dante!*

56 *Esalazioni, aliti, vapori, materia da far temporale.*

57 *Per la stranissima potenza, che al Demonio diede la sua natura rimasta illesa nelle doti naturali, e in riguardo a tali effetti l' Apostolo*

Indi la valle come 'l dì fu (58) spento ,  
 Da (59) Pratomagno (60) al gran giogo coperse  
 Di nebbia , e 'l Ciel di sopra fece (61) intento  
 Sì , che 'lpregno aere in acqua si converse ; !  
 La pioggia cadde , e a' fossati (62) venne  
 Di lei , ciò che la terra non sofferse ;  
 E come a' rivi grandi si (63) convenne ,  
 Ver lo (64) fiume real tanto veloce  
 Si ruinò , che nulla la ritenne ,  
 Lo corpo mio gelato in su la focce

Tro.

*chiama il Demonio Principem potestatis aeris huius . Ephes.*

*58 Essendo tramontato già il Sole .*

*59 Oggi detto Prato vecchio , luogo che divide il Valdarno dal Casentino .*

*60 Di quelli appennini sopra il Casentino .*

*61 Preparato e pronto alla pioggia ; quì forse gonfio e pregno d' acque .*

*62 A piccoli torrenti giù per li fossi .*

*63 E quando ciò , che non potea ricevere in se la terra imbevendosiene , si congiunse ed unì a i più grandi torrenti , con quelli ruinosamente corse , e con sì traboccante piena , che niun' argine fu valevole a ritenerla verso il fiume reale .*

*64 Arno .*

Trovò l' Archian (65) rubesto; e quel sospinse  
 Nell' arno, e sciolse al mio petto la croce,  
 Ch' (66) i' fe' di me, quando 'l dolor mi vinse;  
 Voltommi per le ripe, e per lo fondo,  
 Poi (67) di sua preda mi coperse e cinse.  
 Deh quando tu sarai tornato al mondo,  
 E riposato della lunga via,  
 Seguirò 'l terzo spirito al secondo,  
 Ricorditi di me, che son la (68) Pia;  
 Siena mi fe', (69) disfecemi Maremma;  
 Salsi (70) colui, che 'n nanellata pria  
 Disposando m'avea con la sua gemma.

## CAN-

65 *Fiomicello, ma allora divenuto grosso, e foroce*  
 66 *La quale io formai incrocicchiandomi le*  
*braccia dinanzi al petto, convertendomi a Dio in*  
*quell' istante.*

67 *Mi ricoprì dell'immonde materie, che da' vicini*  
*campi avea son quella furiosa inondazione raccolte.*

68 *L' Imolese scrive esser' questa Pia della fa-*  
*miglia Tolomei maritata a Meiser Nello della*  
*Pietra allora in Siena molto Potente.*

69 *In Siena nacqui, e in Maremma morii.*

70 *Come, e di qual morte morissi, lo fa solo*  
*colui M. Nello, che poco prima mi aveva dato*  
*l'anello. Egli coltala in fallo la si condusse seco*  
*a i suoi beni in Maremma, e quivi segretamen-*  
*te l'uccise.*

---



---

## C A N T O VI.

---



---

### A R G O M E N T O.

*Continua il Poeta in trattar dei medesimi negligenti, i quali avevauo indugiato il pentimento infino alla loro violenta morte. In fine trova Sordello Mantovano, e parla universalmente contra tutta Italia, e particolarmente contra Fiorenza.*

**Q**Uando (1) si parte 'l giuoco della zara.  
Colui, che perde si riman dolente.

Ripe-

1 Quando si finisce il giuoco della Zara, e si dividono le cose vinte: è questo un giuoco, che si fa con tre dadi, nel quale Zara si chiama il tre, e il quattro, che non può venire altro che in un modo, e vince chi scuopre più numeri, ma arrivando almeno al sette, e non passando quattordici; più di sei, meno di quindici. Qui l'indice moderno rimanda il Lettore cui nata sia in cuore vaghezza di risapere un tal giuoco, a cercarsi questa curiosità nel gran vocabolario dell' Accademia.

Ripetendo (2) le volte, e tristo impara;  
 Con l'altro se ne va tutta la gente;  
 Qual va dinanzi, e qual dirietro 'l prende,  
 E qual da lato li si reca a (3) mente;  
 Ei non s'arresta, e questo, e quello 'ntende;  
 A (4) cui porge la man, piú non fa pressa;  
 E cosí dalla calca si difende;  
 Tal'era io in quella turba spessa,  
 Volgendo a loro e quà e là la faccia,  
 E promettendo mi sciogliea da essa.  
 Quivi era (5) l'Aretin, che dalle braccia  
 Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,

E

*2 Ripetendo nel suo pensiero le volte, che ha perduto, e a quelle riflettendo cosí impara a sue spese, come contenersi in tal giuoco un'altra volta.*

*3 Per esser sortito ad aver parte nella distribuzione della vincita.*

*4 Quello a cui il vincitore porge la mano, e un po di sbruffetto non gli fa piú prescia, e folla, ma si ritira.*

*5 M. Benincasa d'Arezzo dottissimo Giuriconsulto, il quale essendo Vicario del Podestà di Siena condannò a morte Turrino da Turrina Fratello di Ghino di Tacco, perchè col Zio in Maremma esercitava latrocinio, ed andando dopo Giudice del Tribuno di Roma, Ghino per vendicare*

80 DEL PURGATORIO

E (6) l'altro, ch' annegò correndo in caccia.  
Quivi pregava con le mani sporte  
Federigo (7) Novello, (8) e quel da Pisa,  
Che fe' parer lo buon Marzucco forte.

Vidi

*la morte del Fratello entrò con grande audacia  
dentro nella Sala, dove M. Benincasa se-  
deva, e in presenza di molti l'uccise. e con la  
testa, che gli avea tagliata, se ne venne a salva-  
mento: questo Gbino è quello, di cui il Boccaccio  
narra la novella, che guarì dal mal di stomaco  
l' Abate Cluniacense troppo delicato.*

*6 Quest' altro Aretino fu Ciacco e Cione Tar-  
lati, che perseguitando i Bostoli altra Famiglia  
potente, fu dal cavallo, che gli prese la mano, tras-  
portato in Arno, e vi annegò; in caccia, dando  
la caccia ai nemici.*

*7 Figliuolo del Conte Guido da Battifolle, che  
fu ucciso da uno de' Bostoli, detto il Fornajolo  
per soprannome.*

*8 Farinata de' Scornigiani di Pisa, e fe' com-  
parir forte Marzucco suo Padre, che essendosi reso  
Frate Minore per voto fatto in non sò qual pe-  
ricoloso frangente, volle con generosità d' animo  
singolare assistere con gli altri Frati all' esequie,  
e baciò la mano dell' uccisore di questo suo figliuo-  
lo, esortando tutto il parentado a dar la pace.*

Vidi (9) Cont' Orso, e l'anima divisa  
 Dal corpo suo per affio e (10) per inveggia,  
 Come dicea, non per colpa commisa;  
 Pier (11) dalla Broccia dico; e quì (12) provveggia  
 Mentr' è di quà, la donna di Brabante,  
 Sì (13) che però non sia di peggior greggia.  
 Come libero fui da tutte quante  
 Quell' ombre, che (14) pregar pur, ch'altri preghi,  
 Sì che s' (15) avacci 'l lor divenir sante.

Tom. III.

F

l'oc-

9 Conte Orso figliuolo del Conte Napoleone di  
 Cerbaia ucciso dal Conte Alberto da Mangona suo  
 Zio.

10 E per invidia, com' egli dicea, de' Baroni, e  
 per calunia della Regina, la quale era della Ca-  
 sa di Brabante.

11 Costui Segretario, e favorito di Filippo il  
 Bello Re di Francia fu dalla Regina a sommossa  
 de' Baroni accusato al Re falsamente d' averla  
 tentata, onde da lui fu fatto uccidere.

12 Rimedi col dislivarsi della calunia, mentre an-  
 cora è viva.

13 Affinchè morendo non vada a star in compa-  
 gnia peggiore di questa del Purgatorio, cioè all'  
 Inferno.

14 Pregarono me, acciò facessi preguere Dio per  
 loro.

15 Affinchè si affretti la loro purgazione.

I' cominciai; E' par che tu mi nieghi,  
 O (16) luce mia, (17) espresso in alcun testo,  
 Che decreto del Cielo orazion pieghi:  
 E queste genti pregan pur di questo.  
 Sarebbe dunque loro speme vana?  
 O non m'è 'l detto tuo ben (18) manifesto?  
 Ed egli a me; La mia scrittura è (19) piana,  
 E la speranza di costor non falla,  
 Se ben si guarda con la mente fana;  
 Che (20) cima di giudizio non s'avvallà,

Per-

16 O mio Maestro, a cui però proponz un dubbio occasionato dal presente fatto.

17 Secondo che tu parli, ed esprimi in un testo del tuo libro, cioè nel 6. dell' Eneidi dicesti per bocca della Sibilla: D-sine fata Deum fl-cti sperare precando; Espresso è qui avverbio incambio d' espressamente.

18 Perchè forse contiene nascosto altro senso da quello, che apparisce a prima vista nel suono delle parole.

19 El egli a me replicò, Il senso, che il mio testo racchiude è il più naturale al proprio significato di quelle voci, ed è facile, e chiaro.

20 Che non perciò punto s'abbassa, o si piega l'altezza del giudizio di Dio: o pure non per ciò si scema punto del sommo rigore della sua Giustizia.

Perchè (21) fuoco d' amor compia in un punto  
 Ciò, che dee soddisfar chi qui s' (22) astalla;  
 E (23) là, dov' i' ferma cotesto punto,  
 Non s' ammendava, per pregar, difetto,  
 Perchè 'l prego da Dio era disgiunto.

E 2

Vera-

21 *Perchè il fervore della carità de' Fedeli  
 suffraganti per quelle anime compisca in un pun-  
 to, soddisfacendo per loro, tutto ciò, che dovrebbe  
 in più lungo tempo soddisfarli da esse, che qui stan-  
 ziano a purgarsi. La cosa va così: conoscendo Dio  
 ab eterno, che Giuda Maccabeo, per esempio, avreb-  
 be pregato per i Soldati Defonti fece questo de-  
 creto: Perchè Giuda pregherà per loro, voglio, che  
 penino, tanto tempo di meno di quello, che me-  
 riterebbono: e questo decreto o giudizio non s' av-  
 valla, e la giustizia ha il suo dovere se ben si ri-  
 fletta.*

22 *Chi qui soggiorna; astalla vien da stallo, che  
 significa luogo di lunga dimora.*

23 *Senza che (adduce un' altra soluzione) nel  
 luogo, dove assertivamente pronunziar tal senten-  
 za, là si verifica a puntino, perocchè il prego non vale  
 se a Dio si porge da chi è in sua disgrazia, e da lui  
 per mancanza della carità separato; e però disse  
 sopra nel IV. Canto: Se orazione in prima non m'  
 aita, che surga su di cuor, che 'n grazia viva:  
 L' altra che val, che 'n Ciel non è gradita?*

Veramente a così alto (24) sospetto  
 Non ti fermar, se quella nol ti dice,  
 Che lume fia (25) tra'l vero e lo 'ntelletto.  
 Non so se 'ntendi; io dico di (26) Beatrice;  
 Tu la vedrai di sopra in su la (27) vetta  
 Di questo monte ridente e felice.  
 Ed io: Buon Duca, andiamo a maggior fretta,  
 Che già (28) non m' affatico come dianzi:  
 E vedi omai, che 'l poggio (29) l' ombra getta.  
 Noi anderem con questo giorno innanzi,  
 Rispose, quanto più potremo omai:

Ma

24 Dubbio; questione profonda.

25 Quella, che illuminerà il tuo intelletto, e gli farà conoscere il vero.

Forse qui allegoricamente Beatrice si piglia per la sacra Teologia.

27 Su la cima di questo monte: finge essere là il Paradiso di delizie.

28 Non mi ci affinno più tanto, sì per la natura del monte, che è qui a salire più agevole, e sì ancora perchè m' alleggerisce ogni incomodo la brama, e la speranza di veder quanto prima Beatrice.

29 Getta l' ombra a Levante, verso cui essi salivano; e però il Sole aveva già dato volta passato il mezzo giorno.

Ma (30) l' fatto è d'altra forma, che non (31) stanzi.  
 Prima che si (32) lassù, tornar vedrai  
 Colui (33), che già si cuopre della costa,  
 Sì che i suo' raggi tu romper (34) non fai.  
 Ma vedi là un' anima, ch' (35) a posta  
 Sola soletta verso noi riguarda:  
 Quella ne 'nsegnerà la via più (36) tosta.

F 3

Ve

30 Il fatto di questa salita è di altra forma più lunga, e più difficile di quel che tu stimi.

31 Stanziare è propriamente abitare stando in alloggio da che vale albergo; qui però nondimeno significa giudicare.

32 Nella cima di questo monte.

33 Il Sole.

34 Col' interposizione del tuo corpo non trasparente.

35 Fissamente, secondo che insegna la Crusca: o pure non a caso, e alla sfuggita, deliberatamente, e con posatezza a bella posta, e per lo significato del fissamente, che pure ha valor questa voce, più tosto addurrei quel passo nel Canto 29. dell' Inferno verso 29. Dov' i' tenea gli occhi sì a posta

36 Più spedita, cioè più agevole.

Venimmo a lei; o anima (37) Lombarda,  
 Come ti stavi (38) altera e disdegnosa,  
 E nel muover degli occhi onesta e tarda?  
 Ella non ci diceva alcuna cosa;  
 Ma lasciavane gir, solo guardando  
 A guisa di Leon, quando si posa.  
 Pur Virgilio si trasse a lei pregando,  
 Che ne mostrasse la miglior salita;  
 E quella non rispose al suo dimando:  
 Ma di nostro paese, e della vita  
 C'inchiese: e 'l dolce Duca incominciava,  
 Mantova: e l'ombra tutta in se romita

Sur-

37 *V'è chi vuol far del saccente interrogando qui come Dante riconoscesse quest'anima per Lombarda, e se la riconobbe dal cappotto: ma la saccenteria procede da non capire, che questa non è una interrogazione fatta all'anima dal Poeta nel vederla in quel suo viaggio, ma un'esclamazione fatta nello scrivere un pezzo dopo ciò, che nel viaggio gli accadde, quando già sapeva essere stato Sordello, come apparisce dal tempo del verbo stavi.*

38 *Parole non di biasimo, ma di lode, nel qual senso parlò il Petrarca lodando Laura altera, disdegnosa, non superba, e ritrosa; onde quell'alterezza, e disdegno non da superbia nasce, ma da eccellenza d'animo incapace d'abbassarsi ad atto vergognoso e vile.*

Surse ver lui del luogo, ove pria stava,  
 Dicendo: o Mantovano, io son Sordello  
 Della tua terra; e l'un l'altro abbracciava.  
 Ahi (39) ferva Italia, di dolore (40) ostello,  
 Nave senza Nocchiero in gran tempesta,  
 Non (41) donna di Provincie, ma (42) bordello,  
 Quell' (43) anima gentil fu così presta,  
 Sol per lo dolce suon della sua terra,  
 Di fare al cittadin suo quivi festa;  
 Ed ora in te non stanno senza guerra  
 Li vivi tuoi, e l'un l'altro si (44) rode

E 4

Di

39 *Eccellente appicco; con cui attacca una nobilissima digressione.*

40 *Albergo.*

41 *Signora, come già una volta.*

42 *Postribolo e luogo infame per le tue genti, che quasi si prostituiscono, soggiacendo vilmente or a questi or a quelli Signori illegittimi, che quà e là la tiranneggiano, e sottomettono.*

43 *Di Sordello; fu costui uomo studioso, e buon rimatore per quei tempi, come dice l'Autore della volgare eloquenza, che si attribuisce a Dante, nel libro 1. Compose un libro intitolato Tesoro de' Tesori, dove tratta degli uomini, che in alcun tempo furono eccellenti in dottrina o prudenza.*

Di quei, ch' un muro e una fossa ierra.  
 Cerca, misera, intorno dalle prode  
 Le tue (45) marine, e poi ti guarda in seno,  
 S' alcuna parte in te di pace gode.  
 Che val, perchè ti racconciasse (46) 'l freno  
 Giustiniano, se la (47) fella è vota?  
 Sanz' esso fora (48) la vergogna meno,

Ahi

44 *S' offende e consuma per un malnato odio di parte, che divide quelli d' una Città medesima, anzi d' una medesima casa, e alla distruzione scambievole gl' incita, e gli arma.*

45 *Ne' Paesi mediterranei dalla stessa Italia.*

46 *Compilando, e ordinando in un corpo le leggi civili,*

47 *Perchè l' Imperatore, a cui toccarebbe, non insistesse stando in persona a fare osservare le medesime leggi, seguita la traslazione del freno, ed allegoricamente s' esprime dicendo, nè sta in sella, nè tiene la briglia in mano.*

48 *Essendo minor vergogna il non aver leggi, che averle, e non osservarle.*

49 *Riprende i Guelfi, ma a torto, perchè essi non presero le armi contro l' Imperio, ma per difendere la libertà delle loro Patrie contro i Ghibellini, che abusandosi del favore Imperiale le volevano soggiogare, e per mantenere inviolata la Sacra Maestà della Sedia Apostolica.*

Ahi (49) gente, che dovesti esser (50) devota,  
 E lasciar seder Cesar nella fella,  
 Se bene intendi ciò, che Dio (51) ti nota,  
 Guarda, com' esta fiera è fatta fella,  
 Per non esser corretta dagli sproni,  
 Poi che ponesti mano alla (52) predella.

O

50 *Soggetta, e obbediente, vi è chi lo piglia in significato di dedicata al culto di Dio, applicando questi' invettiva agli Ecclesiastici; ma contro gli Ecclesiastici acerbamente s' inveisce al Canto 27. del Paradiso, e contro i Guelfi, e Ghibellini insieme con più giustitia al Canto 6. del Paradiso.*

51 *Domanda, e prescrive in quel reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo, al qual Oracolo allude senz' alcun dubbio il Poeta.*

52 *Quella parte della briglia, dove si tien la mano quando si cavalca; così Francesco Buti seguito da Landino, Vellutello, Daniello, e dagli altri tutti; ma il Comentatore di Dante, il cui Comento da alcuni vien chiamato l' ottimo, ed è era i manoscritti della Libreria di S. Lorenzo in Firenze, che dice predella venire da prædium, che significa possessione, onde significa, quando tu pigliasti possesso di ciò, che apparteneva, ed era suo fondo, e di tuo dominio.*

O Alberto Tedesco, ch' abbandoni  
 Costei, ch' è fatta indomita e (53) selvaggia,  
 E dovresti inforcar li suoi (54) arcioni;  
 Giusto (55) giudizio dalle stelle caggia

Sovra

53 *Salvatica, e feroce.*

54 *Dovresti posarti ben su la Sella e starvi su forte a cavallo, Arcioni per tutta la sella da cavalcare: questo quanto alle parole: quanto all'ordine, e senso per chi ancora ne dubitasse, è questo; o Alberta Tedesco, che abbandoni questa Italia diventata fiera ed indomita, e doveresti cavalcarla e starvi su intrepido tenendola a obbedienza, guarda come, poichè tu fosti eletto Imperadore, e ne pigliasti come Signor legittimo in mano la briglia, guarda, come questa feroce Italia divenuta ricalcitrante, e restia, per non esser stata opportunamente da te corretta con gli sproni ec.*

55 *Gli manda imprecazione quasi profetizzando ciò che in effetto era accaduto ad Alberto ucciso nell' anno 1308. da Gio. suo Nipote carnale; dal che si raccoglie chiaramente che Dante, il quale non poteva profetizzare se non il passato, scriveva queste cose dopo l' anno suddetto 1308. mentre pur finge di aver intrapreso il suo fantastico viaggio nel 1300. come già si è notato.*

Sovra 'l tuo sangue , e sia (56) nuovo , e aperto ,  
 Tal che 'l tuo (57) successor temenza n'aggia .  
 Ch' avete tu , e 'l tuo (58) padre sofferto ,  
 Per (59) cupidigia di costà distretti ,  
 Che (60) 'l giardin dello 'mperio sia (61) disertò .  
 Vieni a veder (62) Montecchi , e Cappelletti ,  
 Mona-

*56 Sia inusitato e inaudito da una parte ,  
 da l' altra patente e manifesto a tutti .*

*57 Che fu Arrigo VII. Conte di Lucemburgo .*

*58 Ridolfo Conte di Amburg Imperadore , che  
 diede il nome all' Angustiss. Casa d' Austria .*

*59 Per ambizione d' ingrandirvi , e rendervi  
 potenti nell' Alemagna , stando di costà senza mai  
 venire di qua in Italia o rimediare a' suoi di-  
 sordini .*

*60 La più deliziosa parte dell' Impero l'  
 Italia .*

*61 Qui con insigne trascuraggine il Daniello  
 nella sua esposizione lascia fuori cinque terzine  
 del testo , e adatta la rima distretti con Giove  
 della Terzina . che ripiglia .*

*62 Due Famiglie potenti di Verona , che da  
 quella Città cacciarono Azzo Marchese di Fer-  
 rara , che n' era Governatore ; sebben poi col  
 ajuto de' Conti di S. Bonifazio vi ritornò .*

Monaldi, (63) e Filippeschi (64) uomini senza cura,  
 Color già tristi, e costor con sospetti.  
 Vien, crudel, vieni, e vedi l'oppressura  
 De' (65) tuoi gentili, e cura lor magagne,  
 E (66) vedra' Santa Fior, com'è sicura.  
 Vieni a veder la tua Roma, che piagne

Ver

*63 Due famiglie potenti di Orvieto a' tempi di Dante tra loro contrarie.*

*64 O Alberto trascurato, e senza alcuna premura delle cose d' Italia: i Monaldi mesti, perchè oppressi, i Filippeschi con sospetti temendo della vendetta; o pure vieni a vedere, come gemino oppresse le due Famiglie di Verona, e stieno con apprensioni dell' armi vendicative le due di Orvieto.*

*65 De' Nobili Signori della fazione Ghibellina tuoi partigiani, e vendica le ingiurie, che per amor tuo ricevono: oppure mira, come i Signori d' Italia tuoi Baroni, e Feudatarj aggravano tirannicamente i loro sudditi, e corteggi le loro mancanze.*

*66 Quanto poco è sicura Santa Fiora: questa Contea è nello Stato di Siena presso i Confui dello Stato Pontificio, qualche lezione ha come si cura, cioè vedi, come barbaramente si governa*

Vedova, (67) sola, e dì e notte chiama,  
 Cesare mio, (68) perchè non m'accompagne?  
 Vieni a veder la gente, quanto s'ama;  
 E se nulla di noi pietà ti muove,  
 A (69) vergognar ti vien della tua fama,  
 E se licito m'è, o sommo (70) Giove,  
 Che fosti 'n terra per noi crucifisso,  
 Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?

O è

67 *Abbandonata, sola, e ripudiata da te suo  
 sposo.*

68 *Non stai con me in dolce compagnia.*

69 *Ab! vergognati del discredito, per cui què  
 sei da tutti tenuto a vile, e dispregiato.*

70 *Chiama col nome di Giove il nostro Signore  
 Gesù, quanto bene, altri per me vel dica, io sol  
 dirò, che fu tal maniera imitata del suo Comen-  
 tatore Landino, il quale nel prologo a questa  
 Cantica dice, Piaccia così a te Juppiter omni-  
 tens summi regnator Olympi, il quale trino, &  
 uno colla tua somma potestate. ec: ma vi è chi  
 lodi una imitazione, ch'è tanto inetta? pur  
 troppo vi è chi l'esalta, come un estro Platonico  
 meraviglioso, tanto è vero, che a uno sciocco  
 concetto non è mai mancato un ammiratore più  
 sciocco, che non solo l'approvi, ma ancor l'in-  
 nalzi alle stelle con sommi ancomj.*

O è preparazion , che nell' abisso  
 Del tuo consiglio fai , per alcun bene  
 In (71) tutto dall' accorger nostro scisso ?  
 Che le terre d' Italia tutte piene  
 Son di tiranni ; e un (72) Marcel diventa  
 Ogni (73) villan , che parteggiando viene .  
 Fiorenza (74) mia , ben puoi esser contenta  
 Di questa digression , che non ti tocca ,  
 Mercè del popol tuo , che (75) si argomenta ,  
 Molti

71. *Affatto inconprenfibile , e lontano dal nostro accorgimento .*

72. *Ciòd un uomo potente , e formidabile , qual fu questo glorioso Romano . Altri leggono in luogo di Marcel più volentieri Metel , nè so perchè .*

73. *Ogni uomo vile subito , che piglia partito .*

74. *Ironicamente , perchè a lei toccava più che ad ogn' altra Città d' Italia , essendo in ciò più colpevole , onde con più amara rampogna la sgrida .*

75. *S' ingegna sì bene di mantenersi in splendore , delibera sì bene ne' pubblici consigli . Daniello spiega si argomenta , che si audacemente di se presume , ma questo sarebbe uno scilupare questa bella figura .*

Molti (76) han giustizia in cuor, ma tardi scocca,  
 Per non venir senza consiglio all' arco;  
 Ma 'l popol tuo l' ha in sommo della bocca.

Molti (77) rifiutan lo comune incarco;  
 Ma 'l popol tuo follecito risponde  
 Senza chiamare, e grida: l' mi (78) sobbarco.  
 Or

76 In altre Città molti hanno buoni sentimenti nel cuore amante della giustizia, ma non si ar-  
 rischiano di farseli affacciare alla bocca, e ne  
 parlano solo con riserva in tempi, e luoghi op-  
 portuni, come dell' arco si vale un guardingo sa-  
 gittario, che ci pensa bene, e tutto osserva  
 prima di scoccarlo, temendo nuocere a se, e non  
 giovare ad altrui, ma il tuo popolo par che non  
 sappia parlar di altro; di giustizia in ogni tem-  
 po, di giustizia in ogni luogo favella, suppongo  
 che ne parli per ridondanza del cuore: ironia,  
 che acerbamente rimprovera Firenze d'ingiustizia.

77 In altre Città per dappocaggine, e per  
 isfuggire l' odiosità i Cittadini migliori si ritira-  
 no, o rifiutano i pesi del Pubblico; ma il tuo  
 Popolo follecito del ben comune, non per ambi-  
 zione, e interesse privato: ironia ancor questa,  
 intendi per abusarsi della pubblica potestà a van-  
 taggio de' suoi interessi, e per fini particolari.

78 Mi chino, e piego per sottopormi all'in-  
 carico.

Or ti fa lieta, che tu hai ben' onde:

Tu ricca; tu con pace: tu con fenno.

S' i' dico ver, l' effetto nol nasconde.

Atene, e Lacedemona, che fenno

L' antiche leggi, e furon sì (79) civili,

Fecero (80) al viver bene un picciol cenno

Verfo di te, che fai tanto (81) sottili

Provvedimenti, (82) ch' a mezzo Novembre

Non giunge quel, che tu d' Ottobre (83) fili.

Quan-

79 Di così nobili, e gentili costumi ornate.

80 Mostrarono un barlume. diedero un piccolo saggio di buon regolamento politico a para. ore di te tanto più provido ec.

81 Sottili provvedimenti non vuol dire scarfi, nel qual senso spesso negli Scrittori più classici si ritrova sottili spese, ma con fini avvedimenti sì ben pensati.

82 Quì toglie la maschera al suo dire, e fa conoscere, che ha parlato ironicamente: o mal consigliata Città, quel, che ordini a mezzo Ottobre appena stà in vigore fino a mezzo Novembre, a ogni poco mutando forma di governo, costumi, e leggi; il Vellutello spiega; quel che ordini di Ottobre, non si osserva se non che a mezzo Novembre, non essendo subito accettate le leggi sue: ma il contesto non ammette questo senso.

83 Fili per metafora, quì vale prepari, disegni, ed ordini.

Quante volte del tempo, che(84) rimembre,  
 Legge, moneta, e ufficio, e costume  
 Ha' tu mutato, e rinnovato(85) membre?  
 E se ben ti ricorda, e vedi lume,  
 Vedrai te simigliante a quella 'nferma,  
 Che non può trovar posa in su le piume:  
 Ma con dar volta suo dolore(86) sferma.

Tomo III.

G

CAN

84 *Parlando solo dei tempi nostri, e di ciò, che a nostra memoria è seguito.*

85 *Magistrati, e Cittadini, ora una parte richiamandone dall' esilio, ora mandandocene un' altra a vicenda. Il tanto profuso, e prolisso Landino nel comentare questo complimento di Dante con la sua Firenze è l' idea della brevità.*

86 *Schifa, e cerca contro quello qualche riparo col rivoltarsi or dall' uno, ora dall' altro lato.*

---



---

## C A N T O VII.

---



---

### A R G O M E N T O.

*Tratta di coloro, che hanno differito il pentirsi, per avere occupato l'animo in signorie, ed istati; i quali purgano il lor peccato in un verde e fiorito prato; e quivi trova Carlo, e molti altri.*

**P**Ofciachè l'accoglienze oneste e liete  
 Furo (1) iterate tre e quattro volte,  
 Sordel si (2) trasse, e disse; Voi chi siete?  
 Prima (3) ch' a questo monte fosser volte  
 L'anime degne di salire a Dio,  
 Fur l'ossa mie per Ottavian sepolte;

l' son

1 Dal latino iterare: rinnovate, e ripetute più volte.

2 Si ritirò un passo indietro, e dimandò a Virgilio.

3 Prima della Resurrezione di Cristo (quando le anime stavano giù nel Limbo, e non sali-

È son Virgilio: e per null' altro (4) rio  
 Lo Ciel perdei, che per non aver (5) fe;  
 Così rispose allora il duca mio.

Qual è colui, che cosa innanzi a sè  
 Subita vede, ond' ei si maraviglia,  
 Che crede, e nò; dicendo, Ell' è, (6) non è;

G 2

Tal

*vano ancora al Cielo, purgandosi passo passo per questo monte; cioè quelle, che degne di salire a godere Dio furono allora a questo luogo rivolte, e indirizzate) fui fatto seppellire da Ottaviano Augusto, siccome mio amorevole Protettore. Falso, che chi prima della Resurrezione del Signore moriva in grazia, ma con qualche reato, non andasse subito al Purgatorio; e chi non aveva verun reato andava al Limbo de' Santi Padri, per andar poi col Redentore a dirittura in Paradiso.*

4 Reato: o pure, nè io reo di verun altro delitto.

5 Per non aver abbracciata la vera fede a me sconosciuta, senza la quale impossibile est placere Deo, ad Hebr. II.

6 Sta in forse, se debba crederla una cosa vera, e reale, o un delirio di fantasia.

Tal parve quegli; e poi chinò le ciglia,  
 E umilmente ritornò ver lui,  
 E abbracciollo (7) ove 'l minor s' appiglia,  
 O gloria de' Latin, disse, per cui  
 Mostrò ciò che potea (8) la lingua nostra,  
 O pregio eterno (9) del luogo, ond' i' fui,

Qual

7 Riverentemente inchinandosi per dichiararsi inferiore: questo inchinarsi di un' anima destinata al Paradiso ad un' altra esclusane per sempre, quantunque adorna di altre eccellenti prerogative, al P. d' Aquino giustamente non par conforme al decoro, lodando egli per lo contrario il sostenuto parlare di Catone, che più non si cura di Marzia sua, e solo al comando di Beatrice si muove: vedi il Canto primo di questa Cantica: per iscarsare in qualche parte un tale sconcio, vi è chi pretende, che l'abbracciar ove il minor s' appiglia sia il porre le sue braccia sotto le braccia dell' altro, quantunque lo sporgerle verso le ginocchia confessi essere stato una volta il costume degl' inferiori colle persone di più alto affare.

8 La lingua nostra latina in paragone della greca: allude a quelle cedite Graii: Nescio quid majus nascitur Iliade.

9 Di Mantova mia Patria.

Qual merito, (10) o qual grazia mi ti mostra?  
 S' i' fon d' udir le tue parole degno,  
 Dimmi, se vien d' inferno, e di qual (11) chiostra,  
 Per tutti i cerchi del dolente regno,  
 Rispose lui, fon io di qua venuto;  
 Virtù del Ciel mi mosse, e con lei vegno.  
 Non per (12) far, ma per non (13) fare ho perdute  
 Di veder l' alto Sol, che tu disiri,  
 E che fu (14) tardi da me conosciuto.  
 Luogo (15) è laggiù non tristo da martiri,  
 Ma di tenebre solo, ove i lamenti  
 Non suonan (16) come guai, ma son sospiri.

G 3

Qui-

10 Qual merito mio, o più tosto grazia del  
 Cielo mi ti fa vedere?

11 E se d' Inferno vieni, dimmi da qual cer-  
 chio di quello.

12 Azioni vituperose.

13 Azioni più sante nell' esercizio delle virtù  
 Teologali.

14 Dopo morte, quando non è più tempo di  
 meritare.

15 Il Limbo de' Bambini morti in peccato ori-  
 ginale, ove non è pena di senso, e perciò luogo  
 non attristato da' martiri

16 Non come alte strida per acerbità di tor-  
 mento, ma come sommessi sospiri per veemenza di  
 desiderio.

Quivi sto io co' parvoli innocenti,  
 Da' denti mersi della morte (17) avanti,  
 Che fosser dall' (18) umana colpa esenti.  
 Quivi sto io con quei, che le tre sante  
 Virtù non si vestiro, (19) • senza vizio

Co-

17 Prima che colle acque Battesimali nella legge di Grazia, o con altro equivalente rimedio nella Legge di Natura, e Scritta fossero dall' original colpa mondati.

18 Chiama colpa umana il peccato originale, perchè tutti i figlioli degli uomini, che da Adamo per umana generazione discendono, eccettuane la Santissima Vergine Signora nostra, la contraggono dal lor primo Progenitore.

19 Avverti, che tal esercizio costante per tutta la vita di tutte le virtù morali senza verun' atto delle virtù Teologali è una chimera; ( come ancora è chimerico questo Limbo degli Adulti ) anzi Sant' Agostino, eziandio delle azioni particolari di bellissima corteccia praticate dagli Infedeli, stimò, che appena se ne troverebbono di quelle, che a mirarle più a dentro non si scorgessero magagnate nella midolla. Si ( così parla de i fatti più lodati de' Gentili ) si discutiantur, quo fine fiant vix inveniuntur quæ justitiæ debitam laudem, defensionemve mereantur. De spir,

Conobber l'altre, e seguir tutte quante.  
 Ma se tu fai, e puoi, alcuno indizio  
 Dà noi, perchè venir possiam piú tosto  
 Là, dove 'l Purgatorio ha (20) dritto inizio.  
 Rispose: (21) Luogo certo non c'è posto:  
 Licito m'è andar fuso ed intorno:  
 Per quanto ir posso, a guida mi (22) t'accosto.  
 Ma vedi già, come dichina 'l giorno,

G 4

E

& lit. c. 27. dove però convien soggiungere, che ancora un' Infedele può fare nelle occasioni, almeno più facili, qualche azione interamente onesta di mera onestà morale, eziandio senza ajuto di grazia soprannaturale, secondo la piú comune, e piú probabile interpretazione di quell' oracolo: Gentes, quæ legem non habent, naturaliter ea, quæ legis sunt, faciunt, Rom. 2.

20 Vero principio, perchè non erano ancor giunti dove si purgavano i vizj, ma si trattenevano come nell' Atrio del Purgatorio con le anime o negligenti, o scomunicate, che non erano ancora ammesse a purgarsi.

21 Non ci è prescritto luogo particolare, dove star fissi: ed è quel di Virgilio, Nulli certa domus: lucis habitamus opacis.

22 M'accompagno teo per servirti di guida.

E andar fu di notte non si puote :

Però é buon pensar di bel foggiorno .

Anime sono a destra quà remote :

Se mi consenti , i' ti merrò ad esse ,

E non senza diletto (23) ti fier note .

Com' (24) è ciò fu risposto : chi volesse

Salir di notte , fora egli (25) impedito

D' altrui o non farria , che non potesse ;

E 'l buon Sordello in terra fregò 'l (26) dito

Dicendo : Vedi , sola questa riga

Non varcheresti dopo 'l Sol partito :

Non però , ch' altra cosa desse briga ,

Che la notturna tenebra , ad ir fuso :

Quella (27) col non poter la voglia intriga .

Ben

23 *Altri leggono ti sien note , e par maniera più regolare .*

24 *Come va questo ?*

25 *Trattenuto a forza dall' altrui prepotenza , o non saliria , perchè impedito dall' impotenza propria , per subitanea mancanza di forze : farria per saliria con quella licenza o figura , con cui sopra merrò per menerò .*

26 *Fecé in terra un frego col dito .*

27 *Quella oscurità , cagionando il non poter salire , trattiene la voglia , onde elegga di fermarsi più tosto , che andar in giù , o interna al monte .*

Ben si porìa con lei tornare in giufo,  
 E passeggiar la costa intorno errando,  
 Mentre che l'orizzonte il dì tien (28) chiuso.  
 Allora 'l mio signor, quasi ammirando,  
 Menane, disse, dunque là (29) 've dici,  
 Ch'aver si può diletto dimorando.  
 Poco allungati c'eravam di (30) lici,  
 Quando i' m'accorsi, che 'l monte (31) era scemo  
 A guisa, che i valloni sceman quici.  
 Colà, disse quell'ombra, n'anderemo,  
 Dove la costa face di se (32) grembo,  
 E quivi 'l nuovo giorno attenderemo.  
 Tra erto e piano er' un sentiero (33) fghembo,  
 Che

28 *Finchè nasca il sole, con qualche imitazione di quello Ante diem clauso vesper componet Olimpo.*

29 *'Ve, per ove.*

30 *Lici, e quici per li e qui con poetico privilegio speditogli in grazia della rima.*

31 *S'affondava in una valletta, come di quà sulla terra veggiam noi talora a mezzo i monti grandi vallate, e pianure.*

32 *Coll'avvallare fa di se un seno.*

33 *Tortuoso, come sogliono essere i viottoli, che traversano per le schiene de' monti.*

Che ne condusse in fianco della (34) lacca  
 Lá, ove (35) più ch' a mezzo muore il lembo.  
 Oro, e argento fino, e (36) cocco, e (37) biacca,  
 Indico (38) legno lucido, e sereno,  
 Fresco smeraldo (39) in l' ora, che si fiacca,  
 Dall' erba e dalli fior dentro a quel seno  
 Posti, ciascun faria di color vinto,  
 Come dal suo maggiore è vinto 'l meno.

Non

*34 Di quel luogo ripido, siccome parte di una montagna.*

*35 Più che a mezzo di tutta l' altezza della lacca muore e finisce il suo lembo, e l' estremità di quel ripido, stendendosi poi in piano il terreno a formare quella valletta.*

*36 Grana, o coccola di un frutice, da cui si spremeva il color rosso nobile, detto da i latini, coccineus, o coccinus, di cui tingevansi i panni lani più fini: luogo imitato dall' Ariosto Zaffir, rubini, oro, topazi, e perle ec.*

*37 Materia di color bianchissimo cavata per forza d' aceto dal piombo.*

*38 Da cui si trae il color turchino, o azzurro un po' più pieno del cilestro.*

*39 Nell' istante, che si spezza, mostrandosi nelle parti estreme della rottura il verde più vivo ed acceso, che nella superficie.*

Non avea (40) pur natura ivi (41) dipinto,  
 Ma di soavitá di mille odori  
 Vi faceva un' incognito indistinto.  
*Salve, Regina*, in sul verde, e 'n fu' fiori  
 Quindi seder, cantando, anime vidi,  
 Che (42) per la valle non parèn di fuori:  
 Prima che 'l poco Sole omai s' (43) annidi,  
 Cominciò (44) 'l Mantovan, che ci avea volti,  
 Tra color non vogliate, ch' i' vi guidi.  
 Da questo balzo meglio gli atti e i volti  
 Conoscerete voi di tutti quanti,  
 Che (45) nella lama giù tra essi (46) accolti.

Ce-

40 Solamente.

41 Dipinto la varietà di mille colori diversi, ma di mille diversi odori faceva sentire l' indistinta soave fragranza, che ne risultava composta, non più provata.

42 Per esser dentro nel fondo della valle non si vedevano, nè comparivano di fuori.

43 Prima, che si asconda, e tramonti il Sole, che poco può stare a sparire.

44 Sordello, che ci aveva fatti voltare a quella mano, e condotti là da quei spiriti.

45 Che se stette nella valle, o pianura in mezzo a loro: è quel di Virgilio. Et tumultum capit, unde omnes longo ordine possit adversos legere, & venientum discere vultus.

46 Ricevuti con amorevoli, e cortesi accoglienze.

Colui, che più sied' alto, e fa (47)sembianti  
 D'aver negletto ciò, che far dovea,  
 E che (48) non muove bocca agli altrui canti,  
 Ridolfo Imperador fu, che potea  
 Sanar le piaghe, ch' hanno Italia morta,  
 Sì che (49) tardi per altro si ricrea.

L'

47 *Dà segni, e fa dimostrazioni nelle apparenze del volto d' aver trascurato il suo dovere.*

48 *Come accade, che tra quei che cantano in Coro, ve n'è qualcuno, che non canta; così costui non accompagnava coll' altre ombre il canto della Salve Regina. Il Landino legge muove coll' accento nell' ultima, ed espone, che non rispose, nè volle muoversi alle chiamate del Papa, che a venire in Italia sollecitavalo; non so se più infrascandone, o violentandone il sentimento: ed il farsi poco sotto menzione di bel nuovo del canto, quando ragionasi del Re Pietro d' Aragona, e di Carlo Re di Puglia, dà manifestamente a vedere, che quì pure di quel canto della Salve Regina si parla.*

(49) *Laudamente per opera di qualunque altro si procurasse di rinvigorirla.*

L' (50) altro , che nella vista lui conforta ,  
 Resse la terra , dove l' acqua nasce ,  
 Che (51) Molta in Albia , e Albia in mar ne porta ;  
 Ottachero ebbe nome , e nelle fasce  
 Fu (52) meglio assai , che Vincislao suo figlio  
 Barbuto , (53) cui lussuria ed ozio pasce .  
 E quel (54) Nasetto , che (55) stretto a consiglio  
 Par

50 *L' altro , che conforta Ridolfo nel guardarlo che fa, fu Ottocaro Re di Boemia genero di lui .*

51 *Fiume, che traversa la Città di Praga, e imbocca nell' Albia fiume molto maggiore, che si scarica nel Mar Baltico poco lontano da Amburgo .*

52 *Qui Dante pare, che confonda questo Vincislao figliuolo di Ottocaro, con altro Vincislao figliuolo di questo medesimo Vincislao, e nipote di Ottocaro: il primo anzi per la probità de' suoi costumi fu detto il Santo, ed al secondo convengono le qualità, che attribuisce al primo. Vedi Enea Silvio Istor. di Boem .*

53 *il quale è tutto dedito al lusso, e all' ozio .*

54 *Filippo III. Re di Francia da Landino e Vellutello cognominato Nasello (forse dal chiamarlo qui Dante, qualunque siasene di ciò la cagione, Nasetto) ma da' Francesi l' Ardito:*

Par con colui, ch' ha sì benigno aspetto,  
 Morì fuggendo, e disfiorando 'l giglio:  
 Guardate là, come si batte 'l petto.  
 L' altro vedete, ch' ha fatto alla guancia  
 Della sua palma, sospirando, letto;  
 Padre, (56) e Suocero son del mal di Francia,  
 Sanno la vita (57) sua viziata e lorda,

E.

*questi, vinta la sua armata navale da Ruggieri  
 Ammiraglio di Pietro Re di Aragona, fu co-  
 stretto coll' armata di terra a ritirarsi dalla  
 Catalogna, e si morì di dolore a Perpignano;  
 onde disforò il Giglio, cioè l' Arme Reale di  
 Francia, perchè tal rotta, e ritirata fu d' in-  
 credibile danno, e ignominia a tutto il Regno.*

*55 Che parli di cose molto rilevanti con Ar-  
 rigo Re di Navarra, che fu il terzo di que-  
 sto nome detto il Grasso, e Conte di Campagna.  
 Filippo si batte il petto, ed Arrigo oppresso da  
 grave dolore si regge il volto cascante con la  
 mano.*

*56 Filippo fu il Padre, ed Arrigo il suo-  
 cero di Filippo il Bello Re di Francia, per i  
 suoi perversi costumi chiamato dal Poeta il mal  
 di Francia.*

*Di Filippo.*

E quindi viene 'l duol, che sì gli (58) lancia;  
 Quel, che par sì (59) membruto, e che s' accorda  
 Cantando con colui dal maschio naso,  
 D' (60) ogni valor portò cinta la corda:  
 E se Re dopo lui fosse rimasto  
 Lo (61) giovinetto, che retro a lui siedo,

Be-

58 O gli agita, e sbatte, o li ferisce con acuti colpi come di lancia, o pur li tormenta, e strazia, forse dal lancino latino.

59 Il Membruto è Pietro III. Re di Aragona di corpo robustissimo, che canta insieme con Carlo I. Re di Sicilia fornito di un grandissimo naso e sfoggiato.

60 Fu valorosissimo: quel cinger la corda d' ogni valore a più d' uno apparisce una maniera o d' idiotismo dismesso, o di frascheggiare stranissimo.

61 Landino e Vellutello per questo giovinetto intendono Alfonso, dicendolo terzogenito, e che perciò non possedè alcun Reame; ma sbagliano molto; perchè egli fu il primogenito, e successe al padre nel Reame di Aragona, e morto senza figliuoli ebbe questo Reame il fratello Jacopo secondogenito, e la Sicilia Federigo il terzogenito: vedi il Villani nel lib. 7. cap. 101. e 102. Onde di niuno di questi, che tutti e tre furono Rè

Bene andava 'l valor di vaso in vaso;  
 Che (62) non si puote dir dell' altre rede:  
 Giacomo, (63) e Federigo hanno i reami:

Del  
 può avere inteso Dante di parlare, nè il Villani fa menzione di altri figliuoli di lui; ma Bartolommeo di Neocastro Messinese, autor contemporaneo, e adoprato a' servigi de' sopraddetti Principi, nel Proem. del Istor. di Sicilia stampata la prima volta nella Raccolta degli Scrittori delle cose d' Italia del Muratori Tom. 13. ci dà notizia de' figliuoli del Re D. Pietro, e della Reina di lui consorte; e i maschi così li pone per ordine, Alfonso, Jacopo, Federigo, e Pietro, e quest' ultimo non ebbe alcun de' Reami Paterni; onde lui convien che intenda qui Dante di lodare.

62 Ciò, che non si può dire degli altri di lui figliuoli, ed eredi.

63 Nomina solamente Jacopo, e Federigo, e non Alfonso, perchè questi era morto alcuni anni avanti al 1300. nel quale Dante finge di aver fatto questo viaggio, e gli altri due vivevano, e regnavano in quell' anno, e sopravvissero di più anni al Poeta: vedi il Villani nel lib. 10. c. 44. e nel lib. 11. cap. 73, e furono eredi de' Reami di lui; ma il valore, e la probità del Padre (ch' è per altro l' eredità migliore) l' ha ereditata tutta Pietro.

Del retaggio miglior nessun possiede .  
 Rade (64) volte risurge per li rami  
 L' umana probitate : e questo vuole  
 Quei , che la dà , perchè da lui si chiami ,  
 Anco (65) al Nasuto vanno mie parole  
 Non men , ch' all' altro Pier , che con lui canta  
 Onde Puglia , e Proenza già si duole .  
 Tant' (66) è del seme suo miglior la pianta ,

Tomo III.

H

Quan-

64 La virtù del padre , che è l' albero , rade volte risiorisce ne' rami , che sono i figliuoli : e questo lo permette Dio , dal quale ogni bontà procede , acciocchè la perfezione dell' animo la riconosciamo da lui solo . e a lui la chiediamo .

65 Ciò , che ho detto de' figliuoli degeneranti , ho detto ancora per Carlo I. Re di Puglia dal naso badiale , perchè per i mali portamenti di Carlo II. suo figliuolo si rammarricano tutti i suoi Stati .

66 Tanto è migliore il Padre Carlo I. inteso per la pianta , di Carlo II. suo figlio , inteso per lo seme , quanto Costanza moglie di Pietro III. Rè d' Aragona si vanta di suo Marito , più che Beatrice , e Margherita si vantino , o possan vantarsi del loro , Landino e Vellutello per mariti delle due ultime intendono li due Re sopra nominati Jacopo , e Federigo figli del Re

Quanto piú che Beatrice, e Margherita,  
 Gostanza di marito ancor si vanta.  
 Vedete il Re della (67) semplice vita  
 Seder là solo, Arrigo d' Inghilterra:  
 Questi (68) ha ne' rami suoi minore uscita.  
 Quel

*Pietro: ma del primo fu Consorte Bianca, del  
 secondo Eleonora figlie di Carlo II. Re di Sicilia:  
 così il Moreri nel Dizionario Istoricò, e il  
 Giannettasio Istor. Nap. lib. 22. Intende dunque  
 Dante di Margherita, e Beatrice figlie di Rai-  
 mondo Berlinghieri V. Co. di Provenza, la prima  
 a suo tempo, l' altra poco avanti, quella mari-  
 tata a S. Luigi Re di Francia, e questa al di lui  
 Fratello Carlo I. Re di Sicilia, e dice essere stato  
 migliore il Re Pietro di Aragona di questi due:  
 intendendo forse ancora la Casa Aragonese di quella  
 di Francia, per isfogare la sua bile contro di  
 questa, essendo stato col favore di Carlo di Valois  
 de' Reali di Francia cacciato dalla contraria fa-  
 zione dalla patria senza potervi mai più ritornare.*

67 Per la candidezza de' costumi, non per goffaggine.

68 Ebbe miglior prole, e meno tralignante, che Carlo, e Piero suddetti, e che meno esce dalla carreggiata degli Antenati, e dalla strada da lor

Quel, che (69) più basso tra costor s' atterra,  
 Guardando in suso, è Guglielmo (70) Marchese,  
 Per cui Alessandria, e la sua guerra  
 Fa pianger Monferrato, e 'l Canavese.

H 2

CAN-

*battuta. Alcuni testi hanno migliore uscita, ed è il senso più chiaro: da quel tronco son germogliati migliori rampolli.*

*69 Stà più basso, perchè non di sangue Reale.*

*70 Marchese di Monferrato, che fu preso dagli Alessandrini della Paglia, e finì la sua vita in prigione, in vendetta del quale quei di Monferrato, e del Canavese fecero lunga guerra cogli Alessandrini.*

---



---

 C A N T O VIII.
 

---



---

## A R G O M E N T O.

*Tratta, che videro due Angeli scender con due infocate, e spuntate spade a guardia della valle, ove discesi, conobbero l'ombra di Nino. E poi videro una biscia, contro la quale si calarono due Angeli. In fine favella il Poeta con Currado Malaspina, il quale gli predice il suo futuro esilio,*

**E** RA (1) già l'ora, che volge 'l disio  
 A' naviganti, e intenerisce 'l cuore  
 Lo dì, ch' han detto a dolci amici Addio;  
 E

*1 Era già sera, il qual tempo a chi è in procinto già di sarpere dal Porto commuove l'affetto, ee.*

E (2) che lo nuovo peregrin d' amore  
 Punge, se ode squilla di lontano,  
 Che paja 'l giorno pianger che si muore;  
 Quand' io 'ncominciai a (3) render vano  
 L' udire, e a mirare una dell' alme  
 Surta, che l' ascoltar chiedea con (4) mano.  
 Ella giunse, e levò ambo le palme,  
 Ficcando gli occhi verso l' (5) Oriente,

H 3

Co-

2 E la qual ora risveglia al Pellegrino la memoria, e la tenerezza verso de' suoi, al finire della prima giornata del viaggio in udendo qualche squilla, o campana, che suona l' Ave Maria (suono alquanto mesto, che sembra piangere la morte del giorno) essendo quell' ora, per trovarsi l' animo mancando la luce e l' occupazioni meno distratto, più atta a risvegliare la dolce rimembranza de' suoi quella mattina abbandonati.

3 A non udir più, avendo quell' anime finito di cantare la Salve Regina.

4 Facendo all' altre segno di voler dir non so che.

5 Secondo il costume degli antichi Cristiani, quando di notte oravano, riconoscendo adombrato nel Sole Oriente Cristo Gesù, Oriens ex alto. Luc. 1.

Come dicesse a Dio, d' altro non (6) calme  
 Te (7) *lucis ante* sì devotamente,  
 Le uscì di bocca, e con sì dolci note,  
 Che fece me a me uscir di mente.  
 E l' altre poi dolcemente e devote  
 Seguitar lei per tutto l' inno intero,  
 Avendo gli occhi alle superne (8) ruote,  
 Aguzza (9) qui, Lettor, ben gli occhi al vero,  
 Che

6 *Non mi cale, non mi curo di che che sia  
 Deus meus & omnia.*

7 *E' questo il principio dell' Inno, che cantasi  
 nella Compieta.*

8 *Al Cielo.*

9 *Il Landino spiega: il velo allegorico esser sì  
 trasparente, che più scuoprendo di quel, che na-  
 sconda, è facilissimo a intendersi, e penetrarsi: e  
 così trasporta il P. d' Aquino: Accipe nunc, le-  
 ctor, nostri velamine cantus, Quæ documenta da-  
 mus; nervos mentemque fatiges non opus est;  
 fatis illa suo se lumine pandunt: Io però seguo  
 il Vellutello, e spiego così: il velo del senso let-  
 terale, che cuopre l' allegoria, e il vero prima-  
 rio obietto richiede tal sottigliezza di mente,  
 ed è sì difficile ad intendersi, che il trapassarlo,  
 ed entrarvi dentro, e uscirne senza penetrarne il  
 legittimo sentimento per non ben scorderlo, e non*

Che 'l velo è ora ben tanto sottile,  
 Certo che 'l trapassar dentro è leggiro.  
 I' vidi quello esercito gentile  
 Tacito poscia riguardare in sue,  
 Quasi aspettando pallido e umile:  
 E vidi uscir dell' alto, e scender giue  
 Du' Angeli con duo spade (10) affocate  
 Tronche e private delle punte sue.  
 Verdi come fogliette (11) pur mo nate,  
 Erano (12) in veste, che da verdi penne

H 4

Per-

*fermarvisi sopra quanto conviene coll' intelletto a squarciarlo, è leggiro cosa, facile ad accadere: ciò che mi muove a seguirlo è: primo, se l' intenderlo fosse facile, non ammonirebbe il lettore ad aguzzare l'ingegno, e ad aprire ben gli occhi: secondo, perchè se fosse così agevole il penetrarne l' allegoria veramente intesa dall' Autore, non sarebbero i Comentatori sì varj, e tra loro discordi nell' interpetrazione di questo mistero.*

10 *Perchè infocate fossero, e spuntate quelle loro spade, non è cosa nè facile, nè molto giovevole il rinvenirlo.*

11 *Or ora nate, in questo punto, d' un verde non punto smontato.*

12 *Erano in veste verde, modo poetico vago l' attribuire agli Angeli quell' aggiunto, che con-*

Percosse traen dietro e ventilate.

L' un poco sovra noi a star si venne,

E' l' altro scese nell' opposta sponda,

Si che (13) la gente in (14) mezzo si contenne.

Ben discerneva in lor la testa bionda:

Ma nelle facce l' occhio si smarrìa,

Come (15) virtù, ch' a troppo si confonda.

Ambo vegnon del grembo di MARIA,

Disse Sordello, a guardia della valle,

Per lo serpente, che verrà (16) via via.

Ond' io, che non sapeva per qual calle,

Mi volsi 'ntorno, e stretto m' accostai

Tutto (17) gelato alle (18) fidate spalle.

E

*verrebbe alle vesti, le quali vesti dalle verdi penne agitate essi se le tiravan seco dietro alle spalle.*

13 *Quell' anime, le quali averanno forse all' Inno Te lucis soggiunta quell' orazione della Compagnia Visita quæsumus Domine, nella quale si chiede a Dio la compagnia, e la difesa degli Angioli.*

14 *Cioè in quella valletta, che covava in mezzo a' poggi.*

15 *Virtù visiva, che da troppo splendore è illustrata, conciosiacosache excellentia sensatorum corrumpit sensus, dice il Filosofo.*

16 *Via via vale poco appresso, o incontanente.*

17 *Tutto gelato per la paura, che mi sorprese.*

18 *Di Virgilio, su cui tutto mi confidava.*

E (19) Sordello anche; Ora avvalliamo omai  
Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse;  
Grazioso fia lor vedervi assai.

Solo tre passi credo, ch' io scendesse,  
E fui di sotto, e vidi un che mirava  
Pur me, come conoscer mi volesse.

Temp' era già, che l'aer (20) s' annerava,  
Ma non sì, che tra gli occhi fuoi e' miei  
Non dichiarasse ciò, che (21) pria ferrava.  
Ver me si fece, ed io ver lui mi fei:

Giudice (22) Nin gentil, quando mi piacque,  
Quan-

19 Non che mostrasse Sordello ancora con simigliante atto pari timore, ma egli seguitò avanti a compire il suo discorso, soggiungendo: Scendiamo ormai tra quelle anime illustri, e con esse abbocchiamoci, che sarà loro cosa grata.

20 Qualche edizione mette asserenava, e qualche Comentatore ci fa la chiosa dicendo, che allora propriamente l'aere si dice sereno, quando il Sole è perfettamente tramontato: il Comentatore è il Landino.

21 Ciò, che la lontananza prima di avvicinar mi a lui mi teneva nascoso, cioè la scambievole conoscenza.

22 Nino della Casa de' Visconti di Pisa, Giudice del Giudicato di Gallura in Sardegna, Ca-

Quando ti vidi non esser trai (23) rei!  
 Nullo bel (24) salutar tra noi si tacque:  
 Poi dimandò: Quant' è, che tu venisti  
 Appiè del monte (25) per le lontan' acque?  
 O, dissi lui; (26) per entro i luoghi tristi  
 Venni stamane, e (27) sono in prima vita,  
 Ancor che l' altra sì andando acquistai.

E co-

po di parte Guelfa, nipote del Conte Ugolino della Gherardesca: vedi il Villani nel lib. 7. cap. 120.

23 Nell' Inferno.

24 Ci rendemmo insieme tutte le maggiori finezze possibili di amorevole cortesia.

25 Navigando per l' onde dell' Oceano malterate da Ulisse, che per di là credeva Nino, che fosse venuto lì; o pure per l' acque, che rimangono di qui lontane su la Navicella guidata dall' Angelo, di cui si parla nel II. Canto di questa Cantica; ed è ciò più conforme a i segni di meraviglia, che poi darà, quando sentirà dirsi, che ancora è vivo.

26 Non per l' onde, che tu ti immagini, ma passando per l' Inferno, che è l' altra via, che quà conduce, son giunto stamattina.

27 Sono ancora nella vita mortale, se bene con tal viaggio mi abilito ad acquistiar l' immortale.

E come fu la mia risposta udita,  
 Sordello, ed (28) egli indietro si raccolse,  
 Come gente di subito (29) smarrita.  
 L'uno a Virgilio, e l'altro ad un si volse,  
 Che sedea lì, gridando, fu (31) Currado,  
 Vieni a veder, (32) che Dio per grazia volse:  
 Poi volto a me, per (33) quel singular grado,  
 Che

28 Egli Nino si trasse in dietro.

29 Smarrita per veder, e udire cosa prodigiosa  
 tanto.

30 E Nino si rivoltò.

31 Corrado Malaspina uomo nobile, e virtuoso. Molte edizioni leggono, e l'altro a me si volse: ma par che debba preferirsi questa, e l'altro ad un si volse, sì perché par connaturale, che si volti a quello, a cui parla, e questi è Corrado; sì perché sarebbe innaturale, e sciocca cosa il soggiungere poi volto a me.

32 La grazia specialissima concessa a Dante di arrivar lì prima della sua morte: volse per volle, e sottointendi il ciò al che, il compartire al volse.

33 Per quella singular gratitudine, della quale tu sei debitore a Dio, il quale nel compartire le sue grazie nasconde a noi sì fattamente la sua prima cagione movente, la quale è egli stesso.

Che tu dei a colui, che si nasconde  
 Lo suo primo perchè, che non gli è guado,  
 Quando (34) farai di là dalle larghe onde,  
 Dí a Giovanna (35) mia, che per me (36) chiamã  
 Là, dove agli 'nnocenti si risponde.  
 Non credo, che la sua (37) madre più m'ami,  
 Poscia che tramutò le (38) bianche bende,

Le

*che secondo questo riguardo non si può da noi conoscere: Quis enim cognovit sensum Domini? non essendovi passo per dove entrare alla conoscenza di tal cagione. Metafora presa dal fiume, che si dice non aver guado, quando è sì profondo, che non si può passare, o guadare.*

34 Nel mondo di là, valicate quest' acque, che in Isola circondano il Purgatorio.

35 Mia figliuola moglie di Riccardo da Camino Trivigiano.

36 Interceda co' prieghi in Cielo per me a Dio, dove si esaudiscono le suppliche degl' innocenti.

37 La sua madre Beatrice Marchesotta di Esti moglie di questo Nino, e dopo la di cui morte rimaritata a Galeazzo de' Visconti di Milano.

38 L' abito vedovile, rimaritandosi: queste bianche bende non seno i veli, con cui si lasciano, e cuoprono il capo le Moache, dal coccaccio detti in un luogo il Salterio, voce in questo significato

Le (39) q ai convien, che misera ancor brami.  
Per lei assai di lieve si comprende

Quanto (40) in femmina fuoco d' amor dura,  
Se l' occhio, o 'l tatto spesso nol raccende.

Non

*dalla Crusca non avvertita. Non parla qui di questo velo, nè del foggolo, che non vi ha luogo, ma di quel drappo, che scendendo dal capo copriva gli occhi, e il volto alle vedove: perchè poi fosse allora più teso bianco che nero, com' ora s' usa, vattelo a cerca, che non mi piglio io queste brighe di molto impaccio, e di profitto pochissimo.*

*39 Ma la tratta di maniera questo suo secondo marito, che più d' una volta sospirerà l' abito vedovile, che ha lasciato: non che desidera la morte di Galeazzo per ripigliare il bruno, ma sospirerà, o non mi fossi mai rimaritata. Nota: il bruno, o vedovile co' veli bianchi: tal convien dire, che fosse l' usanza di quei tempi: ma pure dalle gran guardarobbe di questi pienissimi Comentatori non se ne può cavare un pezzolino di opportuna notizia.*

*40 Allude forse al varium, & mutabile semper femina detto già da Virgilio, e trasportato nel nostro idioma così dal Petrarca; Femmina è cosa mobil per natura.*

Non le farà sì bella sepoltura

La (41) vipera, che i Melanesi accampa,

Com' avria fatto il (42) gallo di Gallura.

Così dicea, (43) segnato della stampa

Nel suo aspetto di quel dritto zelo,

Che misuratamente in cuore avvampa.

Gli occhi miei (44) ghiotti andavan pure al Cielo,

Pur là, (45) dove le stelle son più tarde,

Si

41 *La vipera arme de' Visconti, che allora i Milanese portavano in campo per insegna, siccome arme dellor Signore, quando armati campeggiavano.*

42 *Gallo arme del Giudicato di Gallura: il senso è: non le faranno esequie così solenni, nè le daranno sepoltura così onorata i Milanese, come avrebbero fatto i Sardi del Giudicato di Gallura, più stimata e riverita Vedova in Gallura, che sposa in Milano.*

43 *Mostrando stampata nell' aspetto quella impronta di sincero amore, dando nell' aria del volto a vedere un zelo amoroso e giusto, il quale regolatamente, non con eccesso smoderato gli avvampa il cuore, non dicendo ciò per geloso sdegno, che avesse contro di lei concepito.*

44 *Avidamente desiderosi, e con bramosia indicebile di veder quello.*

45 *Vicino al Polo, ch' era l' Antartico.*

Sì come ruota piú presso allo (46) stelo.  
 E 'l duca mio: Figliuol, che lassù guarde?  
 Ed io a lui: A quelle tre facelle,  
 Di che il polo di qua tutto quanto arde.  
 Ed egli a me: Le quattro chiare stelle,  
 Che vedevi staman, son di là (47) basse,  
 E (48) queste son salite ov' eran quelle.  
 Com' (49) i' parlava, e Sordello a sè 'l trasse,  
 Dicendo: Vedi là il nostr' avversaro,  
 E drizzò il dito, perchè in là guatasse.  
 Da quella parte, onde non ha (50) riparo

La

46 *Stilo, o asse, attorno a cui immobile si muove, e gira la ruota, sicchè i giri interiori si muovono men presto degli esteriori. Vedi Dante in quella parte del suo Convivio, in cui a lungo tratta di tal materia.*

47 *Tramontate.*

48 *In queste tre stelle si figurano dal Poeta le tre Virtù Teologali, come intese già in quelle quattro della Crociera nel Canto I. di questa Cantica le quattro virtù morali, che diconsi Cardinali.*

49 *Mentre che io con Virgilio così parlava.*

50 *Da quella parte, da cui rimane tutta scoperta.*

La picciola vallea, er' una biscia,  
 Forse (51) qual diede ad Eva il cibo amaro.  
 Tra l'erba e i fior venia la mala (52) striscia,  
 Volgendo ad or ad or la testa, e il dosso  
 Leccando, come bestia, che si liscia.  
 I' noi vidi, e però dicer noi posso,  
 Come fosser gli (53) astor celestiali:  
 Ma vidi bene e l' uno e l' altro mosso.  
 Sentendo fender l' aere alle verdi ali,  
 Fuggio 'l serpente, e gli Angeli dier volta  
 Sufo (54) alle poste rivolando (55) eguali.  
 L' (56) ombra, che s' era a Giudice raccolta,  
 Quando chiamò, per tutto quell' (57) affalto  
 Punto non fu da me (58) guardare sciolta.

Se

51 *Qual fu quella, che porse ad Eva, acciò lo gustasse, quel pomo, che riuscì a lei prima, e poi a tutti noi così amaro.*

52 *La rea biscia strisciandosi.*

53 *Gli Angeli suddetti.*

54 *Donde s' erano mossi, là ritornando.*

55 *Eguali, cioè egualmente rapidi.*

56 *L' anima di Corrado Malaspina, che si era rivolta a Nino Giudice di Gallura, quando questi lo chiamò, sù, Currado, vieni a veder ec.*

57 *De i celesti Astori contro la biscia.*

58 *Non torse mai gli occhi da me, tenendomeli sempre addosso senza batter ciglio.*

Se (59) la lucerna, che ti mena in alto,  
 Trovi nel tuo arbitrio tanta cera,  
 Quant' è mestiero infino al sommo smalto;  
 Cominciò ella; se novella vera  
 Di (60) Valdimagra, o di parte vicina  
 Sai, dilla a me, che già (61) grande là era.  
 Chiamato fui Currado Malaspina:  
 Non (62) son l'antico, ma di lui discesi:  
 A' miei portai l'amor, che quì (63) raffina.  
 O, diffi lui, per li vostri paesi

Tomo III.

I

Giam-

59 Se formula deprecatoria: così la Divina grazia illuminante trovi tanta buona disposizione, e corrispondenza nella tua volontà, e libero arbitrio, quanta fa d'uopo per arrivare col di lei ajuto alla sommità di questo monte smaltato di verdi erbe, essendovi nella cima il Paradiso terrestre.

60 Magra fiume, che divide la Toscana dal Genovesato. Quel paese si dice in oggi Lunigiana da Luni Città ora diroccata, e situata prima alla bocca di quel fiume.

61 Signore del luogo.

62 Non l'antico nella mia Famiglia di questo nome, ma il più moderno.

63 Che qui si purga come l'oro nel crogiuolo: era forse co' suoi stato un poco disordinato nell'amore de' suoi: raffina è posto quì in luogo di raffinarsi.

Giammai non fui: ma dove si dimora  
 Per tutta Europa, ch' (64) ei non sien palesi?  
 La fama, che la vostra casa onora,  
 Grida (65) i Signori, e grida la contrada,  
 Sì che ne fa chi non vi fu ancora.  
 Ed io vi giuro, (66) s'io di sopra vada,  
 Che vostra gente (67) onrata non si sfregia  
 Del pregio della borsa, e della spada.  
 Uso, e natura sì la privilegia,  
 Che (68) perchè 'l capo reo lo mondo torca,  
 Sola va dritta, e 'l mal cammin dispregia.

Ed

64 Ei, cioè essi luoghi.

65 Celebra, e divulga le lodi dei Signori, e del Paese.

66 Così io possa arrivare alla cima di questo monte; è la solita formoletta di desiderio insieme, e preghiera espressiva, ormai tante volte sazievolmente avvertita.

67 Non vien punto perdendo della lode di liberalità, e di valore in armi: onrata in vece di onrata, che vale illustre.

68 Quantunque il mondo torca il capo, e disapprovi quel retto procedere, sola la vostra gente seguita ad ire avanti per la via dritta, e dispregia il mal cammino, per cui inviato è tutto il rimanente del mondo.

Ed egli: Or va; che 'l Sol (69) non si ricorça  
 Sette volte nel letto, che 'l Montone  
 Con tutti e quattro i piè cuopre, ed inforça,  
 Che (70) cotesta cortese opinione  
 Ti fia chiavata in mezzo della testa  
 Con maggior chiovi, che d' altrui sermone;  
 Se corso di giudicio non s' arresta.

I 2

CAN-

69 Non passeranno altri sette anni, non ritor-  
 nerà altre sette volte il Sole al segno dell' Ariete;  
 dove ora si trova, il qual segno è tutto occupato  
 da quella bestia Astronomicopoetica.

70 Che questa buona opinione, che hai di quelli  
 della mia casa, ti sarà confermata, e resa nella  
 tua estimativa più stabile da altro, che da parole  
 e da relazioni udite da altri: ti si fisserà meglio  
 per la prova de' fatti, se altrimenti non dispone  
 la Provvidenza con l' impedire il cominciato cor-  
 so delle cose. Dante fu con liberal trattamento ri-  
 cevuto, ed accolto dal Marchese Marcello Mala-  
 spina; così egli l' avvenuto, come se avvenire do-  
 vesse, all' uso de' Poeti pronosticando: anzi, se be-  
 ne è passato per il tempo, in cui scrive, non è  
 passato per il tempo, di cui scrive, ma veramen-  
 te futuro. Chiavata non vuol dire quò serrata con  
 chiave, come l' intende più d' uno; ma conficcata,  
 inchiodata.

## CANTO IX.

## ARGOMENTO.

*Dimostra Dante in questo Canto, sotto la finzione d' un sogno, la salita sua infino alla porta del Purgatorio, e la via, ch' egli tenne per entrarvi.*

**L**A (1) concubina di Titone antico  
 Già s' imbiancava al (2) balzo d' Oriente  
 Fuor delle braccia del suo dolce (3) amico:  
 Di

1 *L' Alba della Luna dal Poeta è bello studio appellata Concubina per distinguerla dall' Alba del Sole dagli antichi detta moglie di Titone. E ciò porge una spiegazione chiara e coerente al contesto di queste tre prime terzine.*

2 *Ripa, e quasi balza: e non balcone, o sbalzo, come altri spiegano.*

3 *Dell' istesso Titone: lo chiama Amico per coerenza al significato di Concubina.*

Di (4) gemme la sua fronte era lucente,  
 Poste 'n figura del freddo animale,  
 Che con la coda percuote la gente:  
 E la Notte de' (5) passi, con che sale,  
 Fatti avea duo nel luogo, ov' eravamo,  
 E il terzo già chinava 'ngiuso l'ale:  
 Quand' io, che meco avea di (6) quel d'Adamo,  
 Vinto dal sonno in fu l'erba (7) inchinai  
 Là, 've già tutt' e cinque sedavamo.  
 Nell' (8) ora, che comincia i tristi lai  
 La rondinella presso alla mattina,  
 Forse a (9) memoria de' suoi primi guai,

I 3

E

4 Stelle dello Scorpione, il quale in tal notte veniva a levarsi prima della luna. Non poteva dunque esser l'aurora del dì, la quale nasceva a quella stagione nel segno de' Pesci: ved. Canto 1. del Purgat. v. 19. essendo allora il Sole in Ariete: ved. Canto 1. dell' Inferno v. 37.

5 Intende l'ore orientali, colle quali la notte sale sino al meridiano, dopo cui discende colle occidentali; e vuol dire, che oramai erano tre ore di notte.

6 Il corpo, che solo si propaga da Adamo.

7 M'adagiai a riposar su l'erba.

8 Nell'alba del giorno.

9 Essendo ella, cioè Progne, dopo gli oltraggi

E che la mente nostra (10) pellegrina  
 Più dalla carne, e men da' pensier presa,  
 Alle sue vision quasi è (11) divina;  
 In sogno mi pareà veder sospesa  
 Un' aquila nel Ciel con penne d' oro,  
 Con l' ale aperte, ed a calare intesa:  
 Ed esser mi pareà là, dove foro  
 Abbandonati i fuoi da (12) Ganimede,  
 Quando fu ratto al sommo (13) concistoro;  
 Fra

*ricevuti da Tereo Re di Tracia suo Marito, stata trasformata in quest' uccello; vedi Ovidio nel lib. 6. delle Metamorf.*

10 Più sciolta e libera dalle corporee impressioni, e meno svagata dai sensi, e da' fastidiosi pensieri occupata, che la travaglino.

11 E' questa una opinione poetica assai comune, e sarebbe però un far vana pompa d' erudizione triviale l' addurne i passi.

12 Ganimede rapito dall' Aquila di Giove, e condotto in Cielo a fare il Coppiere alla tavola degli Dei: favola nota in Ovidio nel lib. 10. delle Metamorf.

13 Luogo, dove persone qualificate, e d' alto affare si radunano insieme; onde così appellasi quella sala, ove il Sommo Pontefice stà coi Cardinali a consiglio; o dà ai Principi di maggior distinzione pubbliche udienze.

Fra me pensava: Forse questa (14) fiede  
 Pur quì per uso, e forse d'altro loco  
 Disdegna di portarne suso il piede.  
 Poi mi pareva, che più rotata un poco  
 Terribil, come folgor, discendesse.  
 E me rapisse suso infino (15) al foco.  
 Ivi pareva, ch' ella ed io ardesse,  
 E sì lo 'ncendio immaginato (16) cosse,  
 Che convenne, che 'l sonno si rompesse.  
 Non altrimenti Achille si riscosse,  
 Gli occhi svegliati rivolgendo in giro,  
 E non sapendo là, dove si fosse:

I 4

Quan-

14 Ghermisco con gli artigli, e trasportata solamente per uso antico, che abbia, in questo luogo del monte Ida, e non si degna di far prede, e sollevarle per aria in altro luogo.

15 Alla sfera del fuoco sotto il concavo della Luna, secondo che comunemente si opinava a quei tempi.

16 E di sì fatta maniera per forza della viva immaginazione pareva a me di sentire l'ardore del sognato incendio, come se veracemente ne rimanesse abbruciato.

Quando la (17) madre da (18) Chirone a (19) Schiro  
 Trafugò lui dormendo in le sue braccia,  
 Là onde poi gli (20) Greci il dipartiro;  
 Che mi scofs' io, sì come dalla faccia  
 Mi fuggio 'l sonno, e diventai smorto,  
 Come fa l' uom, che spaventato agghiaccia.  
 Dallato m' era (21) solo il mio conforto,  
 E 'l Sole er' alto già più che due ore,  
 E 'l viso m' era alla marina torto:  
 Non aver tema, disse 'l mio signore:  
 Fatti sicur, che noi siamo a buon punto:  
 Non (22) stringer, ma rallarga ogni vigore.  
 Tu

17 Teti.

18 Governatore di Achille, a cui celatamente lo rapì; che non cadesse in mente a qualche imperito esser Chirone nome di tuogo, come lo è Sebino, sicchè da quello e questo nascosamente la madre lo trafugasse.

19 Isola dell' Arcipelago signoreggiata allora da Licomede.

20 Ulisse, e Diomede, scoprendolo il primo col noto artificio tra le Donzelle occultato sotto abiti femminili.

21 Virgilio senza la compagnia di Sordello, Ni-  
 no, e Corrado.

22 Non restringere col timore, ma il tuo vigore  
 rallarga colla speranza.

Tu se' omai al Purgatorio giunto:  
 Vedi là il balzo, che 'l chiude d' intorno:  
 Vedi l' entrata là; (23) 've par disgiunto.  
 Dianzi nell' alba, che precede al giorno,  
 Quando l' anima tua dentro dormìa  
 Sopra li fiori, onde laggiù è adorno,  
 Venne una donna, e disse: I' son (24) Lucia:  
 Lasciatemi pigliar costui, che dorme:  
 Sì l' agevolerò per la sua via.  
 Sordel rimase, e l' altre (25) gentil forme:

Ella ti tolse, e come il dì fu chiaro

Sen'

23 Dove la balza apparisce interrotta, lasciando ella tutto il resto attorno attorno seguitamente.

24 Forse in Lucia s' intende dal Poeta la grazia illuminante, come concordemente i Comentatori asseriscono. Che se non è questo un personaggio meramente ideale, non saprei dire, chi possa realmente essere questa Lucia, non facendo il Poeta trapelar mai un minimo indizio di qual Donna intenda di favellare: nè è Lucia il solo personaggio di pura idea, che il Poeta riponga nel suo Poema; ancor Matelda per mio avviso altro non è in sostanza, che la vita attiva in essa rappresentata.

25 Le altre due Anime suddette state gentili forme dei corpi di Corrado, e di Nino,

Sen' venne fufo, ed io (26) per le fu' orme.  
 Qui si posò: e pria mi dimostrarò  
 Gl' occhi fudi belli quell' entrata aperta:  
 Poi (27) ella e 'l sonno ad una se n' andaro.  
 A guisa d' uom, che in dubbio si (28) raccerta,  
 E che muti 'n conforto sua paura,  
 Poi che la verità gli è scoperta,  
 Mi cambia' io: e come (29) senza cura  
 Videmi 'l duca mio, fu per lo balzo  
 Si mosse, ed io dietro 'nver l' altura.  
 Lettor, tu vedi ben, com' io innalzo  
 La mia materia, e però con più arte  
 Non ti maravigliar s' i' la (30) rincalzo.

Noi

- 26 Dietro immediatamente a lei, seguendola.  
 27 Forma di dire assai usata: Virg. Nox Æneam  
 somnusque reliquit: Ovid. Discedunt pariter som-  
 nusque, Deusque: Cicer. Ille discessit, & ego som-  
 no solutus sum: Petrar. E dopo questo si parte el-  
 la e il sonno ec.  
 28 Chi prima timido, e lungamente dubbioso s'  
 officura, e s' accerta.  
 29 Senza voce antica per senza: quando il Duca  
 mio dall' aspetto senza mestizia, che lo turbasse,  
 vide l' animo mio non essere da sollecitudine alcu-  
 na angustiato.  
 30 Lo sostengo, e adorno con formole adattate

Noi ci appressammo, ed eravamo in parte,  
 Che là, dove pareami in prima un rotto,  
 Pur com' un fesso, che muro diparte,  
 Vidi una porta, e tre gradi di sotto  
 Per gire ad essa di color diversi,  
 Ed un portier, ch' ancor non facea motto.  
 E, come l'occhio più e più v'aperfi,  
 Vidil seder sopra 'l grado soprano,  
 Tal nella faccia, ch' i' non lo sofferfi:  
 E una spada nuda aveva in mano,  
 Che riflettea i raggi sì ver noi,  
 Ch' i' dirizzava spesso (31) il viso in vano.  
 Ditel (32) costinci, che volete voi?

Co-

*alla sua altezza, e nobiltà: rincalzare è propriamente appuntellare col porre attorno a cosa, che minaccia rovina, e ciò, che possa fortificandola tener salda: così nell' Infer. Can. 29. v. 97. Allora si ruppe lo comun rincalzo, cioè puntello, con cui scambievolmente appoggiati meglio reggevanfi sostenendosi.*

31 *Abbarbagliandomisi la vista al riverbero di quel lucido acciajo.*

32 *Di costì senza più inoltrarvi: è quel di Virgil. Jam isthinc, & comprime gressum; Nesso ancora avea nell' Infer. già detto, Ditel costinci, se no l' arco tiro.*

Cominciò egli a dire: ov' è la scorta?  
 Guardate, che 'l venir su non vi (33) ndi.  
 Donna del Ciel, di queste cose (34) accorta.  
 Rispose 'l mio maestro a lui, pur dianzi  
 Ne disse: Andate là, quivi è la porta,  
 Ed ella i passi vostri in bene avanzi,  
 Ricominciò 'l (35) cortese portinajo:  
 Venite dunque a' nostri gradi innanzi.  
 Là ne venimmo: e lo scaglion primajo  
 Bianco marmo era sì polito e terfo,  
 Ch' i' mi specchiava in esso, quale i' (36) pajò.  
 Era 'l secondo tinto più che (37) perfo  
 D' (38) una petrina ruvida e arscia

Cre-

33 Non vi apportate noia, e nocumento; che non ve n'abbiate poi a pentire.

34 Questa Donna del Cielo è Lucia, cioè la grazia illuminante, luce della nostra mente: accorta, cioè pratica, e ben informata.

35 Di risentito, e risoluto fatto già cortese, ed amabile.

36 Ed in esso mi vedea, quale agli altrui occhi apparisco.

37 Di color vericcio spruzzolato di rosso, qual è il color del marmo, che noi chiamiamo Affricano.

38 D'una qualità di pietra rozza non liscia, e come manomessa dal fuoco, e dalla violenza di quello per ogni parte crepata.

Crepata per lo lungo, e per traverso.  
 Lo terzo, che di sopra (39) s' ammassiccia,  
 Porfido mi pareva sì fiammeggiante,  
 Come fangue, che fuor di vena (40) spiccia.  
 Sopra questo teneva ambo le piante  
 L' Angel di Dio, sedendo in su la foglia,  
 Che mi sembiava pietra di diamante.  
 Per li tre gradi su di buona voglia  
 Mi trasse 'l duca mio, dicendo: Chiedi  
 Umilmente, che 'l ferrame scioglia.  
 Divoto mi gitrai a' fanti piedi:  
 Misericordia chiesi, che m' aprisse,  
 Ma (41) pria nel petto tre fiata mi diedi.  
 Sette (42) P nella fronte mi descrisse

Col

39 *E' soprapposto, e come ammassato su gli altri due.*

40 *Spicciare si dice dell' amore, che esce fuori a forza per uno spillo.*

41 *Colla mano me lo percossi in segno di pentimento.*

42 *Sette P per indicare con questa lettera iniziale di questa parola peccato i sette peccati capitali, de' quali lo assolveva quanto al reato di pena eterna, ma rilasciandovi qualchè macchia in ogni P da lavarsi nel Purgatorio soddisfacendo alla pena temporale, di cui restava debitore,*

Col (43) punton della spada; e fa che lavi,  
 Quando se' dentro, queste piaghe, disse:  
 Cenere, o terra, che secca si cavi,  
 D' un color fora col suo vestimento:  
 E di sotto da quel trasse due chiavi.  
 L' un' era d' oro, e l' altra era d' argento:  
 Pria con la bianca, e poscia con la gialla  
 Fece alla (44) porta sì, ch' i' fui contento.  
 Quandunque (45) l' una d' este chiavi falla,  
 Che non si volga dritta per la (46) toppa,  
 Dis' egli a noi, non s' apre questa (47) calla.  
 Più

43 *Puntone, perchè ha detto sopra, ch' era spuntata, onde non terminava in punta acuta, ma grossa.*

44 *Cioè me l' aprì, sicchè io potessi passare.*

45 *Vale quando mai, ogni qual volta che.*

46 *Serratura, ove lavorano gl' ingegni delle chiavi per serrare, ed aprire.*

47 *Stretta entrata: propriamente cataratta da sostenere l' acque nelle forme, mentre è calata, o alzandosi lasciarle scorrere per i campi: la Crusca però vuole, che sia anzi quel valico, o varco, che s' apre nelle siepi per entrare, ed uscire lasciando libero il passo.*

Più (48) cara è l'una, ma l'altra vuol troppa  
 D'arte e d'ingegno avanti che disseri,  
 Perch' ell' è quella, che 'l nodo disgroppa.

Da (49) Pier le tengo: e disse mi, ch' i' erra  
 Anzi ad aprir, ch' a tenerla serrata,  
 Pur che la gente a' piedi mi s'atterri.

Poi pinse l'uscio alla porta sacrata,  
 Dicendo, intrate: ma (50) facciovi accorti,  
 Che di fuor torna (51) chi 'ndietro si guata.

48 Di maggior prezzo è quella d'oro, ma troppo più d'arte, e d'ingegno richiede quella d'argento a ben maneggiarla, sicchè apra, perchè è quella, che discioglie il nodo, e disfà il groppo, o gruppo, che vogliam dirlo.

49 Da S. Pietro Apostolo.

50 Vi avverto.

51 Chi si volta indietro pentendosi del pentimento, ed al peccato ritorna: quì è chiaro, che anche il senso letterale è allusivo al Sacramento della Penitenza, che allegoricamente descrive: nel primo gradino è figurata la sincera confessione delle colpe, nel secondo la compunzione, il terzo è simbolo della carità: la chiave d'argento è la dottrina necessaria al Sacerdote per poter giudicare; quella di oro l'autorità, che ha dalla Chiesa di potere assolvere.

E quando fur ne' (52) cardini distorti  
 Gli (53) spigoli di quella (54) regge sacra,  
 Che di metallo son sonanti e forti,  
 Non ruggio sì, nè si mostrò sì acra  
 Tarpèa (55), come (56) tolto le fu 'l buono  
 Metello, donde poi rimase macra.

P mi

52 Più comunemente si dicono arpioni, e da questi, dice la Crusca, i Vescovi, i Preti, i Diaconi della Chiesa Romana, che hanno nel Conclave la voce attiva, e passiva per il sommo Pontificato, si appellano Cardinali, quasi cardini della Chiesa di Dio.

53 Spigoli propriamente sono i canti acuti de' corpi solidi de' muri, degli armarij, delle porte ec. ma qui per bandelle, o cosa equivalente. E quando si aperse questa gran porta.

54 Regia: Avverti però, che la Crusca quel regge non istima esser voce dal Poeta alterata, e posta in luogo di Regia, ma la crede un' altra voce diversa, e vuol che significhi porta.

55 La porta di Tarpèa, cioè dell' Erario Romano, che, per aprirsi di radissimo, frideva, e quasi ruggiva, quando s' apriva.

56 Allorchè prevalendo i Cesariani Metello Tribuno, che s' oppose all' aprimento dell' Erario, fu costretto a ritirarsene, sicchè rimase esausto, e enacro: vedi Luc. nel lib. 3.

P' mi rivolsi attento al primo tuono,  
 E *Te Deum laudamus*, mi pareva  
 Udire in voce mesta (57) al dolce suono.  
 Tale immagine appunto mi rendea  
 Ciò, ch' i' udia, qual prender si suole,  
 Quando a cantar con organi si (58) stea;  
 Ch' or sì, (59) or nò s' intendon le parole.

Tomo III.

K

CAN.

57 Il qual suono, e rimbombo sonoro faceva la  
 porta nell' aprirsi, forse dopo la prima violenta  
 smossa, nella quale solo averà reso un suono in-  
 grato all' orecchio, qual sarà stato il ruggire  
 (non il ruggere dell' *Indice moderno*: che al  
 verbo ruggire, dove v'è, pone un tal esempio il  
*Vocabolario della Crusca*) dell' acra porta *Tarpea*.

58 *Stia*.

59 Perchè il suono dell' organo di tratto in  
 tratto ricuopre la voce de' i cantori, o almeno  
 non lascia intendere l' articolazione delle parole.  
 Altri l' intendono di quell' alternativa di suono d'  
 organo, e di canto, che si fa a' versetti, per  
 esempio del *Magnificat* del *Gloria in Excelsis ec.*  
 Ma a intenderla così, la similitudine, se ben si  
 consideri, non quadrerebbe, e male ci s' occom-  
 derebbono quelle parole in vece mista al dolce  
 suono,

## CANTO X.

## A R G O M E N T O.

*Descrivesi la porta del Purgatorio, e la salita dei Paeti infino al primo balzo; nel quale sotto gravissimi pesi si purga la Superbia. Dipoi videro essi alla sua sponda intagliati alcuni esempi di Umiltà: e in fine, che diverse anime sotto gravissimi pesi venivano verso loro.*

**P**Oi (1) fummo dentro al foglio della porta,  
Che 'l (2) mal amor dell' anime (3) difusa,  
Per-

1 Poichè fummo: modo usato ancor dal Petrarca: Ma poi nostro destino a noi pur vieta L' esser altrove.

2 L' amor vizioso.

3 Fa disusare, e non aprirsi se non di rado questa Porta; andando la maggior parte degli uomini non al Purgatorio, ma all' Inferno.

Perchè (4) fa parer dritta la via torta,  
 Sonando (5) la sentí esser richiusa,  
 E s' i' avessi gli occhi volti ad essa,  
 Qual fora stata al fallo (6) degna scusa?  
 Noi salavam per una pietra fessa,  
 Che (7) si moveva d' una, e d' altra parte,  
 Sì come l' onda, che fugge, e s' appressa.

K 2

Qui

4 Perchè quell' amore inganna, facendo parere ec.: forse allude a quel sacro proverbio: Est via, quæ videtur homini recta, & novissima ejus ducunt ad mortem. Prov. 16. 25.

5 Dal suono, e dallo stridere, che fece, mi accorsi.

6 Avendomi avvertito poco fa l' angelo, Che di fuor torna chi'ndietro si guata,

7 Che andava su non dritta, ma a onde, o come a spire, talchè, siccome l' onda marina, ch' ora al lido si appressa, ora dal lido si scosta, così questa salita tortuosa ora piegava alla destra parte, ora alla sinistra del Monte. Il P. d' Aquino traduce: Dabat ascensum tendentibus ultra Scissa tremensque flix, tenuisque erratica motu: ma questo Poeta non ha bisogno, che per cortesia gli si aggiungano della stravaganze. Il muoversi si dice ancora di cose immobili, come per esempio d' una catena di monti, quando si voglia.

Qui si convien' usare un poco d' arte ,  
 Cominciò 'l duca mio , (8) in accostarsi  
 Or quinci or quindi al lato , che si parte .  
 E ciò fece li nostri passi (9) scarfi  
 Tanto , che pria lo (10) stremo della luna  
 Rigiunse (11) al letto suo per ricorarsi ,  
 Che

*esprimere il principio del loro stendersi , e allungarsi da un luogo verso un' altro . Vedi la Crusca: e di nuovo salavam per salivamo .*

8 *Nel salire per la fessura di questo monte torcendo , ed accostandosi or da un lato , or dall' altro , secondo qual è quello , verso cui va la scala su per quella fessa pietra ; o vero nell' atternerci al lato , dov' è la spaccatura , e dove la fessura dello scoglio , che si parte , e divide , fa scala .*

9 *Tanto lenti , o piccoli , considerando prima di muovere il piede , dove poteva fermarsi , che per tal lentezza , e stento spendemmo più d' un' ora a salir su per quella spaccatura .*

10 *L' ultim' orlo del disco lunare ; in più di una edizione si legge lo scemo , e vuol dire quella parte , da cui la Luna è scema .*

11 *Ritornò a corcarsi a Ponente , e tramontare . Secondo il computo di sopra fatto , essendo già quasi il quinto giorno dal Plenilunio , se ora*

Che noi fossimo fuor di quella (12) cruna.

Ma quando fummo liberi e aperti

Su, dove 'l monte indietro (13) si rauna,

Io (14) stancato, e amendue incerti

Di nostra via, ristemmo su 'n un piano

Solingo più, che strade per disert.

Dalla sua sponda, ove confina il (15) vano,

Appiè dell' alta ripa, che pur sale,

Misurrebbe (16) in tre volte un corpo umano:

K 3

E

*tramontava la Luna, il Sole era nato di circa tre ore, e due terzi; ed avendo cominciato a rampicare per questa cruna a più di due ore di Sole, per conseguenza avevano consumato più d' un' ora prima d'uscirne fuori.*

12 *Quella strettissima salita; cruna è propriamente il foro dell' ago, dove s' infila il refe da cucire.*

13 *Dice il monte si rauna indietro, perchè di balzo in balzo verso la sommità si andava sempre più stringendo, e ritirando in dentro.*

14 *Stancato, perchè aveva di quel di Adamo; non era spirito, come Virgilio.*

15 *Il voto, cioè la parte di fuori del monte, dov' è aria.*

16 *Questo piano, dov' erano saliti, era largo, quanto son lunghi tre uomini, cioè circa 20. pal-*

E quanto l'occhio mio potea trar d'ale,  
 Or dal sinistro, e or dal destro fianco,  
 Questa cornice mi pareva (17) cotale.  
 Lassù non eran mossi i piè nostri anco,  
 Quand' io conobbi quella ripa intorno,  
 Che (18) dritto di falita aveva manco,  
 Effer di marmo candido, e adorno  
 D' intagli sì, che non pur (19) Policreto,  
 Ma la natura gli averebbe (20) scorno.

L'

*mi, misurando dalla sponda di fuori sin' a piè della ripa, che tira in su a formare un' altro palco in giro al monte spartito in sette di questi piani: misurerebbe per misurerebbe.*

*17 Distesa ugualmente in larghezza di 20. palmi, e in lunghezza, quanto tiravano gli occhi da destra, e da sinistra.*

*18 Più erta, e ripida di maniera, che meno vi si poteva salire, essendo dritta a guisa di muro.*

*19 Antico celebratissimo scultore Greco di Siracusa Città del Peloponneso.*

*20 Cioè quegli intagli farebbero scorno, e disonore alla natura, onde porterebbe invidia a quel marmo. In qualchè edizione si legge lì in cambio di gli, ed il senso vien più spedito: lì in quel luogo Policreto, e la natura averebbe vergogna, e confusione, essendo ivi Sculture, che non solo*

L' (21) Angel, che venne in terra col decreto  
 Della molt' anni lagrimata pace,  
 Ch' aperse 'l Ciel dal suo lungo divieto,  
 Dinanzi a noi pareva sì verace,  
 Quivi intagliato in un' atto soave,  
 Che non sembiava immagine, che tace.  
 Giurato si farà, ch' ei dicesse (22) Ave:  
 Perchè quivi era (23) immaginata quella,  
 Ch' ad aprir l' alto amor volse la chiave.  
 Ed avea in atto impressa esta favella,  
*Ecce ancilla Dei* sì propriamente,

K 4

Come

*Superavano le statue di Policlete, ma per sino gl'  
 istessi originali della natura.*

21 *Gabriele.*

22 *Annunziando alla Santissima Vergine la divina maternità: di quì quel verso dell' Ariosto, E pareo Gabriel, che dicesse Ave, da esso posto in tal' occasione da riscuoterne poco plauso dai giudiziosi, non mancando profani oggetti per le buffonerie da far ridere gli scioperati.*

23 *Cioè effigiata, e nelle sembianze, ed immagine propria scolpita quella, che col suo consenso volse la chiave ad aprir l' alto amore, onde del suo purissimo Sangue concepì nell' Utero Virginale l' eterno figliuol di Dio di nostra mortal carne vestito.*

Come figura in cera si fuggella .

Non tener (24) pure ad un luogo la mente ,

Disse 'l dolce maestro , che m' avea

Da (25) quella parte , onde 'l cuore ha la mente ;

Perch' io mi (26) mossi col viso , e vedea

Dietro (27) da Maria per quella costa ,

Onde m' era colui , che mi movea ,

Un' altra storia nella roccia (28) imposta :

Perch' (29) io varcai Virgilio , e femmi presso ,

Acciocchè fosse agli occhi miei disposta .

Era

24 Solamente intenta ad un luogo .

25 Cioè mi aveva a sinistra dalla parte del cuore , secondo la volgare , ma falsa opinione ; stando per verità il cuore in mezzo al torace colla sola punta rivolta a sinistra .

26 Mi feci avanti col guardo .

27 Dietro a Maria da quella banda , dove mi stava accanto a Virgilio .

28 Scolpita nel masso .

29 Passai Virgilio avvicinandomi più all' oggetto , acciò fosse meglio a portata del mio occhio per esser veduto . Ti sovvenga , o Lettore , che Dante era Fiorentino ( dice uno che vuol far qui lo sguajato ) onde serba bene il costume fingendosi toscano di corta vista , che non vede se non d' appresso .

Era intagliato lì nel marmo stesso

Lo carro, e i buoi, traendo l' arca santa;

Perchè (30) si teme ufficio non commesso.

Dinanzi (31) pareva gente, e tutta quanta

Partita in sette cori (32) a' duo miei sensi

Facea dicer l' un Nò, l' altro Sì canta.

Similmente al (33) fummo degli incensi,

Che v' era immaginato, e gl' occhi e il naso

E al sì e al nò discordi (34) sensi.

Li

30 *A conto della quale nessun più si arrischia di usurparsi temerariamente le azioni proprie di un' ufizio commesso ad altri: la ragione si è, perchè facendo ella segno di cadere dal Carro, Oza non essendo nè Levita, nè Sacerdote, a cui si aspettava il reggerla e sostenerla, vi accorse con la mano per impedire, che desse volta in terra; ma in quell' atto istesso fu da improvvisa morte colpito. Reg. 2. 6.*

31 *Dinanzi all' Arca erano Immagini, che parevano gente viva.*

32 *Della Vista, e dell' udito.*

33 *Dante dice più volentieri fummo, che fumo, per dare alla voce più pieno suono.*

34 *Sensi per feronsi, si fecero: molti Codici han sensi voce latina per sentii.*

Lì precedeva al benedetto (35) vaso,  
Trescando (36) alzato l'umile Salmista,  
E più, e men che Re era in quel caso.

Di contra effigiata ad una (37) vista  
D' un gran palazzo Micol ammirava,  
Si come donna (38) dispettosa, e trista.  
F' mossi i pie del luogo, dov' io stava,  
Per (39) avvifar da presso un'altra storia,  
Che diretto a Micol mi biancheggiava.

Qui-

35 *All' Arca, che si portava con ogni maggior solennità a Gerusalemme. Istoria sacra assai nota: vedi il luogo cit.*

36 *Danzando con ballo alto, facendo salti, e capriole da tresca, o trescone, specie di ballo, che suole usarsi nelle veglie dei Contadini, o pur quell' alzato vuol significare in abito succinto, e coll' ammanto reale ritirato fin sopra al ginocchio per esser al ballare più spedito: e più che Re dimostravasi, quanto meno di regale decoro faceva vedere nel portamento in ossequio, e servizio del Re dei Re.*

37 *Ringhiera, o finestra.*

38 *Per parere alla sua superbia, che David suo Consorte abbassasse con quell' atto di ballare davanti all' arca la real Maestà.*

39 *Per guardare, e considerare.*

Quivi era storiata l'alta gloria  
 Del (40) Roman prince, lo cui gran valore  
 Mosse Gregorio alla sua gran vittoria:  
 E dico di Trajano Imperadore:  
 E una vedovella gli er' al freno  
 Di lacrime atteggiata, e di dolore.  
 Dintorno a lui pareva (41) calcato e pieno  
 Di cavalieri, e l' (42) aguglie nell' oro

Sovr<sup>o</sup>

40 Di Trajano Imperadore, la cui insigne virtù considerando San Gregorio Magno, si mosse a pietà dell' esser egli dannato, onde per liberarlo dall' Inferno pregò Iddio, e coll' efficacia e merito delle sue preghiere vinse la Giustizia Divina, piegandola a perdonargli l' eterna pena. Ma questo avvenimento, benchè si legga in alcuni Scrittori, vien riprovato come favoloso, e affatto improbabile dal Bar. tomo 8. an. x. 604. e dal Bellarm. lib. 2. del Purgat. cap. 8.

41 Calca, e folla di Cavalieri.

42 Aguglia qui vuol dire Aquila, ed in questo significato voce di già antiquata, significando ora più comunemente Guglia, essendo dismesso ancora nella significazione di cruna d' ago, da cui rimane agugliata, e gugliata, che non significa accia, ma quel tratto di filo, sia di seta, sia di refe, che è accia ritorta per uso di cucire, ed è portata dall' ago a comodamente far suo lavoro.

Sovr' esso (43) in vista al vento si movieno.  
 La miserella in fra tutti costoro  
 Pareva dicer: Signor, fammi vendetta  
 Del mio figliuol ch' è morto, onde io m' accoro.  
 Ed egli a lei rispondere: Ora aspetta  
 Tanto ch' i' torni; ed ella Signor mio,  
 Come persona, in cui dolor (44) s' affretta,  
 Se tu non torni? ed ei (45) Chi fia, dov' io,  
 La ti farà; ed ella: (46) L' altrui bene  
 A te che fia, se il tuo metti in oblio?  
 Ond' egli: Or ti conforta: che conviene,  
 Ch' i' solva il mio dovere, anzi ch' i' muova:  
 Giustizia (47) vuole, e pietà mi ritiene.

Co-

43 In vista, cioè se all' occhio credi, svolazzavano nelle bandiere di tela d' oro, nel mezzo delle quali erano ricamate l' Aquile dell' Imperiale Romagna Insegna.

44 D' aver qualche pronto conforto.

45 Chi succederà in luogo mio sul soglio Imperiale te la farà questa vendetta, che tu ricerchi.

46 Che gioverà a te la giustizia del tuo Successore, se tu trattanto non curi di far quello, a cui sei tenuto.

47 Giustizia vuole, che io non muova il campo prima di aver soddisfatto, e la pietà dell' ad-

Colui, (48) che mai non vide cosa nuova,  
 Produffe (49) esto visibile parlare  
 Novello (50) a noi perchè qui non si trova.  
 Mentre io mi dilettaua di guardare  
 L' (51) immagini di tante umilitadi,  
 E (52) per lo fabbro loro a veder care;

Ecco

*dolorata donna mi ritiene, finche non l'abbia  
 consolata. Belisario Bulgarini dice, falsamente  
 attribuirsi dal Poeta a Trajano il fatto di que-  
 sta vedovella, che da Dione vien riferito di A-  
 driano: il Vellutello però cita a favor di Dante  
 un certo Eliando Francese, e Policrato Inglese,  
 come narratori di questa Storia seguita a tempo  
 di Trajano.*

48 Iddio.

49 Rende percettibile negli atteggiamenti di  
 queste figure intagliate sì bene al vivo gli affet-  
 ti delle Persone, che rappresentano, in guisa ta-  
 le, come se esse medesime l'esprimessero colle pa-  
 role.

50 A noi qui in terra, dove non si trova ar-  
 te da far visibile il parlare in dialogo tra due  
 Statue.

51 Istorie di memorabile umiltà.

52 Che recavano ancor diletto a vedersi per la  
 maestria dell'Artefice.

Ecco di qua, ma fanno i passi radi,  
 Mormorava il poeta, molte genti:  
 Questi ne invieranno agli alti gradi.  
 Gli occhi miei ch' a mirar erano intenti,  
 Per veder novitadi, onde son (53) vaghi,  
 Volgendosi ver lui non furon lenti.  
 Non vo' però, Lettor, che tu ti (54) smaghi  
 Di buon proponimento, per udire,  
 Come Dio vuol, che il debito si (55) paghi.  
 Non attender la forma del martire:  
 Penfa (56) la successione: penfa ch' a peggio  
 Oltre la gran sentenza non po' ire.

I' co-

- 53 *Delle quali novitadi son molto desideresi.*  
 54 *Che ti rimova, e parta dal tuo buon proposito: così al Canto 27. verso 104. Ma mia Suora Rachel mai non si smaga dal suo Ammiraglio: ma qui ha significato di più forza, cioè di smarrirsi per disperazione, e sbigottimento.*  
 55 *Da quelli, che hanno di superbia peccato, si dia a Dio soddisfazione dell' errore con pena acerba.*  
 56 *A ciò, che al purgarsi succede, all' eterna beatitudine, che vien dopo; e pensa, che alla peggio alla peggio, e al più che possan durare quei tormenti, non passeranno il tempo, in cui pronunzierassi nell' universal giudizio la gran sentenza.*

I' cominciai: Maestro, quel ch' i' veggio  
 Muover ver noi, non mi (57) sembran persone,  
 E 58 non so che s' nel veder vaneggio.  
 Ed egli a me: La grave condizione  
 Di lor tormento a terra gli (59) rannicchia  
 Sì, che i miei occhi pria n' ebber (60) tenzione,  
 Ma guarda fiso là, e (61) avviticchia  
 Col viso quel che vien sotto a quei sassi:  
 Già scorg' er puoi, come cialcun si picchia.  
 O superbi Cristian miseri lassi,  
 Che della vista della mente infermi,  
 Fidanza avete ne' (62) ritrosi passi:

Non

57 Semblano l' istesso, che sembrano; non mi pajono simiglianti a persone.

58 E' un' indistinto non so che, tanto coll' occhio travedo, e mi confondo, e vo errato.

59 Li restringe come in un gruppo a guisa di nicchio, e li fa andare chinati verso la terra.

60 Ebbero difficoltà a ravvisarle, e furono tra loro in contesa, e dubbio se erano anime, o no. Tenzione per tenzone, contrasto: alcuni leggono tensione: e vorrà dire penoso distendimento nel guardar fiso per attuazione soverchia.

61 Distingui bene coll' occhio colui, che stà colle membra quasi avviticchiate, e avviluppate.

62 Nel procedere non secondo il retto dettame

Non v' accorgete voi, che noi fiam vermi

Nati (63) a formar l' angelica farfalla,

Che

*della ragione, ma al rovescio, e secondo che vi spinge il perverso appetito della superbia.*

63 Ben s' approfittò di questa similitudine felicemente espressiva dell' anima unita al corpo il Conte Magalotti nell' ultimo componimento delle sue Canzoni Anacreontiche; dove in una sua visione poetica, un suo amico defonto comparso gli lo anima alla virtù col pensiero della morte vicina, così dicendo, anzi rimproverandolo: Non senti, che l' Angelica farfalla, Che in te si chiude, ha messe l' ali, e sforza sua prigion, che già screpola e traballa? Quel formare esser qui in significato d' istruire, e ammaestrare, spiega il Landino: vi è chi soggiunge, questa spiegazione sembrargli alquanto forzata, e di ciò pago null' altro di suo ritrovamento v' aggiunge. Io non pretendo di far ora una grande scoperta, se dico valer qui far uscire, e come produr fuori da noi, che ora col corpo fiam vermi, l' anima dal corpo separata e disciolta, che quale Angelica Farfalla uscita fuori dal bocciole, in cui ritrovasi imprigionata, e però atta a sollevarsi su in Cielo al divino lume, non più da mortale e gravosa salma con odioso impaccio impedita a sciogliere un sì bel volo.

Che vola (64) alla giustizia senza schermi?  
 Di che l'animo vostro in alto (65) galla?  
 Poi siete quasi (66) entomata in difetto,  
 Sì come verme, in cui formazion falla.  
 Come per sostentar solaio, o tetto  
 Per mensola tal volta (67) una figura  
 Si vede giungere le ginocchia al petto,

Tomo III.

L

La

64. *Al tribunal di Dio, dove non vagliono schermi, e difese.*

65. *Galleggia, s'insuperbisce.*

66. *Bucherazzoli. insetti difettosi, non ben formati. Dante, e lo confessa ancora il Salvini, pigliò qui un granciporro: dovea dire entoma voce greca, che corrisponde per l'appunto alla voce Toscana insetti da i Latini pigliata a significar vermicciuoli; ma vedendo quel ta, e non lo riconoscendo per l'articolo, che nei vocabolarj greci, che Lessici domandiamo, si mette appresso immediatamente a i nomi per contrassegno del genere, lo unì all'entoma, e imperitamente ne formò questa nuova parola entomata.*

67. *Un mascherone, o caramagio di legno, o di marmo messo per mensola, o sostegno di ciò, ch' esce, e sporge in fuori dal piano retto, in cui fu affiso.*

La qual fa del non ver vera (68) rancura  
 Nascere a chi la vede; così fatti  
 Vid' io color, quando posi ben cura.  
 Ver' è, che più e meno eran (69) contratti,  
 Secondo ch'avean più e meno addosso:  
 E qual più pazzienza avea negli atti  
 Piangendo pareva dicer, più non posso.

CAN.

68 *Stretta affannosa di cuore, e patimento in vedere quella sforzata, e dolorosa positura.*

69 *Rannicchiati, rattratti.*

---



---

CANTO XI.

---



---

ARGOMENTO.

*Dopo l'orazion fatta dalle anime a Dio mostra Dante d'aver riconosciuto l'anima di Oderisi d'Agobbio miniatore; col quale ragiona a lungo.*

**O** Padre (1) nostro, che ne' Cieli stai,  
 Non circoscritto, ma per più amore,  
 Ch' a' primi (2) effetti di lassù tu hai,  
 Laudato sia il tuo nome, e il tuo valore  
 Da ogni creatura, come è degno  
 Di render grazie (3) al tuo dolce vapare.

L 2

Ve-

- 1 *Parafrafi del Pater noster.*  
 2 *Cioè o al Cielo, che più della sua luce prende, come dirà più avanti nella Cantica del Paradiso, o agli Angeli, e Santi abitatori di quello.*  
 3 *Come degna cosa è il farlo, e nella maniera, che degnamente convienc alle vampe del tuo santo amore benefico.*

Vegna ver noi la pace del tuo regno,  
 Che noi ad essa non potem da noi,  
 Se ella non vien, con tutto nostro ingegno,  
 Come del suo voler gli angeli tuoi  
 Fan sacrificio a te cantando (4) Osanna,  
 Così facciano gli uomini de' fuoi,  
 Da oggi a noi la cotidiana (5) manna,  
 Senza la qual per questo aspro deserto  
 A retro va chi più di gir s' affanna.  
 E come noi lo mal, ch' avem sofferto,  
 Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona  
 Benigno, e non guardare al nostro merito.  
 Nostra virtù, che di (6) leggier si adona,  
 Non (7) spermentar con l' antico avversaro,  
 Ma libera da lui, che (8) si la sprona.  
 Quest' ultima preghiera, Signor caro,  
 Già non si fa per noi che non bisogna;

Ma

- 4 *Dizione Ebraica, e vale Deb facci salvi.*  
 5 *Spiega figuratamente il Panem nostrum Quotidianum con allusione, che da se manifestasi, alla sacra Storia.*  
 6 *Facilmente si fiacca, si arrende, o si abbassa, e si umilia domata.*  
 7 *Non mettere in cimento.*  
 8 *Tento a peccare.*

Ma (9) per color, che dietro a noi restaro.  
 Così a sè, e noi buona (10) ramogna  
 Quell' ombre orando andavan sotto il pondo  
 Simile a (11) quel, che tal volta si sogna,  
 Disparmente (12) angosciate tutte a tondo,  
 E lasse fu per la prima cornice,  
 Purgando le (13) caligini del Mondo.  
 Se di (14) là sempre ben per noi (15) si dice  
 Di qua che dire e far per lor si puote  
 Da quei, ch' hanno al voler (16) buona radice?

L 3

Ben

9 Per quei, che vivono su la terra soggetti alle tentazioni, dalle quali noi già siamo libere.

10 Prospero successo: propriamente buona continuazione del viaggio, ma è voce antiquata.

11 A quell' oppressione, che talora si patisce dormendo, il qual male si chiama Incubo.

12 Qui significa disugualmente, differentemente, con divario tra loro, e non di numero dispari, e casso.

13 Con bella metafora vuol dire gli acciecamenti della superbia originati dalla poca cognizione di se medesimo.

14 Nel Purgatorio.

15 Si prega Dio.

16 La grazia santificante, che rende fruttuosi i suffragj per quell' anime.

Ben si dee loro (17) atar lavar le note,  
 Che portar quinci, sì che mondi e lievi  
 Possano uscire alle stellate ruote.  
 Deh (18) se giustizia e pietá vi disgrevi  
 Tosto, sì che possiate muover l' ala,  
 Che secondo il disio vostro vi levi;  
 Mostrate, da qual mano inver la scala  
 Si va più corto; e se c' è più d' un varco,  
 Quel ne' insegnate, che men' erto (19) cala:  
 Che questi, che vien meco per lo incarco  
 Della carne d' Adamo, onde si veste,

Al

*17 Ajutare a lavar le macchie de' peccati; molte edizioni mancano del punto interrogativo dopo la parola radice, e in tal caso si spiega assertivamente: giacchè si può da chi è giusto, si deve lor dar ajuto a mondarfi da quelle macchie, e brutture, che quinci, cioè in questo luogo portaron dal Mondo: quell' atar per aitare è voce, che si mantiene ancora adesso nel Contado.*

*18 Deh così Dio pietosamente giusto, e giustamente pietoso; ovvero, così la pietá di quei del mondo con offerte fatte per voi, e la Divina Giustizia, che resti presto soddisfatta, vi solga questo grave incarco.*

*19 Che ha una discesa non tanto ripida, e meno precipitosa.*

Al montar su contra sua voglia è (20) parco.  
 Le lor parole, che rendero a queste,  
 Che dette avea colui, cu' io seguiva,  
 Non fur da cui venisser manifeste:  
 Ma fu detto: A man destra per la (21) riva  
 Con noi venite, e troverete il passo  
 Possibile (22) a salir persona viva.  
 E s' i' non fossi impedito dal passo,  
 Che la cervice mia superba doma,  
 Onde portar conviemmi 'l viso basso,  
 Coresti, che ancor vive, e non si noma,  
 Guardere' io, per veder s' io 'l conosco,  
 E Per farlo pieroso a questa soma.  
 I' fui (23) Latino, e nato d' un gran Tolco:  
 Giuglielmo Aldobrandesco fu mio padre:

L 4

Non

20 Tardo.

21 Per la cornice, e piano di quel primo balzo.

22 Che può salirsi da un' anima, che dà vita  
 al suo corpo, non ancora da quello disgiunta.

23 Italiano, e figliuolo di un gran Signore di  
 Toscana: Fu costui Umberto de' Conti di Santa  
 Fiora nella montagna di Siena figliuolo di Gu-  
 glielmo Aldobrandesco, che non potendosi più per  
 la sua arroganza da' Senesi patire lo fecero am-  
 mazzare in Campagnatico luogo della Maremma  
 di Siena.

Non so, se il nome suo giammai fu (24) vosco,  
 L'antico sangue, e l'opere leggiadre  
 De' miei maggior mi fer si arrogante,  
 Che non pensando alla (25) comune madre  
 Ogni uomo ebbi 'n dispetto tanto (26) avante,  
 Ch' i' ne morì, come i Senesi (27) fanno  
 E fallo in campagnatico ogni fante.  
 I' sono Omberto: e non pure a me danno  
 Superbia fe', che tutti i miei (28) consorti  
 Ha ella tratti seco nel (29) malanno:  
 E qui convien, ch' i' questo peso porti

Per

24 *Fu con voi: vosco e il vobiscum latino assai sincopato. Il senso è, se mai l'avete sentito mentovare.*

25 *Alla terra, di cui siamo tutti egualmente figliuoli, essendo tutti di quella impastati.*

26 *Tanto eccessivamente, e con tanta disorbitanza.*

27 *I Senesi, che l'uccisione ne comandarono, e ogni uomo di Campagnatico, che ne vide l'esecuzione.*

28 *Della mia consorte: Consorti tra il parentado son quelli, che provengono dalla medesima schiatta e stirpe, e nascono dal tronco istesso, ma diramati.*

29 *Equivale a somma di sventura, e miseria.*

Per (30) lei tanto ch' a Dio si soddisfaccia,  
 Poi ch' io nol fe' traì vivi, quì traì morti,  
 Ascoltando chinai in giù la faccia:  
 E un di lor (non questi, che parlava)  
 Si torse sotto il peso, che lo 'mpaccia;  
 E videmi, e conobbemi, e chiamava,  
 Tenendo g'i occhi con fatica fisi  
 A me, che tutto (31) chin con loro andava.  
 O, dissi lui, non fe' tu Oderisi,  
 L' onor d' Agobbio, e l' onor di quell' arte,  
 Ch' (32) alluminare è chiamata in Parisi?  
 Frate, (33) dis' egli, più ridon le carte,  
 Che pennelleggia Franco Bolognese:  
 L' onore è tutto or suo, e (34) mio in parte.  
 Ben

30 Per quella superbia, fin' a tanto che l' abbia scontata tutta, e Dio soddisfatto se ne dichiara.

31 Chinato ancor io, com' essi.

32 Alluminare per miniare, ed in questo significato è parola Francese.

33 Fratel mio, non merito più d'esser detto l' onor di quell' arte, perchè son più belle le carte che col pennello maestrevolmente tocca, e dipinge Franco Bolognese.

34 Perchè sono stato suo maestro, in cui risona l' onore dello scolare.

Ben non fare' io stato (35) sì cortese,  
 Mentre ch' i' viffi, per lo gran disio  
 Dell' eccellenza, ove mio core (36) intese.  
 Di tal superbia quí si paga 'l fio:  
 E ancor (37) non farei quí, se non fosse,  
 Che possendo (38) peccar mi volsi a Dio.  
 O vanagloria dell' (39) umane posse.  
 Com' poco verde in su (40) la cima dura,

Se

35 *Sì liberale in lodar Franco fino a preferirlo a me stesso.*

36 *A cui sempre con veemente passione aspirò.*

37 *Non farei qui in purgatorio, ma giù nell' Inferno, se non fosse, che potendo nel mio peccato ostinarmi mi rivolsi pentito a Dio, quando vivevo nel mondo capace di merito, e di demerito.*

38 *Mentre ancora viveva in terra colla libertà dell' arbitrio.*

39 *O del potere umano gloria veramente vana, come per poco tempo dura verde e si mantiene in fiore! Com' abbreviato l' usò ancora il Petrarca Com' perde agevolmente in un mattino, altre edizioni leggono con poco verde, che fa un senso assai aperto.*

40 *Come poco dura il verde nel suo ange, nella sua sommità d' eccellenza, presto decadendo, nè seguitando dopo a fiorir più tra' primi, e ad*

Se (41) non è giunta dall' etati grosse!  
 Credette Cimabúe nella pittura  
 Tener (42) lo campo : ed ora ha Giotto il grido,  
 Sì che la fama di colui oscura.  
 Così ha tolto (43) l' uno all' altro Guido

La

*esser riputato uno de' migliori, che già era una volta sopra tutti eccellentissimo giudicato.*

41 *Se dopo un' eminente Artefice non viene un' età di uomini di grosso ingegno; altrimenti solendo sempre i sottili e svegliati ingegni aggiungere qualche finezza a i lavori de' passati Artefici, tutto il grido, gli antepassati oscurando, tirano a se.*

42 *Potrebbe esser, che quì Dante alludesse a quell' epitaffio, che fu fatto a Cimabue Pittore famosissimo di quei tempi, e primo ristoratore della Pittura, che fu poi in parte perfezionata da Giotto, e come uomo insigne fu seppellito in Santa Maria del Fiore, che tale è il titolo del Duomo di Firenze; Credidit ut Cimabos picturæ castra tenere, Certè sic tenuit, nunc tenet altera Poli.*

43 *Guido Cavalcanti eccellente Filosofo, e Poeta Fiorentino ha tolto per se la gloria di più elegante stile in Poesia all' altro Guido, cioè a Guido Guinicelli Bolognese Poeta a suoi tempi stimato.*

La gloria della lingua: e forse è nato

Chi (44) l'uno e l'altro cacerà di nido.

Non è 'l mondan (45) romore altro ch' un fiato

Di vento, ch' or vien quinci, e or vien quindi

E (46) muta nome, perchè muta lato.

Che fama avrai tu più, (47) se vecchia scindi

Da te la carne, che se fossi morto

Innanzi, che lasciassi il pappo e 'l dindi;

Pria che passin mill' anni? ch' è più corto

Spazio (48) all' eterno, ch' un muover di ciglia,

Al

44 Intende di se medesimo, e non già (come pur vorrebbe il Vellutello) del Petrarca ancor fanciullino, non essendo poi Dante scrupoloso nel lodar se medesimo, come dimostra il Bulgarini nella Parte 10. delle consider., e altrove.

45 La fama di questo mondo, dal rumor latino.

46 Chiamandosi ostro, Tramontana Levante, Ponente ec., dalla parte di dove soffia.

47 Se morirari vecchio, che se tu fossi morto bambino? Scindi, cioè separi: pappo, e dindi parlar da bambolo: Pappo è il pane ammollato, e il pane bollito pappa; dindi si dicono dai Bambolini i denari da quel suono, che rendono dindin gettati in terra.

48 In comparazion dell' eterno.

Al (49) cerchio, che più tardi in cielo è torto.  
 Colui, che (50) del cammin sì poco piglia  
 Dinanzi a me. Toscana fondò tutta,  
 Ed ora a pena in Siena fen' (51) pispiglia;  
 Ond' era (52) sire, quando (53) fu distrutta  
 La rabbia Fiorentina, che superba  
 Fu a quel tempo, sì com' ora è (54) putta.

La

49 In comparazione del tardissimo moto, con cui si muove in giro, e si torce l'ultimo più alto Cielo delle stelle fisse, che a compir tutto il suo giro è opinione di Tolommeo, che abbia bisogno di 36000. anni: ai moderni però sembrano troppi, e li restringono a' 2500., o poco più.

50 Che cammina a piccolissimi, e lentissimi passi per il grave incarco, che l'impedisce.

51 Se ne parla da pochi, e in privato con sommessa voce.

52 Della qual repubblica egli era bensì General d'armi, e valorosissimo Cavaliere, e amatissimo Cittadino; e non già Signore, e Tiranno, com' intendono i Comentatori, ingannati dalla maldicenza di Dante: vedi l'Istoria di Siena del Malvolti, e del Tommasi.

53 Nella battaglia di Monte-aperto.

54 Vile e sfacciata, come una Donna prostituita e vendereccia, che di se e del suo onor fa mercato per vivere a spese dei dissoluti.

La vostra nominanza è color (55) d' erba,  
 Che viene, e va, (56) e quei la discolora,  
 Per cui ell' esce della terra acerba.

Ed io a lui: Lo tuo ver dir m' (57) incuora  
 Buona umiltà, e gran tumor m' (58) appiana

Ma chi è quei, di cui tu parlavi ora?

Quegli è, rispose, Provenzan Salvani,

Ed è qui, perchè fu presuntuoso

A recar Siena tutta alle sue mani.

Ita

55 Questo tratto nobilissimo di salda dottrina arricchito di sentenze magnifiche, e ornato di splendide comparazioni sembra a taluno eccedere di gran lunga i debiti termini, e non convenire al carattere d' un semplice miniatore, a cui viene appropriato, eziandio che si consideri come un' anima separata dal corpo, e di sublimi notizie doviziosamente dotata, prescrivendo l' arte, che ancor tra queste una giusta proporzione si serbò intatta.

56 Il medesimo Sole, che fa nascere l' erba acerba, verde, e vigorosa, la fa poi nell' istesso giorno languire, e scolorirsi appassita.

57 M' infirma nel cuore.

58 M' appiana assai quella vana alterigia, e presunzione, di cui tanto era gonfio.

Ito è così, e va senza riposo,  
 Poi (59) che morì: cotal moneta rende  
 A soddisfar (60) chi è di là tropp' oso,  
 Ed io: (61) Se quello spirito, ch' attende,  
 Pria che si penta, l' orlo della vita,  
 Laggiù dimora, e quassù non ascende,  
 Se buona orazion lui non aita,  
 Prima che passi tempo, quanto visse,  
 Come fu la venuta (62) a lui (63) largita?

Quan-

59 Dal tempo, che morì, sempre ito è in questa forma, e tale è la moneta, che paga per soddisfare a i debiti contratti con la divina giustizia per le temerarie intraprese.

60 Chi nella vita mortale è stato troppo avido.

61 Dubbio fondato su questa finta Teologia, che chi aspetta a convertirsi al fine della vita, morendo pure in grazia, non sia subito ammesso al Purgatorio, ma sia trattenuto nell' Atrio per tanto tempo, quanto era vivuto fino alla sua conversione, salvo che se i suffragi non gl' impetrino scortamento di questo poetico Antipurgatorio.

62 A Provenzano convertitosi su l' ultimo, e morto poco tempo fa.

63 Donata.

Quando (64) vivea (65) più glorioso, (66) disse,  
 Liberamente nel campo di Siena,  
 Ogni vergogna deposta, (67) s' affisse:  
 Egli, per trar l' amico suo di pena,  
 Che sostenea nella prigion di Carlo,  
 Si condusse (68) a tremar per ogni vena.

Più

64 La storia e questa. Un' amico di Provenzano era prigionero di Guerra di Carlo I. Re di Puglia, il quale aveva fatto intendere, che se dentro il tal tempo non gli fossero sborsati per il di lui riscatto 10. mila fiorini d' oro, l' avrebbe fatto decapitare. Provenzano per liberare l' amico pregò il popolo di Siena adunato in piazza a soccorrerlo di questa somma, vincendo ogni vergogna di venir a quell' atto quasi di mendicare dal popolo, essendo egli Cavaliere tanto primario: e per quest' opera d' aver liberato l' amico a costo di tanto suo rossore finge Dante, che Provenzano ne fu da Dio remunerato con risparmiargli il luogo, e penoso confine dovutogli nell' Atrio del Purgatorio.

65 Provenzano.

66 Oderisi.

67 Si fermò a pregare il popolo.

68 Per l' orrore di quell' atto, a cui abbassava la sua dignità.

Più non dirò, e (69) scuro fo che parlo:

Ma poco tempo andrà, che (70) i to' vicini

Faranno sì, che tu potrai (71) chiosarlo:

Quest' opera gli tolse quei (72) confini.

Tomo III.

M

CAN-

69 Oscuro in forza d' avverbio, oscuramente, in modo malagevole a ben intendersi.

70 I tuoi Cittadini di Firenze scacciandoti, e confiscando i tuoi beni.

71 Interpetrarlo, quando esu le, e rapino ti condurrà a pitoccare, come fece Provenzano. Diccome futuro quel, che era presente, trovandosi già Dante in esilio in casa d' altri, che per cortesia lo ricettarono; la qual miseria quanto sia sensibile a un ben nato, egli l' esprime nel Canto 17. del Paradiso v. 58. dove Cacciaguida gli predice il suo esilio: Chiosare è far sopra il testo le Chiose, che per modo di commento quel testo dichiarino.

72 Quest' opera d' umiltà insieme, e di carità dalla rilegazione di là dall' acque nell' Atrio del Purgatorio lo liberò.

---



---

CANTO XII.

---

ARGOMENTO:

*Partonsi i due Poeti da Oderisi, e vengono alla cornice: ove veggono intagliate su la prima molte immagini, le quali sono tutte esempj di Superbia. Poscia descrive la salita sopra il secondo balzo, ove si purga il peccato dell' Invidia.*

**D**I pari, come buoi, che vanno a giogo,  
 M'andava io con quella (1) anima carca,  
 Fin che 'l sofferse il dolce (2) pedagogo.  
 Che

*1 Di Oderisi miniatore carica di quello smisurato peso.*

*2 Virgilio mia guida, Pedagogo è propriamente quello, che conduce a spasso i Fanciulli, e insegna loro, più comunemente detto Pedante.*

Ma quando disse, Lascia (3) lui, e varca,  
 Che qui è buon con la vela e co' remi,  
 Quantunque può ciascun, pinger sua barca:  
 Dritto, (4) sì com' andar vuoi, rifemi  
 Con la persona, avvegna che i pensieri  
 Mi rimanessero e (5) chinati e scemi.  
 I' m' era mosso, e seguiva volentieri  
 Del mio maestro i passi, e amendue  
 Già mostravam, com' eravam (6) leggieri.  
 Quando mi disse: Volgi gli occhi in giù:  
 Buon ti farà, per (7) alleggiar la via,  
 Veder lo (8) letto delle piante tue.

M 2

Co-

3 Lascia indietro lui, e passa avanti, camminando in fretta, è figurata maniera, che posero in opera frequentemente i Latini con quel loro velis, remisque contendere.

4 Mi alzai colla vita dritto riponendomi nel sito naturale, com' è conveniente a chi fa viaggio. Ha già detto nell' altro canto, che tutto chino con loro andava.

5 Umili, e sgonfi di fasto per la predica morale del Miniatore.

6 Agili, e spediti al camminare.

7 Per alleggerire l' incomodo del camminare.

8 Il suolo, che co i piè calpesti, il pavimento, su cui posano i piedi tuoi.

Come, (9) perchè di lor memoria sia,  
 Sovr' a' sepolti le tombe (10) terragne  
 Portan (11) segnato quel ch' egli era pria;  
 Onde li molte volte se ne piagne  
 Per la Puntura della rimembranza,  
 Che (12) solo a' pii dà delle calcagne;  
 Sì vid' io li, ma di miglior fsembianza,  
 Secondo (13) l' artificio, figurato  
 Quanto (14) per via di fuor dal monte avanza.  
 Vedeo colui, che fu (15) nobil creato  
 Più d' altra creatura, giù dal Cielo

Fol-

9 Siccome, affinchè rimanga memoria dei già defonti.

10 Fatte in terra, e nel pavimento, non in alto per le mura.

11 Figurato, ed effigiato il suo sembante, non semplicemente scritto il suo nome.

12 La quale punge come sprone solamente quelli, che sono di cuor umano, e pietoso, passandosi all' incontro senz' alcun senso sopra le sepulture da chi è inumano.

13 Secondo le buone regole della scultura.

14 Tutto quello spianato, che sporge in fuori dal monte in larghezza di circa a 20. palmi, ed è la via, che qui gira attorno al medesimo monte.

15 Lucifero.

Folgoreggiando scender da un lato,  
 Vedeva (16) Briarèo fitto dal telo  
 Celestial giacer dall' altra parte,  
 Grave alla (17) terra per lo mortal (18) cielo.  
 Vedeo (19) Timbréo, vedeo Pallade, e Marte  
 Armati ancora, intorno al padre loro,  
 Mirar le (20) membra de' Giganti sparte.  
 Vedeo Nembrotte (21) appiè del gran lavoro,  
 Quasi smarrito, e riguardar le genti,  
 Che 'n Sennaar, con lui superbi (22) foro.

M 3

O

16 *Brutto mescolgio di sacro, e di profano, di verità rivelate, e di favole.*

17 *Madre favolosa, come degli altri, così di questo centimano Gigante.*

18 *O di dolore alla terra sua madre per la sua morte, o di peso per lo smisurato freddo cadavere, con cui l'aggrava.*

19 *Apollo, così cognominato dal Fiume Timbrío nel Territorio di Troja, presso cui era un Tempio di quest' Idolo.*

20 *Conforme la favola della Gigantomachia.*

21 *A piè del lavoro della Torre di Babelle incominciata nella pianura di Sennaar. Gen. 11.*

22 *Insieme con lui presumendo contrastar col Cielo.*

O (23) Niobe, con che occhi dolenti  
 Vedev' io te, (24) segnata in su la strada  
 Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!  
 O Saul, come 'n su la propria spada,  
 Quivi parevi morto in (25) Gelboè,  
 Che poi non sentì pioggia, nè rugiada!  
 O felle (26) Aragne, sì vedea io te,  
 Già mezza ragna, trista, in su gli stracci,  
 Dell'

23 Donna Favolosa, che invanitasi della sua fecondità, e quindi insultando la Dea Latona come infecunda appetto a se, Diana, e Febo per vendicare l'ingiuria della madre estinsero faccettando la di lei Prole. Ovid. nel lib. 6. della Meta. Con molta grazia il P. d' Aquino parafrad questa terzina. Agmina circumstant natorum exanguia damnis Te Niobe facunda tuis: nunc perdita luctu concidis extinctos inter hos saxea partus,

24 Effigiata.

25 Montagna celebre per l'atrocità di questo fatto, e di questa maledizione. 2. Reg. 1.

26 Donna favolosa, che sfidata Pallade a chi tessera meglio, fu da questa Dea, dopo che l'ebbe vinta, trasformata in ragno, vedi Ovidio nel lib. 6. delle Metamorf. Ragna in significato di ragno non l'ha la Crusca; ha bensì aragna, come qui in qualche edizione in cambio di ragna si legge.

Dell' (27) opera, che mal per te si fe',  
 O (28) Roboan, già non par che minacci  
 Quivi il tuo (29) fegno: ma pien di spavento,  
 Nel porta un carro prima ch' altri 'l cacci.  
 Mostrava (30) ancor lo duro pavimento,  
 Come Almeone a sua (31) madre fe' caro  
 Parer lo (32) sventurato adornamento.  
 Mostrava come (33) i figli si gittaro

M 4

Sovra

27 *Della tela per tuo mal da te fatta.*

28 *Roboamo figliuolo di Salomone, da cui per la superba sua tirannia si ribellarono undici Tribù, ed egli per porsi in salvo dal loro furore fuggì sopra un carro in Gerusalemme. Lib. 3. Reg. cap. 12.*

29 *La tua effigie.*

30 *In un' altro quadro intagliato.*

31 *Erisile.*

32 *Perchè ella guadagnata, e corrotta da Polinice col regalo d' una preziosa collana, avendo scoperto, dove Anfiarao suo marito, s' era nascosto per non esser costretto d' andare alla guerra di Tebe, Almeone vendicò il tradimento fatto al Padre con uccidere per di lui ordine la Madre, fatto pius, & sceleratus, eodem.*

33 *Adramalech, e Sarasar trucidarono suo Padre Sennacherib Re degli Assirj in atto ch' egli sa-*

Sovra Sennacherib dentro dal tempio,  
 E come morto lui, quivi 'l lasciaro.  
 Mostrava la ruina, e 'l crudo scempio,  
 Che fe' (34) Tamiri, quando disse a Ciro,  
 Sangue (35) fitisti, ed io di fangue t' empio.  
 Mostrava, come in rotta si fuggiro  
 Gli Assiri, poi che fu morto (36) Oloferne,  
 E anche le (37) reliquie del martiro.  
 Vedeva Troja in cenere e 'n caverne:

10

*erificava all' Idolo Nestroch, e trucidatolo si fuggirono nell' Armenia. lib 4. Reg. cap. 19.*

34 Regina di Scizia, la quale preso con stratagemma prigione Ciro Re di Persia, che le aveva ucciso l'unico suo figliuolo, lo fece decapitare, e poi presa la di lui testa la pose in un'otre pieno di sangue dicendo satia te sanguine, quem fitisti.

35 Hai avuta ingorda sete: parola tutta latina.

36 Capitano degli Assirj trucidato dalla valorosa Giuditta.

37 Cioè la gran strage, che dagli Ebrei si fe' degli Assirj dopo l'uccisione del condottiere nella loro scompigliata fuga.

O' (38) Ilium, come te (39) basso e vile  
 Mostrava 'l segno, che li si discerne!  
 Qual di pannel fu maestro, e di (40) stile,  
 Che ritraesse l' ombre e i tratti, ch' ivi  
 Mirar (41) farieno uno ingegno sottile?  
 Morti li morti, e i vivi paren vivi.  
 Non vide (42) me' di me, chi vide 'l vero,  
 Quant' io calcai, (43) fin che chinato givi.  
 Or

38 Troja è la provincia, Ilium la Città propriamente, se bene da Virgilio, ed altri Poeti antichi spesso Troja per la Città si piglia.

39 Dante figura Ilio effigiato così umile, mirando alla patetica espressione di Virgil. Ceciditque superbum Ilium, & omnis humo fumat Neptunia Troja.

40 Istrumento da disegnare, e non forbite, e vaga dicitura, come inettamente spiega taluno. Quando giunse a Simon l' alto concetto, che a nome mio gli pose in man lo stile, dice il Petrarca lodando il Pittore, che gli avea fatto il ritratto di Laura.

41 Guardare con ammirazione.

42 Verso che vale un Però: non vide quelle persone più al naturale chi si trovò presente a rimirarle, non nell' effigie loro, ma in se stesse.

43 Finchè io giva colla persona chinata per ve-

Or (44) superbite, e via col viso altiero,  
 Figliuoli d' Eva, e non chinate 'l volto,  
 Sì che veggiate 'l vostro mal sentiero.  
 Più era già per noi del monte (45) volto,  
 E (46) del cammin del Sole assai più speso,  
 Che non stimava l' anima (47) non sciolto;  
 Quando colui, che sempre innanzi (48) atteso  
 Andava, cominciò: Drizza la testa:  
 Non è più tempo da gir sì sospeso.  
 Vedi colà un' Angel, che s'appresta,  
 Per venir verso noi: (49) vedi, che torna  
 Dal servizio del di l' ancella festa.

Di

*der meglio quell' Istorie incise nel pavimento. Quel  
 givi è in luogo di giva.*

44 Orsù via invanitevi pure, e andate pure  
 col capo alto senza mai abbassare gli occhi a  
 considerare la vostra condizione vile ec.: è impa-  
 reggiabile la grazia di questa ironica concessione.

45 Girato.

46 Più assai di tempo consumato avevamo, che  
 si misura dal cammino del Sole.

47 Tenendolo quasi legato l' attenzione, e fissa-  
 zione in quel pavimento istoriato.

48 Attento a ciò, che conveniva operare.

49 Vedi, che la sesta ora di questo quinto dì  
 è già passata, ed avendo compiuto l' ufizio suo,

Di riverenza gli atti e 'l viso adorna,  
 Sì ch' ei (50) diletto lo 'nviarci 'n fuso:  
 Pensa che questo di mai non (51) raggiorna.  
 I' era ben del suo ammonir' (52) uso  
 Pur di non perder tempo, sì che 'n quella  
 Materia non potea parlarmi (53) chiuso.  
 A noi venìa la creatura bella,  
 Bianco (54) vestita, e nella faccia, quale  
 Par, tremolando, mattutina stella,

Le

*Se ne torna dal servizio del Sole, che col suo corso fra il giorno: così nel v. 118. Can. 22. di questa Cantica, E già le quattro ancelle eran del giorno rimase addietro: e che le ore servino al Sole come di ancelle è fantasia di Ovidio nel lib. 2. delle Trasform. Jungere equos Titan velocibus imperat horis: Iussa Deæ celeres peragunt.*

50 O quì diletto non significa recare, ma ricever diletto; o dovrà spiegarsi: diletto quello l'invia noi in sù, pigliando quell' ei per quarto caso.

51 Scorso già una volta è perduto per sempre, ne più ritorna quel, che è passato.

52 Pratico, e ben capace.

53 Oscuro.

54 Grecismo familiare a i Poeti latini: Nigra oculos, alba genas ec. di candida veste coperta.

Le braccia aperse, e indi aperse l' ale:

Disse: Venite: qui son presso i gradi,

E agevolmente omai (55) si sale.

A questo annunzio vegnon (56) molto radi:

O gente umana, per volar su nata,

Perchè a poco vento così (57) cadi?

Menocci ove (58) la roccia era tagliata:

Quivi mi battéo l' ale per la fronte,

Poi mi promise (59) sicura l' andata.

Co-

55 Si sale più agevolmente sgravati dalla superbia, vizio degli altri più grave.

56 Assai pochi, essendo moltissimi quei, che per superbia non corrispondono alle divine chiamate.

57 All' urto di poco vento di vanagloria: traslazione pigliata dagli uccelli, ai quali viene dal vento il volo impedito, e al basso sono trasportati loro malgrado. Dubita il Landino, se questo terzetto lo dica il Poeta in persona propria, o pure seguiti l' Angelo a favellare, ed ha per vero dire il dubbio non leggiero, nè irragionevole fondamento.

58 Lo scoglio, che formava il monte, era aperto, e tagliato a scala, per la quale al secondo balzo si ascendeva.

59 Cioè per virtù di quella percossa d' ale, che quasi un sacramento immaginato alla poetica lo

Come a man destra, per falire (60) al monte,  
 Dove siede la Chiesa, (61) che foggiosa  
 La (62) ben guidata sopra (63) Rubaconte,  
 Si rompe del montar l'ardita (64) foga,

Per

*purgava dal primo peccato, che purgavasi nel primo girone.*

60 Al monte, dove in Firenze è la Chiesa di San Miniato.

61 Che per la sua situazione domina Firenze, e gli sta sopra da quella parte, dov'è Rubaconte uno de i ponti d'Arno.

62 Ironia: Firenze ben guidata, e governata, cioè tutto al contrario.

63 Che oggi più comunemente si chiama il Ponte alle grazie. M. Rubaconte da Mandello cavalier Milanese fu Podestà in Firenze l'anno 1236. e diede il nome a questo Ponte, che fu fabbricato quell'anno di sua reggenza.

64 La ripida e lunga salita: foga propriamente significa furia di vento impetuoso, o di altra simile cosa.

Per le (65) scalee, che si fero (66) ad etade,  
Ch' era sicuro 'l quaderno e la doge:

Così

65 *Fatte a cordonata*. Io ho più volte vedute queste scale, di cui qui ragionasi, e vi ho più volte fermandomi ripigliato agiatamente lena nella montata, ed è un risalto a modo di cordone fatto di pietre, che poco sollevasi sopra del piano per sostenere il terreno d' un' erta tratto tratto alquanto appianato, e con ordine proporzionevole disposto ad agevolarne la salita con larghezza, e distanza maggiore dall' uno all' altro, di quel che portino, gli scaglioni avanti a Chiese, o altri edifizii, e scale a cordonata, o semplicemente cordonate in Toscana sogliam chiamarle malgrado la Crusca, che tali voci non ha adottate, e spiega, scalea ordine di gradi avanti edifizii.

66 *A quel buon tempo antico, che in Firenze non si facevano frodi, e furfanterie di falsare libri, e misure del Pubblico*. Allude a due casi seguiti a suo tempo, il primo, che uno falsificò il libro de' conti del Pubblico strappandone una carta, e sostituendone un' altra; el secondo, che un' altro togliendo via la doge marcata, e segnata col sigillo del Comune, con cui si segnavano tutti i vasi di misura, che servivano a con-

Così s' (67) allenta la ripa, che cade

Quivi ben ratta dall' altro girone :

Ma (68) quinci, e quindi l' alta pietra rade.

Noi (69) volgen d' ivi le nostre persone,

*Beati pauperes spiritu*, voci

Cantaron sì che nol diria fermone.

Ahi quanto son diverse quelle (70) foci

Dall'

*trattare, l' adattò ad un' altro vaso, che teneva meno, vendendo con quello il vino: male però il Daniello spiega doga per la pagina, che fu tolta via da quel libro maestro, dicendo che i libri in quei tempi si facevano di tavole.*

67 Rimane agevolata per simile Scalea questa ripa, la qual per altro scende giù dal secondo al primo girone assai ripida.

68 Ma è però più stretta della detta costa, e cordonata, che tira su a S. Miniato sicché la sponda di pietra tocca dall' uno e l' altro lato chi per quella sale. Così Virgilio nel lib. 3. dell' *Eneid.* *Hinc altas cautes projectaque saxa Pachyni Radimus.*

69 Voltandoci verso il secondo balzo, e incamminandoci sù per quello.

70 Qui strette imboccature di sentieri: più comunemente si piglia per apertura di vallata tra monte, o per quella parte del Fiume, dove en-

Dall' Infernali! che quivi per canti  
 S' entra, e laggiù per lamenti feroci.  
 Già montavàm su per li scaglion fanti,  
 Ed esser mi pareva troppo più lieve,  
 Che per lo pian non mi pareva davanti:  
 Ond' io: Maestro, di, qual cosa greve  
 Levata s' è da me, che nulla quasi  
 Per me fatica andando si riceve?  
 Rispose: Quando i (71) P, che son rimasti  
 Ancor nel volto tuo presso che stinti  
 Saranno, (72) come l' un, del tutto rasi,  
 Fien li tuo' piè dal buon voler sì vinti,  
 Che non pur non fatica sentiranno,  
 Ma fia diletto loro esser su pinti.  
 Allor fec' io come color, che vanno  
 Con cosa in capo, non da lor saputa,  
 Se non che i cenni altrui (73) sospicciar fanno:  
 Per-

*tra in mare. Che venga dal fauces latino, par  
 chiaro, egualmente bene dicendosi a significare il  
 medesimo fauci, e foci, sicchè apparisce quest' ul-  
 timo voce in accorciamento di quella prima.*

*71 Il P, cioè le cifre de' peccati, le quali ti fu-  
 rono incise in fronte dall' Angelo Portiere.*

*72 Come il primo P scancellato da quella mi-  
 steriosa percossa.*

*73 I cenni altrui o di derisione, o d' accuse,  
 o di meraviglia ne mettono qualche sospetto.*

Perchè la mano ad accertar s' ajuta,  
 E cerca, e truova, e quell' ufficio (74) adempie,  
 Che non si può fornir per la veduta:  
 E con le dita della destra (75) scempie  
 Trovai (76) pur sei le lettere, che 'ncise  
 Quel dalle chiavi a me sovra le tempie:  
 A (77) che guardando il mio duca sorrise.

Tomo III.

N

CAN-

74 Col togliersi di capo tastando per esempio una piuma, o una lapposa: cioè, che egli non potrebbe fare per ajuto, e direzione degli occhi, che non veggono il proprio capo.

75 Diti stesi, e disuniti l' uno dall' altro.

76 Solamente sei, avendomene per altro l' Angelo, che sedeva custode alla porta del Purgatorio, incise sette su la fronte.

77 Al qual' atto di cercare, e toccare, e contar sulle dita le incise lettere.

## CANTO XIII.

## A R G O M E N T O.

*Giunto Dante sopra il secondo balzo, ove si purga il peccato della Invidia, trova alcune anime vestite di ciliccio, le quali avevano cuciti gli occhi da un filo di ferro; e vede tra quelle Sapia donna Sanese.*

**N**OI eravamo al sommo della scala,  
Ove (1) secondamente (2) si rifega Lo

*1 Immaginati sette botti una sopra l'altra di tal proporzione tra di se, che della prima fosse minore la seconda, della seconda la terza, e così venissero scemando fin' alla settima più alta, e più piccola di tutte: e in oltre immaginati questa disuguaglianza disuguale in modo, che la prima botte sia in giro più larga della seconda per esempio quattro palmi, ma poi la seconda rispetto la terza vantaggi meno di quattro palmi, e così via via degradando fin' all'ultima: Or questo sarebbe un tal qual modello della montagna di questo fantastico Purgatorio.*

*2 Si stringe, si ritira in dentro. Così i muri*

Lo monte, che (3) salendo altrui (4) dismala.  
 Ivi così una cornice lega  
 Dintorno 'l poggio, come la (5) primaja,  
 Se non che l' arco suo (6) più tosto piega.  
 Ombra (7) non gli è, nè segno, che si paja:

N 2

Par

*maestri de i Palazzi a ogni piano si risegnano, scemandosi per esempio un palmo della grossezza del muro, e questi assottigliamenti di muro a ogni palco chiamansi le riseghe: i Poeti dunque erano giunti alle seconde riseghe del monte.*

3 *Salendo, cioè mentre vien salito: modo di dire figurato: così il Petrarca Gustando affligge più che non conforta; e Virgilio Uritque videndo Fœmina, cioè dum videtur.*

4 *Purga dal male de' peccati.*

5 *Primaja l' istesso che prima, ed è voce antica a cui per opposizion corrisponde sezzaja, che vale ultima, da cui viene da sezzo, cioè all' ultimo.*

6 *Più presto piega, e volta, essendo di più angusto circuito.*

7 *Non comparisce lì un' anima, nè si vedono immagini effigiate su la ripa, o nel suolo della strada, com' erano nel balzo di sotto; con giudizio non ve le pone se quì avevan tutti gli occh ferrati.*

Par (8) sì la ripa, e par sì la via schietta,  
Col livido color della petraja.

Se quì, per dimandar, gente s' aspetta,  
Ragionava 'l Poeta, i' temo forse,  
Che troppo avrà d' indugio nostra (9) eletta:  
Poi fivamente al Sole gli occhi porse:

Fece (10) del dextro lato al muover centro,  
E la sinistra parte di sè torse:

O (11) dolce lume, a cui fidanza i' entro

Per

8 *Ma si vede bensì la ripa, e la strada schietta, e senza ornamenti, e di pietra di color livido, colore molto adattato all' invidia, che s' attrista, e illividisce del bene altrui.*

9 *La nostra determinazione già fatta di salire questo Monte: o pure l' elezione della strada, per cui incamminarci.*

10 *Fece una giravolta su la man dritta, tenendo fermo in terra il pie destro, e sopra di quello, che serve come di centro, girando il piede sinistro, e facendo di questo circonferenza, e così formò, come si fa colle feste, o compasso, un semicircolo.*

11 *Pregbiera al Sole, empia a prenderla, in senso proprio: per ridurla a buon senso, conviene intendere il Sole divino, che ha le sue perfezioni, e grazie per raggi.*

Per lo nuovo cammin, tu ne conduci,  
 Dicea, come condur si vuol quinc' (12) entro;  
 Tu scaldi 'l mondo; tu sovr' esso (13) luci;  
 S' altra cagione in contrario non (14) pronta,  
 Esser den sempre li tuo' raggi (15) duci.  
 Quanto di qua per un (16) migliajo si conta,  
 Tanto di là eravam noi già iti  
 Con poco tempo per la voglia pronta:  
 E verso noi volar furon sentiti,  
 Non però visti, spiriti (17) parlando,  
 Alla mensa d' amor cortesi inviti.

N 3

La

12 *Vale quà entro, come avverte il Bembo.*

13 *Risplendi.*

14 *Fa riparo, e ostacolo, come le nuvole, o altro, che s' interponga tra gli occhi, e il Sole. Prontare vuol dire propriamente importunare, sollecitare: far prescia, premere, e di qui Impronto, improntezza, improntaccio per importuno, importunità, assai impronto, e per molta sgarbatezza nojevole.*

15 *Scorte.*

16 *Un migliajo di passi, cioè un miglio.*

17 *Che parlando invitavano cortesemente altrui al convito della carità, virtù contraria al vizio dell' invidia.*

La prima voce , che passò volando ,  
*Vinum* ( 18 ) *non habent* , altamente disse ,  
 E dietro a noi l' andò ( 19 ) reiterando .  
 E prima , che del tutto non s' udisse ,  
 Per ( 20 ) allungarsi , un' altra , l' sono ( 21 ) Oreste ,  
 Passò , gridando , ed anche ( 22 ) non s' affisse .  
 O ,

18 *Parole della Santissima Vergine dette per Carità verso il prossimo alle Nozze di Cana di Galilea , per impetrar dal suo divino Figliuolo la mutazione dell' acqua in vino , e con ciò risparmiare a quegli Sposi la confusione .*

19 *Più e più volte replicando .*

20 *Per il discostarsi , ed allontanarsi , che faceva .*

21 *Figliuolo di Agamennone , e Clitennestra , celebrato da i Poeti per l' amicizia con Pilade , e infamato per aver ucciso sua madre in atto di praticare con Egisto . Il padre d' Aquino per mitigare l' indegnità , che un Matricida sia messo al Purgatorio , lo nomina col solo primo titolo di lode : Orestis cui non nota fides ? Ma il capriccio poetico di Dante già s' è arrogata questa licenza di mettere su e giù chi gli piace .*

22 *Non si fermò .*

O, diss' io, padre, che voci son queste?

E (23) com' io dimandai; ecco la terza  
Dicendo; (24) Amate, da cui male aveſte.  
Lo buon maestro: (25) Questo cinghio ſferza  
La colpa della 'nvidia, (26) e però ſono  
Tratte da amor le corde della ferza.

N 4

Lo

23 O appena terminata tal dimanda, o pure  
nell'atto medefimo, che io di ciò interrogavalo.

24 Il precetto di Geſù Criſto diligite inimicos  
veſtros, benefacite iis, qui oderunt vos, Matth. 5.

25 Questo cerchio, e girone puniſce; cioè in  
queſto ſi purga il vizio dell' invidia.

26 E però le corde della ſferza, con cui ſono  
ſferzati gl' invidioſi, ſono tolte, e cavate da ca-  
rità, e da amore: e il freno, che ne ritiene, e  
non ci laſcia correre ad invidiare il bene degli  
altri, deve eſſere di qualità contraria all' invidia,  
quale è quella diſpoſizione di animo, che c' in-  
clina ad amarlo: o più toſto dee eſſere il freno  
di qualità contraria alle dolci voci, che ad ama-  
re ne invitano, e compoſto di voci minaccioſe, e  
terribili, che dall' invidiar ci ritengono; e quali  
ſiano queſte voci di ſuono orribile, e ſpaventevole,  
nel ſeguente canto compariranno, ove poi al-  
la fine concluderà: Mai voi prendete l' eſca, sì  
che l' amo Dell' antico Avverſario a ſe vi tira,

Lo fren vuol essere del contrario suono:

Credo, (27) che l'udirai, per mio avviso,  
 Prima, che giunghi al passo del perdono.  
 Ma ficca gli occhi per l'aer ben fiso,  
 E vedrai gente innanzi a noi federsi,  
 E ciascun è (28) lungo la grotta affiso.

Allo-

*E però poco val freno, o richiamo. Il Daniello miseramente confuso tra le traslazioni sì di sparate di suono, e sferza, spiega quel corde per corde da stromento, che dice esser tratte, cioè toccate, e tasteggiate, come le corde d'una Lira, o di un Liuto.*

*27 E credo mi si porgerà occasione di ammaestrarti con salutevoli avvisi su questo particolare prima, che arrivi a piè della scala, che dal secondo al terzo balzo conduce: ove si finge l'Angelo, che perdona, e rimette il peccato, al quale si è in questo cerchio soddisfatto: o pure coerentemente alla dichiarazione in secondo luogo sopra proposta, ma che di gran lunga antepongo alla prima. E credo, che quel contrario sono del freno l'udirai, se mal non m'appongo, prima che a piè giunga di quella scala, che dal secondo al terzo balzo fa strada.*

*28 Lungo la costa del monte, essendo probabile, che il Poeta scrivesse roccia, e non grotta,*

Allora più che prima gli occhi aperfi;  
 Guardami innanzi, e vidi ombre con manti  
 Al (29) color della pietra non diversi.  
 E poi che fummo un poco più avanti,  
 Udí gridar, (30) Maria, ora per noi,  
 Gridar, Michele, e Pietro, e tutti i Santi.  
 Non credo, che per terra vada (31) ancoi  
 Uomo sì duro, che non fosse (32) punto  
 Per compassion di quel, ch' i' vidi poi.  
 Che quando fu' sì presso di lor giunto,

Che

*Come osserva il P. d' Aquino; sì perche fatta menzione della grotta di Catone nel piano, non si favella poi più di grotte ne i gironi; sì ancora perchè si descrivono queste anime espressamente in tal pesitura, come se si appoggiassero al masso, che dietro le regge, al che non è adattato il concavo di una grotta.*

29 Di color livido, com' era quel della pietra.

30 Cioè tutte le litanie de' Santi, come fan gli orbi, che stanno accattando alle Chiese di concorso.

31 Vale oggi, adesso, voce Lombarda più volte usata dal nostro Poeta, che sembra talora fare incetta di simiglianti vocaboli.

32 Ferito dalla compassione nel cuore.

Che gli atti loro a me venivan (33) certi  
 Per (34) gli occhi, fui di grave dolor munto.  
 Di vil (35) ciliccio mi parean coperti,  
 E l' un (36) sofferia l' altro con la spalla,  
 E tutti dalla ripa eran sofferti:  
 Così li ciechi, a cui la roba (37) falla,

Stan-

33 *Si distinti, che indubitatamente tali quali erano li discerneva.*

34 *La compassione mi spremè a forza dagli occhi lagrime in abbondanza.*

35 *Il vellutello cita passi d' autori frequentemente con molta erudizione, ma sovente con poca fedeltà, come qui, dove per autorizzare la fantasia del Poeta affibbia a Geremia questo testo, qui peccator est, ut invidus, cilicio poenitentiae accingatur. Ciliccio è forte di veste intessuta di setole di Cavallo ruvida e pungente, che applicata immediatamente alle carni di continuo le rode.*

36 *Soffria il peso dell' altro, perchè l' uno all' altro appoggiavasi di fianco, e di dietro si appoggiavano tutti alla roccia del monte, dalla quale erano sostenuti.*

37 *A cui manca inaspettatamente il bisognevole a vivere.*

Stanno a' (38) perdoni a chieder lor bifogna,  
 E l' uno 'l capo fovera l' altro (39) avvalla,  
 Perchè in altrui pietà tosto si pogna,  
 Non pur per lo sonar delle parole,  
 Ma per (40) la vista, che non meno agogna:  
 E come agli orbi non approda 'l (41) Sole,  
 Così all' ombre, dov' io parlava ora,  
 Luce del Ciel di sè (42) largir non vuole;

Ch'

38 *Alle Chiese, dov' è il perdono.*

49 *Piega, abbassa, e appoggia il capo sopra dell' altro, per risvegliare più tostante in altrui la pietà.*

40 *Per la vista di postura sì miserabile, in cui talora a bella posta maliziosamente s' atteggiano, che non meno delle parole commove a pietà. Agognare propriamente è aspirare al possedimento di che che sia, bramandolo con tale ansiosa avidità, ch' è uno struggerfi di desiderio, qui struggerfi per compassione.*

41 *Rispetto a loro è come se non sorgesse sul nostro orizzonte, non potendolo veder mai.*

42 *Fare di se largo dono, vedi la casa dell' invidia descritta da Ovidio nel lib. 2. delle Metamorf., da cui ha preso Dante varie specie per questo suo girone.*

Ch' a tutte un fil di ferro il ciglio fora,  
 E cuce sì, com' a (43) sparvier selvaggio  
 Si fa, però che queto non dimora.  
 A me pareva andando fare (44) oltraggio,  
 Vedendo altrui, non essendo veduto:  
 Perch' i' mi volsi al mio consiglio faggio.  
 Ben sapev' ei, che volea dir lo (45) muto:  
 E però non attese mai dimanda:  
 Ma disse: Parla, e sii breve e (46) arguto.  
 Virgilio mi venia da quella banda  
 Della cornice, onde cader si puote.  
 Perchè da nulla sponda s' (47) inghirlanda:  
 Dall' altra parte m' eran le devote

Om-

43 Sparviere non bene addomesticato, perchè troppo si sbatte.

44 Far loro oltraggio, se non veduto da essi vedendoli io passava oltre senza far motto a guisa di non curante: perchè, cioè per la qual cosa.

45 Ciò, che io voleva dire, ancorchè non lo diceffi ancora.

46 Avverte il Padre d' Aquino non essersi usata dal Poeta la parola arguto per servire alla rima, ma al senso; perchè essendo i ciechi di mente meno distratta, stà bene il parlare con esso loro con brevità, ed arguzia.

47 Non è cinta, e circondata da alcun riparo

Ombre, che per (48) l' orribile costura  
 Premevan sì, che (49) bagnavan le gote.  
 Volsimi a loro, ed, O gente ficura,  
 Incominciai, di veder l' (50) alto lume,  
 Che 'l disio vostro solo ha in sua cura.  
 Se tosto grazia (51) risolva le schiume  
 Di vostra coscienza, (52) sì che chiaro  
 Per essa scenda della mente il fiume;  
 Ditemi (che mi sia grazioso e (53) caro)

S'a-

48 *Orribile per esser rozza, non ragguagliata, e lascia.*

49 *Benchè avevano le palpebre cucite, nondimeno dirottamente lagrimavano.*

50 *Iddio, a cui solo anelate.*

51 *Purghi le brutture, e le macchie della vostra coscienza. Quel se è la solita formoletta tante volte mentovata di desiderio.*

52 *Sicchè da essa già ben purgata, come da fonte, ne derivi un conoscere più limpido insieme, e più pieno; essendo che per lo contrario la coscienza macchiata oscura l' intelletto, onde l' Apostolo disse de' Filosofi viziosi: Obscuratum est insipiens cor eorum. Rom. 2.*

53 *Grazioso ancor qui vale gradito, e non avvenente, nè favorevole, come per lo più suole significare.*

S' anima è qui tra voi, che sia (54) Latina:  
 E forse a lei farà (55) buon, s' i' l' apparo.  
 O frate mio, (56) ciascuna è cittadina  
 D' una vera città: ma tu vuoi dire,  
 Che vivesse in Italia peregrina.  
 Questo mi parve per risposta udire  
 Più innanzi alquanto, che là dov' io stava:  
 Ond' io mi feci ancor più là (57) sentire.  
 Tra l' altre vidi un' ombra, (58) ch' aspettava  
 In

54 Italiana.

55 Di giovamento, se la conoscerò: perchè ritornato al Mondo pregherò per lei.

56 Allude a quel di S. Paolo: Non habemus hic manentem Civitatem, sed futuram inquirimus, essendo di tutti la vera Patria il Cielo, essendo noi in terra sol di passaggio: o pure per esser allora spogliate de' loro corpi, i quali soli posson riconoscere per Patria quella terra, onde trasser l' origine: l' anime separate non erano nè Italiane, nè Francesi, nè Tedesche.

57 Avvicinandomi più d' appresso a quello, che risposto m' avea.

58 Faceva sembianza d' aspettare qualche replica da me, e come starebbe un' orbo, quando dubbioso di ciò, che gli fosse stato da altri detto, per non averlo ben capito stesse col viso voltato

In vista; e se volesse alcun dir, Come?  
 Lo mento a guisa d' orbo in su levava.  
 Spirto, dis' io, che per falir (59) ti dome,  
 Se tu fe' quelli, che mi rispondesti,  
 Fammiti (60) conto o per luogo, o per nome.  
 I' fui Senese, rispose, e con questi  
 Altri (61) rimondo quì la vita ria,

La-

*in su in atto di voler pronunziare, Come dite?  
 Come va questa cosa, che io non l' intendo? così  
 poco a proposito taluno, a cui non ho voluto al-  
 tre volte fare il nome. La spiegazione più giusta  
 è questa: e se taluno volesse dirmi, come poteva  
 sembrare in vista di aspettare la mia replica al-  
 la sua risposta? mentre pure aveva serrati gli oc-  
 chi, che son quelli, che più d' ogni altro fanno  
 la spia de' nostri affetti: (risponde Dante mede-  
 simo a questa obbiezione che si fa) eccolo come:  
 teneva il viso alzato in su, come fanno i cie-  
 chi, quando vogliono o ascoltare altri, o parlar  
 essi.*

59 Ti purghi, e peni per salire mondo al  
 Cielo.

60 Fammiti conoscere o dicendomi il tuo no-  
 me, o almeno palesandomi il luogo della tua  
 nascita,

61 Mi netto, e ripulisco, per render monda la  
 sozza vita.

Lagrimando (62) a colui, che se ne presti.  
 Savia (63) non fui, avvegna che Sapia  
 Fossi chiamata, e fu' degli altrui danni  
 Più lieta assai, che di ventura mia.  
 E perchè tu non credi, ch' i' t' inganni,  
 Odi, se fui, com' i' ti dico, folle:  
 Già discendendo l' (64) arco de' mie' anni.

Era-

*62 Piangendo, e sospirando a Dio, acciocchè conceda a me se stesso a godere.*

*63 Concettino miserabile, e non da Poeta di tanto senno: Il P. d' Aquino saviamente ha stimato pregio dell' opera di tralasciarlo, non però che non fosse capace di esser trasportato in latino senza che avesse tanto dell' inetto, potendo tradursi, e tirarsi avanti il periodo da lui incominciato così: Sapiam (quanquam sapientia tantum Nomen inane dedit). Se vi è però qualcheduno di gusto guasto, a cui tali concettini in se medesimi considerati non sembrano sì miserabili, soddisfacciasi a suo talento, gli lecebi, gli assapori, buon prò gli faccia, gli ponga egli anco in opera, rinnovando le sconcezze dell' oggi mai affatto screditato secento senza invidia, seque, & sua solus amabit.*

*64 Avendo già passata la metà della vita, che suole comunemente godere un' uomo, che bene s'*

Erano i cittadin miei presso a Colle

In (65) campo giunti co' loro avversari:

Ed io pregava Dio (66) di quel, ch' (67) e' volle:

Rotti fur quivi, e volti negli amari

Paffi di fuga, e veggendo la (68) caccia

Tomo III.

Q

Let-

*rassomiglia all' arco, perchè fino a' 35. anni si ascende, fino a' 40. è come il colmo dell' arco, e poi se comincia pian piano a piegare, e discendere: di questo modo di dire si serve Dante ancora nel suo Convivio, ed è una specie simile a quella d' Orazio: Multa ferunt anni venientes commoda secum: Multa recedentes adimunt: e il Petrarca: Era giunto al loco, Ove scende la vita, che al fin cade.*

65 *Attaccati in battaglia co i Fiorentini.*

66 *Cioè che perdessero i Sanesi miei Cincittadini. Era questa sguajata Gentildonna Sanese esiliata dalla Patria, e rilegata in Colle, non credendo per le sue virtù.*

67 *Quasi dica, e l' ottenni non per merito de' miei prieghi, che raggi d' asina non arrivano in Cielo, dice il proverbio; ma perchè già Dio voleva, che così riuscisse.*

68 *La caccia, che i vincitori inseguendoli davano a i fuggitivi facendo d' essi disordinati, e dispersi un sanguinoso macello.*

Letizia presi ad ogni altra (69) dispari :  
 Tanto, ch' i' leva 'n su l'ardita faccia,  
 Gridando a Dio : (70) Omai più non ti temo,  
 Come fa'l (71) merlo per poca bonaccia .  
 Pace (72) volli con Dio in su lo stremo  
 Della mia vita : e ancor (73) non farebbe  
 Lo mio dover per penitenzia scemo .

Se

69 *Grandissima, impareggiabile.*

70 *Queste son le parole di costei riportate dagli Istorici : fammi ora Dio il peggio, che puoi; che io viverò, e morirò contenta; non ho più che temere, nè ho che sperar di più.*

71 *La favola del Merlo è, che essendo passato un Gennajo molto temperato, e dolce, il Merlo credendo l'inverno già finito si fuggì dal Padrone, cantando non ti curo Domine, che uscito fon dal verno, (che tal detto il volgo riconosce, e riscontra nel canto del Merlo) ma se ne pentì presto, che poco dopo essendo nevicato, la stagione rincrudelì.*

72 *Pace chiedendoli con pentimento, e perdono.*

73 *Non sarei nel secondo balzo del Purgatorio, dove scemato già il debita contratto con Dio per il mio peccato di superbia, pago adesso il debito contratto per il peccato d'invidia, ma mi ritroverei ancora nell' Atrio del Purgatorio tra i ne-*

Se ciò non fosse, ch' a memoria m' ebbe  
 Pier Pettinagno in sue sante orazioni,  
 A cui di me per caritate increbbe.  
 Ma tu chi se', che nostre condizioni  
 Vai dimandando, e (74) porti gli occhi (75) sciolti,  
 Sì com' i' credo, e (76) spirando ragioni?  
 Gli occhi, dis' io, mi fieno (77) ancor quì tolti,  
 Ma picciol tempo: (78) che poch' è l' offesa  
 Fatta, per esser con invidia volti.  
 Troppa è più la paura, ond' è (79) sospesa

O 2

L' 2.

*gligenti, se non fosse che si ricordò di me nelle  
 sue orazioni Pier Pettinagno Eremita Fiorentino  
 di santi costumi.*

*74 Degli occhi se sciolti fieno ne parla in dub-  
 bio, perchè non vede; del ragionare spirando con  
 asseveranza certa l' afferma, perchè ci sente.*

*75 Non cuciti, come gli abbiamo noi.*

*76 E parli rinfrescando.*

*77 Ancor io sarò a suo tempo quì punito con  
 le palpebre cucite.*

*78 Ma per poco, perchè poco ho offesa Dio guar-  
 dando, e voltando gli occhi tinti di livore per l'  
 altrui bene.*

*79 Per cui riman dubbiosa, ed in grand' ap-  
 prensione.*

L'anima mia, (80) del tormento di sotto:  
 Che già lo 'ncarco di laggiù (81) mi pesa.  
 Ed ella a me: Chi t' ha dunque condotto  
 Quassù tra noi, se giù ritornar credi?  
 Ed io: Costui, ch' è meco, e non fa motto.  
 E vivo sono: e però mi richiedi,  
 Spirito eletto, se tu vuoi ch' i' muova  
 Di là per te ancor li (82) morta' piedi.  
 O quest' è a udir sì cosa nuova,  
 Rispose, che gran segno è, che Dio t'ami:  
 Però col prego tuo talor mi giova:  
 E chieggoti per quel, che tu più brami,  
 Se mai calchi la terra di Toscana,  
 Ch' a' miei propinqui tu ben mi [83] rinfami.  
 Tu gli vedrai tra quella gente (84) vana,  
 Che

80 Del tormento di sotto, ove la superbia si purga; essendo io stato più superbo, che invidioso.

81 Mi pesa, e mi dà pena, come se lo portassi, per il terrore di doverlo portare per lunga pezza.

82 Mortal per mortali, che vivono ancora sottoposti alla fatale necessità della morte.

83 Mi renda la buona fama perduta tra i miei Parenti, che hanno di me mala opinione.

84 Li troverai tra quella gente vana de' Senesi. Il Vellutello fa a quel vana una chiosa tanto obbligante, quanto è disobbligante quella del Landino.

Che (85) spera in Talamone, e perderagli  
 Più di speranza, ch' a trovar la Diana:  
 Ma (86) più vi metteranno gli ammiragli.

O 3

CAN-

85 Sperano nell' acquistato Porto di Talamone posto a i confini della loro Maremma, già immaginandosi di mettere in mare formidabili armate navali; ma andrà loro più fallita questa speranza di farsi grandi per questa via, di quel che sia loro riuscita vana la speranza ora perduta di trovare una grossa polla d' acqua viva, che credevano passar sotto terra per la loro Città, e dopo grosse spese in iscavamenti in molti diversi luoghi, non l' han mai potuta trovare: perchè la chiamasser Diana, ci vuole a ripescarlo qualche antiquario di Siena.

86 Ma più, che il popolo minuto, riporranno su Talamone grandi speranze i Cittadini principali, che già si figurano di esser fatti dalla Repubblica Ammiragli delle sue flotte, ed avere il dominio del Mare col loro valore, e comando: o pure nelle incredibili spese fatte in adattare, e fortificare quel Porto, più vi rimetteranno del loro i più potenti, e quei, che sono de' Grandi di Siena, e ne sperano maggiori oneri, e vantaggi.

---

 C A N T O XIV.
 

---

## A R G O M E N T O.

*Continua il Poeta il purgamento del peccato della Invidia: e mostra di trovare sul medesimo balzo M. Guido del Duca da Bertinoro, e M. Rinieri da Calboli di Romagna.*

**C**HI (1) è costui, che 'l nostro monte cerchia  
 Prima che morte gli abbia dato il (2) volo,  
 E apre (3) gli occhi a sua voglia, e coperchia?  
 Non

1 Parla M. Guido del Duca da Bertinoro con M. Rinieri de' Calboli da Forlì, i quali stavano ascoltando il ragionare, che si faceva tra Sapia, e Dante persona di voce forestiera, e che già aveva detto d'esser vivo in carne, e ossa; del che ammirati questi due orbi tra se discorrono.

2 Il volo spedito, e libero sciogliendolo dai lacci del corpo.

3 Non avendogli cuciti come noi.

Non fo, chi fia, ma fo, ch' ei non è solo:  
 Dimandal tu, che più gli t' avvicini,  
 E dolcemente, sì che parli, (4) accolo:  
 Così duo spirti l' uno all' altro (5) chini  
 Ragionavan di me ivi a man dritta:  
 Poi (6) fer li visi, per dirmi, supini:  
 E disse l' (7) uno: O anima, che fitta  
 Nel corpo ancora inver lo Ciel ten vai,

O 4

Per

4 È accoglilo dolcemente, sì che parli: (essendo accolo accorciatura, e sincope di accoglilo. Così il Burchiello nel 3. Sonetto della seconda parte disse tolo per togliolo: vedi il Varchi nell' Ercolano a carte 176.) sì che allettato da queste cortesi accoglienze parli, e risponda: Il Landino spiega goffamente Parlagli a tutta perfezione, perchè, dic' egli, colo val punto fermo, che si pone, quando la sentenza è finita. Il Vellutello poi legge a colo, e lo tira dal latino colo a significare Mostragli riverenza, ed onore.

5 L' uno chinato verso dell' altro in atto di far tra di se pissi pissi.

6 Per accingersi a parlare a me alzarono su verso il Cielo il volto: Lo mento a guisa d' orbi in su levaro.

7 Cioè M. Guido.

Per carità ne consola, e ne (8) ditto,  
 Onde vieni, e chi se'; che tu ne fai  
 Tanto maravigliar della (9) tua grazia;  
 Quanto (10) vuol cosa, che non fu più mai.  
 Ed io: Per mezza Toscana (11) si spazia  
 Un fiumicel, che nasce in (12) Falterona,  
 E cento miglia di corso (13) nol spazia:  
 Di sovr' esse rech' io questa persona:  
 Dirvi chi sia, faria parlare indarno:  
 Che 'l nome mio ancor molto non (14) suona  
 Se

8 E di a noi, non dal verbo dire, ma dal verbo dittare.

9 Del favore, e privilegio da te ottenuto.

10 Quanta maraviglia richiede cosa sì insolita, e non mai da che Mondo è Mondo veduta, che uno quassù salga del suo terrestre, e mortal corpo aggravato.

11 Si distende, e dilata un fiume piccolo ne' suoi principj (parla dell' Arno.)

12 Montagna dell' Apennino nello stato di Firenze presso i confini della Romagna.

13 Perché secondo Gio: Villani tutto il suo corso sarà forse miglia 120.

14 Non è ancora molto famoso.

Se ben lo 'ntendimento tuo (15) accarno  
 Con lo 'ntelletto, allora mi rispose  
 Quei, che prima dicea, tu parli d' Arno.  
 E l' (16) altro disse a lui: Perchè nascose  
 Questi 'l vocabol di quella riviera,  
 Pur com' uom fa dell' orribili cose?  
 E l' ombra, che di ciò dimandata era,  
 Si (17) sdebitò così: Non so; ma degno  
 Ben' è, che 'l nome di tal valle pera:  
 Che (18) dal principio (19) suo, dov' è sì (20) pregno  
 L'

15 *Propriamente esprime l' entrar molto a dentro nella carne con artiglio, o altra sì fatta cosa: quì vale, se ben penetro nel tuo concetto mentale col mio intendimento, e i tuoi pensamenti comprendo.*

16 *Cioè M. Rinieri.*

17 *Soddisfacendo alla mia richiesta con tal risposta.*

18 *Perchè in tutto questo tratto di paese, da dove nasce fin a dove l' Arno finisce, e sbocca in Mare, v' è una gente sì ribalda, e sì perversa, che non pajono più uomini, ma bestie,*

19 *Cioè del fiume Arno.*

20 *Mi piacerebbe l'interpettazione del Landino, il quale stima pregno voler quì dire gravido d'acque, e fino a quì farei dalla sua, essen-*

L' (21) alpestro monte, ond' è tronco Peloro,  
 Che 'n pochi luoghi passa (22) oltra quel segno:

In-  
 do verissimo: che da quel monte della Falterona  
 scaturiscono sorgenti d' acque abbondanti; ma  
 poi si trova costretto a spiegare il terzo verso co-  
 sì, cioè, che il Promontorio Peloro in pochi luo-  
 ghi supera d' altezza la Falterona, in quella par-  
 te dov' è il fonte d' arno, e questa spiegazione  
 per molti capi non mi potrà mai soddisfare, on-  
 de seguendo il parer dei più, intendo quel pre-  
 gno per gonfio, cioè ove strabocchevolmente pieno  
 più inalzasi, sicchè in pochi luoghi il rimanen-  
 te dell' Apennino supera quell' altezza, l' Apenni-  
 no, dico, da cui è diviso Peloro.

21 L' Apennino, che continuando la sua catena  
 fin' all' estremità dell' Italia riman tagliato, e  
 tronco da Peloro Promontorio della Sicilia, con-  
 forme a quello di Virgilio nel lib. 3. dell' Eneid.  
 Hæc loca vi quondam & vasta convulsa ruina Dif-  
 siluisse ferunt, cum protinus utraque tellus Una  
 foret: dicendosi ancor da altri Poeti, ma non  
 da Istorici autorevoli, quel Promontorio, e tutta  
 la Sicilia essere stata prima continente coll' Ita-  
 lia, e poi separata o dalla violenza del mare,  
 o da un tremuoto.

22 Oltre la sommità della Falterona, che è  
 delle Montagne più alte degli Apennini,

Infin là, 've (23) s'fi rende per ristoro  
 Di (24) quel, che 'l (25) Ciel della marina asciuga,  
 Ond' (26) hanno i fiumi ciò, che va con loro,

Vir-

23 *Fin dove l' Arno si rende al Mare. Il P. d' Aquino traduce extremi ad littora Ponti, che non pare, che voglia dire la bocca d' Arno, che pure vuol intendere il Poeta, dalla cui mente ancor si scosta traducendo egli quel Dal principio suo, dov' è sì ec., rupis nam vastæ ab origine prima, e Dante parla non del principio dell' Appennino, ma del fiume Arno; sicchè il traduttore nella descrizione dell' uno, e dell' altro confine non si conforma alla mente del Poeta: siccome nè meno nel tradurre Per ristoro di quel, che il Ciel ec. voltandolo così: Reddit ubi pelago Titan fluvialibus undis, Ignitis radiis quos hauserat ante, liquores; perchè Dante dice, che il fiume rende al Mare, e non il Sole, di cui non si verifica all' istesso modo.*

24 *Di quell' acque.*

25 *Il Sole.*

26 *Dalla qual marina: Seguendo Dante l' opinione, che i fiumi traggono la sua origine immediatamente dal Mare, la qual opinione in oggi par che sia la meno ricevuta.*

Virtù così per nimica si fuga  
 Da tutti, come biscia, o per sventura  
 Del luogo, o per mal uso, che (27) gli fruga:  
 Ond' hanno sì mutata lor natura  
 Gli abitator della misera valle,  
 Che par che (28) Circe gli avesse in pastura.  
 Tra (29) brutti porci più degni di (30) galle,  
 Che d' altro cibo fatto in uman uso,  
 Dirizza prima il suo povero calle.  
 Botoli (31) truova poi venendo giuso

Rin-

27 *Li stimola, e li spinge a scacciare, e metter in fuga la virtù, come se fosse nemica biscia, non contentandosi di fuggirla.*

28 *Famosa maliarda, che trasformava gli uomini in bestie: Quos hominum ex facie Dea sava potentibus herbis Induerat Circe in vultus, ac terga ferarum. Virgil. lib. 7*

29 *La Valle d' Arno; questo fiume appena nato si addrizza per il suo letto ancor angusto, e povero d' acque tra brutti porci, cioè i popoli del Casentino scostumatissimi; allude principalmente a i Conti Guidi.*

30 *di Ghiande.*

31 *Specie di cani piccoli, vili, e stizzosissimi.*

Ringhiosi (32) più, che non chiede lor possa,  
 E a lor disdegnosa (33) torce 'l muso:  
 Vassi (34) caggendero, e quanto ella più 'ngrossa,  
 Tan-

32 *Digrignanti, intende degli Aretini, tac-  
 ciandoli come rabbiosi, e superbi, benchè me-  
 schinelli, e impotenti. Ringhiosi vien dal ringi  
 latino.*

33 *Perchè Arno, e la sua valle non passa per  
 Arezzo, ma lo scansa quattro miglia a man  
 dritta.*

34 *Abbassandosi poi e cadendo giù verso il pia-  
 no, quanto più cresce, e fassi maggiore questo  
 Arno, vede i cani mutarsi in lupi, cioè gli Aret-  
 tini arrabbiati ne i Fiorentini rapaci, e ingordi,  
 e passando poi da Val d' Arno di sopra a Val d'  
 Arno di sotto, e in quei profondi pelaghi preci-  
 pitando trova le volpi sì frodolenti, cioè i Pifa-  
 ni trappolatori sì maliziosi, che non temono in-  
 gegno, che gli scopra, o superi in frodolenze.  
 Questa specificazione di vizj per rapporto agl'  
 istinti de i sopraddetti animali, Dante l' ha pre-  
 sa di peso da Boezio lib. 4. de consol. Philos.  
 prosa 3. di cui, come altrove si è detto, molto  
 egli si serviva frequentemente leggendolo: *Evenit  
 igitur, ut quem transformatum vitiis videas, ho-  
 minem existimare non possis; avaritia fervet? &c.**

Tanto più truova di can farsi lupi  
 La maladetta e sventurata fossa.  
 Discesa poi per più pelaghi cupi,  
 Truova le volpi sì piene di froda,  
 Che non temono ingegno, che l' occupi.  
 Nè lascerò (35) di dir, perch' altri m' oda;  
 E buon farà costui, s' ancor s' (36) ammenta  
 Di ciò, che vero spirto mi disnoda.  
 I' veggio tuo (37) nipote, che diventa

Cac-

Lupi similem dixerit: ferox &c. Linguam litigiis exercet? cani comparabis: insidiator &c. Fraudibus gaudes? vulpeculis exæquetur: fœdis, immunisque libidinibus immergitur? sordidæ suis voluptate detinetur &c.

35 Di dire queste verità, benchè mi ascolti costui, cioè Dante, che è di quelle parti: e sarà bene per lui, se riterrà a memoria ciò, che uno spirito divino, e veritiero mi discopre: qualche edizione dice li disnoda, cioè che io spirito veridico gli dicifero e predico.

36 L' istesso, che rammenta.

37 M. Fulcieri de' Calboli da Forlì nipote del suddetto Rinieri, a cui seguita a parlar Guido: questo Fulcieri Podestà di Firenze nel 1302, fece giustiziare parecchi Fiorentini della parte Bianca; vedi Landino, e Vellutello.

Cacciator di quei (38) lupi in su la riva  
 Del fiero fiume, e tutti gli (39) sgomenta.  
 Vende la (40) carne loro essendo viva:  
 Poscia gli ancide, come (41) antica belva:  
 Molti di vita, e sè (42) di pregio priva,  
 Sanguinoso esce della triffa (43) selva:  
 Lasciala tal: che di quì a mill' anni  
 Nello stato primajo non si (44) rinselva.  
 Com' all' annunzio de' futuri danni  
 Si turba 'l viso di colui, che ascolta  
 Da (45) qualche parte il periglio l' (46) affanni:

Così

- 38 *De i Fiorentini, specialmente de' bianchi.*  
 39 *Per lo sbigottimento avviliti gli atterrisce.*  
 40 *Avendo preso danari da i Neri per far macello de' bianchi.*  
 41 *Come bue vecchio ingrassato.*  
 42 *Rimanendo egli infamato come avaro, ingiusto, e sanguinario.*  
 43 *Firenze.*  
 44 *Non si rinverde, non si ristora da i disastri, nè ritorna nello stato primiero.*  
 45 *Cioè da qualunque parte, ed in questo significato l' ha posto qualunque volta il Petrarca ancora, e il Boccacci.*  
 46 *L' addenti, l' assalisca.*

Così vid' io l' altr' anima, che volta  
 Stava a udir, turbarfi, e farsi trista,  
 Poi ch' ebbe la parola a se (47) raccolta,  
 Lo dir dell' una, e dell' altra la vista  
 Mi fe' voglioso di saper lor nomi,  
 E dimanda ne fei con prieghi mista.  
 Perchè lo (48) spirto, che di pria parlomì,  
 Ricomincò: Tu vuoi ch' io mi (49) deduca  
 Nel fare a te ciò, che (50) tu far non vuomi;  
 Ma da che Dio in te vuol, che traluca  
 Tanta sua (51) grazia, non ti sarò scarso;  
 Però sappi, ch' io son Guido del Duca.  
 Fu 'l sangue mio d' invidia sì (52) riarso,  
 Che, se veduto avessi uom farsi lieto,  
 Visto m' avresti di livore sparso.

Di

47 Ben capito il senso della funesta predizione.

48 Guido.

49 M' induca a fare, e mi lasci condurre a questo di soddisfare a te in ciò, in cui tu a me nieghi di soddisfare.

50 Non avendo Dante voluto dire il suo nome a Guido, che ne l' avea richiesto.

51 Quanta ne mostra, mentre teco dispensa nelle sue leggi, concedendoti in tempo della tua vita mortale di poter venire al Purgatorio.

52 Sì disseccato dall' Invidia, e intristito.

Di mia semenza (53) cotal paglia mieto.

○ gente umana, perchè poni 'l cuore

Là, (54) 'v' è mestier di conforto, o divieto?

Tomo III.

P

Que-

53 Cioè queste pene sono il bel frutto, che raccolgo da quei miei malvati semi d' Invidia.

54 Là dove, cioè ne i beni di fortuna, ov' è di mestieri o di aver compagni, e consorti nel possederli, e così possederne meno, o di possederli per se solo con esclusiva, e divieto agli altri di possedere i medesimi beni, o di soggiacer egli stesso a questa esclusiva, e divieto di possederli. Non bisogna dunque porre il cuore in tal sorta di beni soggetti di sua natura all' invidia, ma ne i beni dell' animo non invidiabili, perchè il possederli da uno non divieta, e impedisce il possederli dall' altro: nel canto seguente si ritorna a spiegare questo medesimo passo. Moltissimi testi hanno di conforto divieto, cioè ove è mestiere divieto di conforto, cioè de' quali bisogna, acciò io ne goda il pieno possesso, impedirne, e vietarne il possesso ad altri, non potendo essere una cosa materiale totalmente di più d' uno: ed è traslazione presa da i Magistrati, ne' quali,

Questi è Rinier: quest' è 'l pregio, e l' onore  
Della casa da Calboli, ove nullo

Fatto s' è (55) reda poi del suo valore.

E

*di una famiglia, o conforteria entrava uno, finchè vi durava quello, v' era divieto a quei tempi d' entrarvi un' altro, per non armar troppo un' istessa famiglia dell' autorità pubblica. La traduzione latina volta questo passo così: Quid opum cumulatis acervos Mortales ultra? non est tenuisse superbum Decrescit quidquid vitæ confortibus. Ma questo non è il senso di Dante, che per motivo idoneo a mortificare la cupidigia de' beni di fortuna accenna precisamente la loro natural meschinità, in quanto li rende soggetti all' invidia a cui non sono i beni spirituali proprj dell' animo.*

*55 Errede di sua virtù: spiega più d' uno, occhio del suo valore, ma non so veder necessità di pigliar tal voce in significato latino, e ricorrere insieme ad un traslato non felicissimo, mentre la voce Toscana reda, che ancora è in uso, significa erede, e per significare indubitamente erede l' ha posta Dante nel Canto 7. verso 118., e nel Canto 33. verso 37. del Purgatorio, e nel Canto 12. v. 66. del Paradiso.*

E (56) non pur lo suo sangue è fatto (57) brullo  
 Tra 'l (58) Pò e 'l monte, e la marina, e 'l Reno  
 Del ben richiestò al vero e al trastullo;  
 Che dentro a questi termini è ripieno  
 Di (59) venenosi sterpi, sì che tardi  
 Per coltivare omai (60) verrebbero meno.

P 2

Ov' è

56 E non solamente nella Romagna la famiglia di costui è divenuta sformata, e priva del bene, che si richiede nella vita umana sì alla sua più sòda, e più vera contentezza, sì ancora al suo innocente e convenevole divertimento; richiedendosi per la contentezza l'esercizio delle virtù morali, e per il convenevol divertimento la perizia di molte arti gentili: forse ancora intende per li beni richiestì al vero le virtù Cristiane, e per li richiestì al trastullo le ricchezze, con cui se procacciano li divertimenti, e le delizie.

57 Brullo propriamente significa spennato, spelato, e cose simili: quì per spogliato di virtù, e d' avere.

58 Il Pò, il Monte Appennino, il Mar Adriatico, e il Reno fiume di Bologna, dentro i quali confini si stende la Romagna.

59 Di scellerati costumi.

60 Non potrebbonsi colla coltura oggimai inutile, perchè troppo tarda, sterparsi affatto

Ov' è 'l buon (61) Lizio, e Arrigo Manardi,  
Pier Traversaro, e Guido di Carpigne?

O Romagnuoli tornati in bastardi!

Quando in Bologna (62) un fabbro si raligna:

Quando 'n Faenza un Bernardin di Fosco,

Verga gentil di picciola (63) gramigna.

Non

61 Vedi le lodi, e qualità di questi gentili Romagnuoli nel Londino, e Vellutello: dice poi a presentemente viventi bastardi, intendendosi per tal voce non solo chi è nato d' illecito congiungimento, ma qualunque legittimo, che traligni.

62 Un tal Lambertaccio, che di plebeo venne per valore a segno, onde poco mancò, che non s' insignorì di Bologna: raligna, cioè di nuovo alligna, e nasce.

63 Di picciola, e ignobil famiglia: gramigna erba vile, che agevolmente barbica, e dilatasi, quì metaforicamente per vile, e volgare schiatta, e vale a dire da ignobil radice gentil germoglio: l' indice moderno spiega anch' egli gramigna schiatta, ma per esso schiatta, e nazione è tutt' una cosa, ove dando notizia di quel Romeo, di cui dice Dante nel Canto 6. ver. 135. del Paradiso, Romeo persona umile, e pellegrina, nell' indice secondo egli così da principio, fu un Pellegrino uomo di picciola nazione, e vuol dire rampollo, di piccola stirpe.

Non ti maravigliar, s'io piango, (64) Tosco,  
 Quando rimembro con Guido da (65) Prata  
 Vgolin (66) d'Azzo, che vivette vosco;  
 Federigo Tignoso, e sua (67) brigata;  
 La casa Traversara, e gli Anastagi;  
 (E l'una gente, e l'altra è (68) diredata.)  
 Le (69) donne, e i cavalier, (70) gli affanni, e gli agi,

P 3

Che

64 O Toscano: così lo chiama, perchè Dante, taciato il nome proprio, s'era solo fatto conoscere per Toscano.

65 Luogo tra Ravenna, e Faenza.

66 Degli Ubaldini famiglia Toscana, e però dice vivette vosco, con voi Toscani.

67 Brigata vuol dir compagnia, radunanza: qu' altri di sua famiglia, e discendenza.

68 Diseredata, perchè priva del miglior retaggio, qual è il valore degli antenati.

69 Sottintendi, nè ti maravigliare, se io piango, quando alla memoria mi tornano le grazie Donne, e i cortesi Cavalieri, ec. da questo verso han sortito i suoi natali quelli dell' Ariosto, le Donne, i Cavalier, l'arme, gli amori, le cortesie, l'audaci imprese io canto.

70 Le faticose imprese fatte da questi Cavalieri, e gli agi, e comodi da loro ad altri procurati, così stimolandoli, e animandoli un' amor

Che ne 'nvogliava amore e cortesia,  
 Là dove i cuor son fatti sì malvagi.  
 O (71) Brettinoro, che non fuggi via,  
 Poichè gita se n'è la tua famiglia,  
 E molta gente, per non esser ria?  
 Ben fa (72) Bagnacaval, che non rifiglia;  
 E (73) mal fa Castrocaro, e peggio Conio,  
 Che

*nobile, e generoso, e un vivo senso di cortesia. I Comentatori, che hanno avvertito a questo tacito ripigliamento, non ti maravigliar, se piango, Tosco, quando rimembro, che dee di bel nuovo intendersi replicato avanti le Donne, e i Cavalier, è incredibile, quanto, se non saltano il fosso pulitamente, come al suo solito fa il Daniello, quì s' imbarazzino, e con raggiri intrigatissimi si confondino.*

*71 Piccola Città della Romagna Patria di costui, che parla in tempo, che la sua famiglia principalissima di quel luogo era andata a stare altrove.*

*72 Castello tra Imola, e Ravenna: pone il luogo per i Conti Signori di quello, che non avevano successione.*

*73 E fan male a rifigliare i Conti di Castrocaro, e peggio fanno a rifigliare i Conti di Conio, giacchè si vedano sì tralignare: l'uno, e l'altro sono luoghi della Romagna.*

Che di figliar tai Conti più s' (74) impiglia.  
 Ben (75) faranno i Pagan, da che 'l Demonio  
 Lor sen' girà: (76) ma non però, che puro  
 Giammai rimanga d' essi testimonio.

O (77) Ugolin de' Fantolin, sicuro  
 E' il nome tuo, da che più non s' aspetta  
 Chi far lo possa, tralignando, oscuro.  
 Ma v' va via, Tosco, omai, ch' or mi diletta  
 Troppo di pianger più, che di parlare,  
 Sì m' ha (78) vostra ragion la mente stretta.

P 4

Noi

74 Si piglia briga, e s' intriga.

75 Bene faranno a generare i Pagani Signori  
 di Faenza, ma quando però Mainardo Pagani,  
 per le sue malvagità detto per soprannome il Dia-  
 volo, sarà morto; altrimenti col suo reo esempio  
 farebbe prevaricare tutti i nipoti.

76 Ma non però che si possa sperare dover na-  
 scere da loro prole, che non sia macchiata di qual-  
 ché vizio, e che possa rendere pura testimonian-  
 za della virtù infigne de' suoi maggiori.

77 Gentiluomo di Faenza di lodati costumi,  
 inabile al matrimonio, e unico di sua famiglia.

78 Le cose di vostra ragione movendomi a pian-  
 gere le sciagure, che sono su in terra, e però  
 più appartenenti a voi altri, che a noi altr' ani-  
 me del Purgatorio; quello stringer la mente per

Noi sapevam, che quell' anime care  
 Ci (79) sentivano andar: però (80) tacendo  
 Facevan noi del cammin confidare.  
 Poi (81) fummo fatti soli procedendo,  
 Folgore parve, quando l' aer fende,  
 Voce, che giunse di contra dicendo:  
 Anciderammi (82) qualunque m' apprende:  
 E fuggi come tuon, che si dilegua,  
 Se subito la nùvola (83) scoscende.  
 Come da lei l' udir nostro ebbe tregua,  
 Ed ecco l' altra con sì gran fracasso,

Che

*commover l' animo è forse noto dal verso di Virgilio, Atque animum Patriæ strinxit pietatis imago.*

79 Non ci vedevano, perchè avevano gli occhi cuciti, ma ci sentivano camminare: quel care qui significa amanti, caritatevoli.

80 Esse col tacere, e non avvertirci, che diaviamo dalla buona strada, facevano fidarci d' andar bene; altrimenti essendo piene di carità ci avrebbero avvertiti.

81 Poichè.

82 Parole di Caino dopo essere stato maledetto da Dio per avere ucciso per invidia il fratello Abelle.

83 Rompe, e squarcia.

Che somigliò tonar, che (84) tosto segua:  
 Io sono (85) Aglauro, che divenni sasso:  
 E allor, per istringermi al poeta,  
 Indietro feci, e non innanzi 'l passo.  
 Già era l'aura (86) d'ogni parte queta:  
 Ed ei mi disse: (87) Quel fu il duro camo,  
 Che dovria l'uom tener dentro a sua (88) meta.  
 Ma (89) voi prendete l'esca, sì che l'amo,  
 Dell'antico (90) avversario a sè vi tira;

E

84 Subito visto il lampo.

85 Aglauro avendo per invidia impedito alla sua sorella Herse il conversar con Mercurio, ne fu in pena trasformata in sasso: vedi Ovidio nel lib. 2. delle Metamorf.

86 L'aura commossa da quelle violentissime voci.

87 Mi disse Virgilio, questo strepito penoso, che hai sentito, è il camo, cioè freno, di cui ti parlai di sopra: Lo fren vuol esser di contratio suono ec.

88 Dentro i termini del dovere.

89 Ma voi da folle cupidigia acciecati mal regolando i vostri trasporti.

90 Del Demonio.

E però poco val freno, o (91) richiamo.  
 Chiamavi 'l Cielo, e intorno vi si gira,  
 Mostrandovi le sue bellezze eterne,  
 E l'occhio vostro (92) pure a terra mira:  
 Onde vi batte (93) chi tutto discerne.

CAN-

91 Non vi è di freno, o ritegno lo spavento  
 di voci formidabili, come son queste, ne di ri-  
 chiamo, o invito i soavi canti, quali erano gli  
 altri di sopra.

92 Pure, non pertanto, per tutto questo mira  
 ancora a terra. Da questa terzina con imitazio-  
 ne felice ricavò il Petrarca quei suoi bellissimi  
 versi, Or ti solleva a più beata speme Mirando  
 il Ciel, che ti si volve intorno ec.

93 E però Dio, che tutto vede, vi flagella, e  
 punisce, sopra di voi aggravando la mano con  
 traversie.

---



---

## CANTO XV.

---



---

### ARGOMENTO:

*In questo Canto dimostra Dante, che da un Angelo furono indirizzati per le scale, che s'agliono sul terzo balzo, dove si punisce l'Ira; e che furono oppressi da un gran fummo, il quale fece, che più oltre non poterono vedere.*

**Q**uanto (1) tra l'ultimar dell' ora terza.  
 È il principio del dì par della spera,

Che

1 Quanto comparisce della celeste sfera aver trascorso già il Sole da che si è levato in Oriente fino al compire della terza ora della mattina, e sono di quella gradi 45. altrettanto restavagli da correre verso Occidente; onde nel luogo, dove eravamo, rimanevano ancora tre ore al tramontar del sole.

Che sempre a guisa di fanciullo (2) scherza;  
 Tanto pareva già inver la fera  
 Essere al Sol del suo corso rimasto;  
 Vespero (3) là, e quì mezza notte era;

E i

2 La quale spera fa come i fanciulli, che non stanno mai fermi; miserabile similitudine, onde il P. d' Aquino nella sua annotazione l'interpretra altrimenti, ma in vano, non avendo punto del probabile, che si riferisca al Sole, che poi si nomina, e molto meno al Sole in quanto irradiando, per esempio, in una conca d'acqua, risalta co i suoi raggi a scherzare in una volta, o soffitta. Tutte le macchine del Galileo non bastano a tirare il testo a questo senso.

3 Era sera là nell' altro Emisfero, dove allora mi trovava viaggiando, e quì nell' Emisfero, dove ora mi trovo scrivendo, era mezza notte. Ricordati Lettore, che la Montagna del Purgatorio sta in opposizione col Monte Sion; dal che ne segue, che mancando rispetto a quella Montagna tre ore al tramontar del Sole, altrettanto mancava al suo nascere rispetto a Sion; e perchè in oltre in Italia si suppone nascere tre ore dopo, però c' erano ancora sei ore a nascere il Sole in Italia, che vuol dire era circa mezza notte, giacchè intanto di poco era fatto l' equinozio

E i raggi ne ferian per mezzo 'l (4) naso,  
 Perche per noi girato era sì 'l (5) monte,  
 Che già dritti andavamo inver l'ocaso;  
 Quando io sentì a me (6) gravar la fronte  
 Allo splendore assai più che di prima,  
 E stupor m'eran le cose (7) non conte:  
 Ond' io levai le mani inver la cima  
 Delle mie ciglia, e fecimi 'l (8) solecchio,  
 Che

*di Primavera. Là dunque agli Antipodi era Vespro, e quì in Italia era mezza notte.*

*4 Avendo il Sole tutt' in faccia, e dirimpetto.*

*5 Perchè avendo incominciato a salir il Monte col viso rivolto a Levante, tanto ne avevano fino a quell' ora girato, che si trovavano ora col volto verso Ponente.*

*6 Abbarbagliar la vista.*

*7 Non conosciute da me, che però rimaneva stupito.*

*8 La mano, o altra cosa posta così sopra le ciglia per non essere abbarbagliato dalla troppa luce. Il far solecchio pare a me dal contesto, che sia, dov' è gran Sole, rispetto al suo occhio farlo più piccolo o mettendo le mani sopra le ciglia, o qualchè altro piccolo ostacolo, per cui all' occhio la soverchia luce diminuisca, e la vista con qualchè schermo difendasi. Pare,*

Che del soverchio visibile lima,  
 Come (9) quando dall' acqua, o dallo specchio  
 Salta lo raggio all' opposta parte,  
 Salendo su per lo modo (10) parecchio  
 A quel, che scende, e (11) tanto si diparte  
 Dal cader della pietra in igual tratta,  
 Sì come mostra esperienza e (12) arte:  
 Così mi parve da luce (13) rifratta  
 Ivi dinanzi a me esser percosso:

Per-

*che non sia propriamente solecchio nè un ombrel-  
 lo, nè un parasole, nè un baldacchino, (che che  
 ne stima la Crusca) che non isminuisce la sover-  
 chia luce, ma tutta la toglie affatto parandola;  
 nè avea lì Dante chi potesse tali cose sommini-  
 strargli.*

*9 Nota bella similitudine.*

*10 Parecchio per servire alla rima, in vece di  
 pari, e uguale: perchè il raggio riflettendo sale  
 con velocità pari a quella, colla quale scende.*

*11 Scendendo la luce assai più velocemente della  
 pietra per una tratta, e spazio uguale.*

*12 La prospettiva.*

*13 Qui vuol dire riflessa, dovendosi intendere  
 tal luce, che da Dio veniva all' Angelo, e dall'  
 Angelo a Dante.*

Perch' a fuggir la mia vista (14) fu ratta.  
 Che è quel, dolce padre, a che non posso  
 Schermar lo viso, tanto che mi vaglia,  
 Dis' io, e pare inver noi esser mosso?  
 Non ti maravigliar, s' ancor t'abbaglia  
 La famiglia del Cielo, a me rispose:  
 Messo è, che viene ad invitar ch' uom taglia.  
 Tosto farà, ch' a veder queste cose  
 Non ti fia grave, ma fieri diletto,  
 Quanto natura a sentir ti (15) dispose.  
 Poi (16) giunti fummo all' Angel benedetto,  
 Con lieta voce disse: Intrate quinci  
 Ad un scaléo vie men che gli altri (17) eretto.  
 Noi montavamo già partiti (18) linci,

E

14 O chiudendo subito gli occhi, o voltandoli  
 altrove per isfuggirne lo scontro.

15 Fino a quel segno, che la natura t'averà  
 disposto, e reso di quello capace.

16 Posciachè.

17 A una scala meno ripida delle due già da  
 voi salite, volendosi intendere, che a Dante sa-  
 rebbe riuscito più agevole il salire per esser egli  
 già purgato, e sgravato de i due peccati della  
 superbia, e dell' invidia.

18 Di lì dal secondo balzo, dove l' anime s'  
 purgano dall' invidia.

*E Beati misericordes fue*

Cantato (19) retro, e godi (20) tu, che vinci.  
 Lo mio maestro, ed io soli amendue  
 Suso andavamo, ed io pensava, andando,  
 Prode (21) acquistar nelle parole fue;  
 E dirizzámi a lui sì dimandando:  
 Che volle dir lo (22) spirto di Romagna,  
 E divieto e conforto menzionando?  
 Perch' (23) egli a me: (24) Di sua maggior magagna  
 Conosce 'l danno: e però (25) non s'ammiri,  
 Se

19 *Dietro alle spalle di Dante, e Virgilio l' anime, che lì rimanevano, cantarono.*

20 *Tu, o Dante, che vinci l' invidia, e sei purgato da questo vizio,*

21 *Profitto, insegnamento di mio prò.*

22 *Guido da Bertinoro che volle dire in quella sua patetica esclamazione? vedi il Canto precedente num. 54.*

23 *Per la quale interrogazione egli a me così ripigliò: del vizio, da cui fu più predominato ec.*

24 *Guido riconosce il danno, che gli ha cagionato il suo maggior peccato, cioè l' invidia: e però lo va detestando.*

25 *Non rechi nè a te, nè ad altri meraviglia, se gli uomini egli riprende di tal difetto, affinchè cauti, e guardinghi fuggendolo ne abbino lui purgandolo meno a piangere.*

Se ne riprende , perchè men fen' piagna .  
 Perchè (26) s' appuntano i vostri desiri ,  
 Dove per compagnia parte si scema :  
 Invidia muove il mantaco a' sospiri .  
 Ma se l' amor della spera suprema  
 Torcesse 'n fufo 'l desiderio vostro ,  
 Non vi farebbe al petto quella (27) tema :  
 Che per quanto si dice più li nostro ,  
 Tanto (28) possiede più di ben ciascuno ,  
 Tom. III. Q E

26 Per questa cagione , che il vostro cuore s'  
 attacca a tal sorta di beni ; che meno se n' ha  
 da ciascuno , quanti più sono a goderne , di quì  
 è , che s' accende l' invidia , ec. Mantaco voce an-  
 tica per mantice , e s' appuntano i desideri vale  
 vanno a ferir tutti , e terminar in tal punto .

27 Quella tema d' aver compagni , perchè i beni  
 di lassù per consorto non iscemano , anzi che per  
 quanti più ec.

28 Molto a proposito il Landino cita qui due  
 degnissime sentenze ; la prima di Sant' Agostino  
 de Civ. Nullo enim modo fit minor accedente con-  
 sorte possessio bonitatis , quam tanto latius , quanto  
 concordius individua sociorum possidet charitas : e  
 la seconda di S. Gregorio : Qui facibus invidie  
 carere desiderat , illam charitatem appetat , quam  
 numerus possidentium non angustat .

E più di caritate arde'n quel chioſtro.  
 Io ſon d'eſſer contento più (29) digiuno,  
 Diſ' io, che ſe mi foſſe pria taciuto;  
 E più di dubbio nella mente aduno:  
 Com' eſſer puote, ch'un ben diſtributo  
 I più poſſedor faccia più ricchi  
 Di ſè, che ſe da pochi è poſſeduto?  
 Ed egli a me: Perocchè tu (30) riſicchi  
 La mente pure alle coſe terrene,  
 Di vera luce tenebre (31) diſpicchi.  
 Quello 'nſinito ed ineffabil bene,  
 Che laſsù è, coſì corre ad amore,  
 Com' a (32) lucido corpo raggio viene.

Tanto

29 Cioè meno contento, ed appagato ad eſſo dopo queſto tuo ſcioglimento, di quel che, ſe non ti aveſſi propoſto il dubbio, farei, e ne rimango più perpleſſo di prima.

30 Ritorni colla mente a i beni terreni, e la fiſſi in quelli.

31 Però non rimane l'intelletto ſchiarito, e dalla luce di vera dottrina ricavi tenebre d'ignoranza, e d'errori.

32 Trasparente, qual è il criſtallo, o più teſto liſcio fin a quel ſegno, che riſletta la luce, la quale ferendo egualmente coi ſuoi raggi e uno ſpecchio, ed un muro, è chiaro, che più del mu-

Tanto si dà, quanto trova d' (33) ardore ;  
 Sì che quantunque carità si stende ,  
 Cresce sovr' essa l' eterno valore .  
 E quanta gente più lassù s' (34) intende ,  
 Più v' è da bene amare , e più (35) vi s' ama ,  
 E (36) come specchio l' uno all' altro rende .  
 E se la mia ragion non ti (37) disfama ,

Q 2

Vedrai

*ro ne risplenderà lo specchio, e come il raggio corre a questo lucido corpo, così il supremo bene alla carità per remunerarla come suo premio.*

*33 E quanto questa si stende, a proporzione ancora cresce la diffusion di quel bene, che ad essa comunicasi: quantunque per quanto nel verso seguente.*

*34 Cioè s' unisce insieme.*

*35 Bellissimo parlare, e attissimo a dichiarare come in Cielo non v' è luogo all' invidia, ch' era il punto della question principale: ma pare, che ci sia del falso, mettendosi, che alla carità esercitata in Patria corrisponda nuova comunicazione di gloria: cresce ec.*

*36 Ottima similitudine a spiegare come cresca in Cielo la gloria accidentale col crescere il numero de' Beati.*

*37 Non ti soddisfa pienamente: corrisponde a quel di sopra, Io son d' esser contento più digiuno*

Vedrai (38) Beatrice: ed ella pienamente  
 Ti torrà questa, e ciascun' altra brama.  
 Procaccia, pur, che tosto sieno spente,  
 Come son già le (39) due, le (40) cinque piaghe,  
 Che si richiudon (41) per esser dolente.  
 Com' (42) io voleva dicer: Tu m' appaghe;  
 Vidimi giunto in sù l' altro girone,  
 Sì che tacer mi fer le (43) luci vaghe.  
 Ivi mi parve in una visione  
 Estatica (44) di subito esser tratto,  
 E vedere in un (45) tempio più persone:

E

- 38 *Figura della sacra Teologia.*  
 39 *La superbia, e l' invidia.*  
 40 *Gli altri cinque peccati.*  
 41 *Per via di dolore, e contrizione si saldano*  
 42 *Nel tempo stesso, che io volea dire.*  
 43 *Gli occhi miei desiderosi di vedere nuove*  
*cofe.*  
 44 *Che mi commoveva la mente allontanando*  
*dai sensi l' anima, e sopra quelli elevandola.*  
 45 *Il Tempio di Gerusalemme, dove la San-*  
*zissima Vergine, ritrovato dopo tre giorni, che l'*  
*avea smarrito il suo Divino Figliuolo, gli disse*  
*queste parole registrate in San Luca c. 2. Pro-*  
*pone quì alcuni esempi della virtù contraria al*  
*vizio dell' ira: e per usar varietà non li mette*

E una donna in su l'entrar con atto  
 Dolce di madre, dicer: Figliuol mio,  
 Perchè hai tu così verso noi fatto?  
 Ecco dolenti lo tuo padre, ed io  
 Ti cercavamo; e come qui si tacque,  
 Ciò, che pareva prima, disparìo.  
 Indi m'apparve (46) un'altra con quell'acque  
 Giù per le gote, che il (47) dolor distilla,  
 Quando per gran dispetto in altrui nacque:  
 E (48) dir: Se tu se' sire della villa,  
 Del cui nome ne' Dei fu tanta (49) lite,

Q 3

E

*effigiati o nel pavimento, o nella ripa, come nel primo girone, ma gli espone come visti da se rapito in estasi, che sarebbe bella, se non imbrattasse colla seguente profanità la divinità di questo primo esempio.*

46 Un'altra donna moglie di Pisistrato.

47 Dolore di sdegno per oltraggio ricevuto, che ancor esso fa lagrimare non direttamente, come il semplice dolore, ma fuori spremendone, come a forza, ed a minute stille, le lagrime.

48 Dire al Marito, se tu sei Signore della Città d'Atene dispotico.

49 Essendosi litigato tra Nettuno, e Minerva, chi di loro dovesse avere l'onore di dare il nome ad Atene, che toccò a Minerva; favola nota.

E (50) onde ogni scienza disfavilla,  
 Vendica te di quelle braccia (51) ardite,  
 Ch'abbracciar figlia nostra, o Pisistrato:  
 E'l signor mi pareva benigno, e mite  
 Risponder (52) lei con viso temperato:  
 Che farem noi a chi mal ne desira,  
 Se quei che ci ama, è per noi condannato?  
 Poi vidi genti accese in fuoco d'ira  
 Con pietre un (53) giovinetto ancider, forte  
 Gridando (54) a se pur, martira martira:  
 E lui vedea chinarsi per la morte,  
 Che l'aggravava già, inver la terra,  
 Ma degli occhi (55) facea sempre al Ciel porte.  
Oran-

50 *Gloria propria di Atene, che da lei sieno quasi nate tutte le scienze, e diffuse quasi faville da fiamma.*

51 *Di quel giovane sfacciato, che trasportato dall'amore l'abbracciò in pubblico, e baciò, disonorandola con tal atto, e oltraggiandola.*

52 *Alla Moglie, che piangeva di sdegno, rispondere in sembiante tranquillo, e placido con molta moderazione.*

53 *Santo Stefano Protomartire: Ancidere lo stesso che uccidere.*

54 *Animandosi l'un l'altro a lapidarlo.*

55 *Tenendoli aperti, e fissi in Cielo.*

Orando all' (56) alto Sice in tanta guerra,  
 Che perdonasse a' suoi persecutori,  
 Con quell' aspetto, che pietà (57) differra.  
 Quando (58) l' anima mia tornò di fuori  
 Alle cose, che son fuor di lei vere,  
 Io riconobbi i miei (59) non falsi errori.  
 Lo Duca mio, che mi potea vedere  
 Far sì com' uom, che dal sonno si (60) slega,  
 Disse: Che hai, (61) che non ti puoi tenere?  
 Ma se' venuto più che mezza lega

Q 4

Velan-

56 A Cristo in mezzo a quello spietato martirio.

57 Che move a pietà.

58 Quando mi riscossi dall' estasi, e ritornò l' anima all' uso dei sentimenti, dai quali erasi in certo modo allontanata, e vedeva, e sentiva i veri oggetti, e reali, che presenti erano, e fuori della sua immaginativa potenza.

59 Errori, perchè per la vivacità dell' immaginativa stimava d' aver quelle cose lì presenti; non falsi, perchè immaginava cose in sostanza vere.

60 Cioè si desta, e scuote improvvisamente dal sonno.

61 Che non ti puoi regger bene su i piedi?

Velando (62) gli occhi, e con le gambe avvolte,  
 A guisa di cui vino, o sonno piega?  
 O dolce padre mio, se tu m' ascolte,  
 I' ti dirò, dis' io, ciò, che m' apparve,  
 Quando le gambe mi furon sì (63) tolte.  
 Ed Ei: Se tu avessi cento (64) larve  
 Sovra la faccia, non mi farien chiuse  
 Le tue cogitazien, quantunque (65) parve:  
 Ciò che vedesti (66) fu, perchè non scuse  
 D' aprir lo cuore (67) all' acque della pace,  
 Che

62 Cogli occhi appannati, e le gambe come intrecciate insieme, e titubanti a guisa di cui vino, o sonno fa chinare, e pendere ora da una parte, ed ora dall' altra.

63 Vuol dire, quando mi fu tolto dalle gambe il vigore, sicchè mal sostenevano la persona.

64 Maschere.

65 Piccole, e da non cagionare alterazioni nella persona, quanto più dunque comprenderò le tue più veementi cogitazioni, onde tu sia sensibilmente alterato, come tu ora apparivi?

66 Il Signor e t' ha fatto vedere in quest' estasi sì belli esempj, affinchè ec.

67 E vale a dire, all' opere di carità, e mansuetudine, che in noi derivano dall' eterno fonte, e spengono l' ardore dell' ira, come l' acque smorzano il fuoco.

Che dall' eterno fonte son diffuse .  
 Non (68) dimandai , Che hai , (69) per quel che face  
 Chi guarda (70) pur con l' occhio , che non vede ,  
 Quando difanimato il corpo giace :  
 Ma dimandai per darti forza al piede :  
 Così (71) frugar convienfi i pigri lenti ,  
 Ad (72) usar lor vigilia , quando riede .

Noi

68 Io dunque sapeva benissimo quel , che ti era accaduto , e però non t' interrogai per saperlo da te , ma t' interrogai per quindi prendere occasione d' incitarti a camminare .

69 Per quel medesimo fine , che fa , cioè che dimanda , chi ec.

70 Solamente con l' occhio della carne , il qual occhio non vede più , quando muore il corpo : io però , che ti guardava coll' occhio della mente penetrando il tuo interno , non aveva bisogno d' interrogartene , come ne averebbe avuto bisogno chi guarda solo coll' occhio corporale .

71 Stimolare , e come spingere al corso col pungiglione .

72 A ben valersi del tempo , che stanno svegliati , quando si risentono dal sonno , e tornano a vegliare .

Noi andavàm per (73) lo vespero attenti  
 Oltre, quanto potén gli occhi (74) allungarsi,  
 Contra i raggi serotini e (75) lucenti:  
 Ed ecco a poco a poco un fummo farsi,  
 Verso di noi come la notte oscuro,  
 Nè da quello era luogo da (76) cansarsi:  
 Questo ne tolse gli occhi, (77) e l'aer puro.  
 CAN.

73 Quando si mossero dal secondo balzo e' erano tre ore al tramontar del Sole, e avevano già fatta più di mezza lega per il terzo girone, camminando Dante assai lentamente, e colle gambe avvolte, sicchè torna il conto, che oramai era verso la sera.

74 Per esserne l'aere, prima nettissimo, tutto allora ingombrato.

75 Essendo già il Sole poco lontano dal tramontare.

76 Scostarsi, ritirarsi.

77 Tolse a me il vedere, togliendo all'aere la purità.

---

## CANTO XVI.

---

### A R G O M E N T O.

*Mostra Dante in questo Canto, che nel fummo erano purgati gl' Iracondi: tra' quali trova Marco Lombardo, il quale gli dimostra l' error di coloro, che stimano, che ogni nostro operare venga destinato dagl' influssi de' Cieli.*

**B** Ujo d' Inferno, e di notte privata  
 D' ogni pianeta sotto pover Cielo,  
 Quant' esser può di nuvol tenebrata,  
 Non fero al viso mio sì grosso velo,  
 Come quel fummo, ch' ivi ci coperse,  
 Nè (1) a sentir, di così aspro pelo;

Che

*1 Insiste graziosamente su la traslazione del velo grosso, che gli appannava la vista, e coll' asprezza de' ruvidi peli, di cui lo suppone formato, vuol denotare quel molesto bruciore, che cagionavagli negli occhi il fummo.*

Che l'occhio stare aperto non sofferse:  
 Onde la scorta mia saputa, e fida  
 Mi s'acostò, e l'omero m' (2) offerse.  
 Sì come cieco va dietro a sua guida  
 Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo  
 In cosa, che il molesti, o forse ancida,  
 M'andava io per l'aere amaro e sozzo,  
 Ascoltando il mio duca, che diceva  
 Pur, Guarda, che da me tu non sie (3) mozzo.  
 P' sentia voci, e ciascuna pareva  
 Pregar per pace, e per misericordia,  
 L' Agnel di Dio, che le peccata leva.  
 Pure *Agnus Dei* eran le loro (4) esordia:  
 Una parola era in tutti, (5) e un modo,  
 Sì che pareva tra esse ogni concordia.  
 Quei sono spirti, maestro, ch' i' odo?  
 Dis' io: Ed egli a me: Tu vero apprendi,

E

2 *Su cui appoggiar mi potessi, acciò non ismar-  
 rissi la strada, o urtassi in cosa, che mi recasse  
 offesa.*

3 *Staccato*

4 *Cioè cantavano Agnus Dei, qui tollis pec-  
 cata mundi, miserere nobis, dona nobis pacem.*

5 *Tutti le medesime parole cantavano, e in un  
 suono di voce medesimo.*

E d'iracondia vaa solvendo il (6) nodo .  
 Or tu chi se', che il nostro fummo (7) fendi,  
 E di noi parli pur, (8) come se tue  
 Partissi (9) ancor lo tempo per calendi?  
 Così per una voce detto fue:  
 Onde il maestro mio disse: Rispondi,  
 E dimanda, se quinci si va fue,  
 Ed io: O creatura, che ti mondi,  
 Per tornar bella a colui, che ti fece,  
 Maraviglia udirai, se mi (10) secondi.

P

6 Che li tiene ancora stretti, ed allacciati, e loro impedisce il volare spediti al Cielo.

7 Dividi, e parti col camminare per esso; il che ad essi non avveniva, non avendo corpo.

8 Come se tu fossi quì forestiero, e però non informato, che quì non vi sono altro che spiriti, mentre interroghi, Sono eglino spiriti, Maestro, quelli, che ascolto?

9 Spartissi, e misurassi il tempo per via di Calende, ciò che dà ad intendere, che tu vivi ancora vita temporale, perocchè quì tra noi altri entrati già nell'immensurabile eternità non ha più luogo la meschinità di queste misure per via di Calende, None, e Idi.

10 Se insieme con me cammini accompagnandoti meco.

E' ti seguirò quanto mi lece ,  
 Rispose ; e se veder fummo non lascia ,  
 L' udir ci terrà giunti in quella (11) vece .  
 Allora incominciò : Con quella (12) fascia ,  
 Che la morte dissolve , men' vo fuo ,  
 E venni qui per la infernale (13) ambascia :  
 E (14) se Dio m' ha in sua grazia richiuso ,  
 Tanto ch' e' vuol ch' io veggia la sua corte  
 Per modo (15) tutto fuor del modern' uso ,  
 Non mi celar chi fosti anzi la morte ,  
 Ma (16) dilmi , e dimmi , s' io vo bene al varco ;  
 E tue parole sien le nostre (17) scorte .  
 Lombardo fui , e fu' chiamato (18) Marco :

Del

11 Il suono della voce farà sì , che non ci scompagniamo , supplendo all' occhio .

12 Cioè col corpo mortale .

13 Passando per mezzo ai condannati nell' Inferno .

14 Questo se è particella condizionale , e sta in significato di posto che .

15 Affatto straordinario , e non solito a praticarsi in questa provvidenza .

16 Dilmi , per dilomi , me lo di .

17 Guide al nostro cammino .

18 Questo Marco di nazione insieme , e di cognome Lombardo , come osserva il Vellutello fon-

Del mondo seppi, e quel valore amai,  
 Al quale ha or ciascun (19) disteso l'arco:  
 Per montar su, dirittamente vai:  
 Così rispose; e faggiunse: Io ti prego,  
 Che per me preghi quando su farai.  
 Ed io a lui: Per fede mi ti (20) iego

Di

*dato su l' autorità de i più antichi Comentatori fu Nobile Veneziano, uomo di grand' esperienza, pratico delle Corti, e del maneggio de' grandi affari, ma assai iracondo: ma se il lor fondamento s' appoggia su quella voce Lombardo, è posato sul falso, intendendosi per quella talora qualsivoglia Italiano, e i due usuraj Fiorentini vengono chiamati Lombardi, e Lombardo Ser Ciapparello, o come più volgarmente lo nominavano, Ser Ciappelletto da Prato nella prima Novella del Decameron del Boccaccio.*

19 *Essendosi gli uomini illanguiditi, e abbandonati a un vivere rilassato e vizioso, onde hanno allentato l' arco, che prima teneva teso: distendere è qui in forza di stendere, contrario di tendere.*

20 *Te ne dò in pegno la mia parola, con cui mi ti obbligo.*

Di far ciò, che mi chiedi: ma io (21) scoppio  
 Dentro a un dubbio, s' i' non me ne spiego.  
 Prima (22) era scempio, e ora è fatto doppio  
 Nella sentenza tua, che mi fa certo  
 Qui e altrove quello, ov' io l' accoppio.  
 Lo mondo è ben così tutto deserto

D'

21 *Ne son sì pieno, che mi fo troppa violenza  
 se non me ne sgravo, e lo dice ancora il Petrarca.  
 So ben che parlo a fardo, ma ciò, scoppio,  
 tacendo.*

22 *Quando poco più di tre ore fa, avendo io  
 sentito da Guido da Bertinoro la corruttela de'  
 costumi radicata nella Romagna, mi venne questo  
 dubbio, da quale origine mai venisse: il qual  
 dubbio, sentendo ora da te, che la corruttela è  
 universale in tutto il mondo, mi si raddoppia,  
 mentre io nell' animo mio accoppio, e unisco la  
 sentenza e testimonianza udita quì in questo ter-  
 zo balzo, e la sentita altrove nel secondo: di  
 quì forse il Petrarca prese la formula per quel  
 suo verso: Mentre che l' un con l' altro vero ac-  
 coppio. Sopra ho dichiarato il senso; ecco ora co-  
 me ricavasi da quelle parole era scempio, cioè mi  
 stringeva con un nodo solo, ora se n' è aggiunto  
 un' altro, e il nodo è doppio a conto del tuo di-  
 re, che mi fa certo, vero essere, quando, o men-*

D'ogni virtute, come tu mi (23) suone,  
 E di malizia gravido e coverto:  
 Ma prego, che m' additi la cagione,  
 Sì ch' io la vegga, e ch' io la mostri altrui;  
 Che nel Cielo uno, e un quaggiù la (24) pone.  
 Alto sospir, che duolo strinse in (25) Hui,  
 Mife fuor prima; e poi cominciò: Frate,  
 Lo mondo è cieco, (26) e tu vien' ben da lui.  
 Voi, che vivete, ogni cagion recate  
 Pur suso al Cielo sì, come se tutto  
 Moveffe feco di necessitate.  
 Se così fosse, in voi fora distrutto  
 Libero arbitrio, e non fora Giustizia

Tomo III.

R.

Per

*tre io unisco l' udito qui coll' udito altrove quello, su cui dubitava, cioè esser i costumi del mondo corrotti.*

*23 Come tu mi dici, e narri.*

*24 Su in Cielo per l'inevitabile influsso degli astri, quaggiù in terra per il libero arbitrio degli uomini.*

*25 Accento espressivo di grand' affanno, che scoppia fuori da cuore angoscioso.*

*26 Sicchè mostri in questa cecità e ignoranza, che dà luogo a un dubbio sì miserabile.*

Per ben letizia, (27) e per male aver lutto.  
 Lo (28) Cielo i vostri movimenti inizia,  
 Non dico tutti: ma posto ch'io 'l dica,  
 Lume v'è dato a bene, e a malizia,

E li-

27 Non sarebbe cosa giusta per mal fare ricevere danno in pena, e per operar bene contentezze per premio.

28 Il Cielo, ed i suoi influssi dan principio a i nostri movimenti, cioè a quei primi moti dell' appetito, che non sono a noi liberi, e per i quali non siamo degni nè di lode, nè di biasimo; e ne anche a tutti questi, perchè alcuni hanno origine dalle occasioni, e da i mali abiti, che la nostra perversa volontà ha contratti: ma posto ancora, che tutti questi primi moti provenissero dagl' influssi, vi è dato il lume della ragione, col quale potrete discernere il ben dal male, e insieme con questo lume vi è dato il libero arbitrio da poter far elezione di quello, che più vi piace; il qual libero arbitrio e volere se dura e resiste combattendo quei primi moti della passione, che han principio da quest' influssi, vince facilmente poi tutti gli altri, se persevera nel buon proposito, e si pasce di ciò, che lo può rendere più robusto cioè di buone considerazioni, che lo facciano abituare nella virtù: ed è questa la dottrina comu-

E libero voler; che se fatica  
 Nelle prime battaglie del Ciel dura,  
 Poi vince tutto, se ben si notrica.

A (29) maggior forza, e a miglior natura

R 2

Libe-

*nissima dichiarata da San Tommaso contra gentes, da Sant' Agostino, ed altri conforme l'assoma sapiens dominabitur astris, cioè alle inclinazioni, che influiscono gli astri.*

29 Passa a un' altra ragione: essendo soggetti ad una forza maggiore, e ad una miglior natura, che non è quella del Cielo, cioè alla Bontà, e Onnipotenza di Dio, pur nondimeno restate liberi; e Dio stesso è quello, che immediatamente crea l'anima vostra, non data però in cura, nè dipendente da i corpi celesti, siccome non prodotta mediante quelli, e di quelli più nobile, anzi di nobiltà impareggiabilmente maggiore, e per questo titolo istesso da non potersi da loro produrre, come per esempio un' Aquila non può prodursi da una Zanzara: laonde solo il corpo può esser a quegl' influssi soggetto, non l'anima nel suo consentire, e dissentire, sicchè, se il Mondo vi s'via dal dritto sentiero con erronee opinioni, e depravati costumi, dentro di voi è la cagione, nel vostro arbitrio, e in voi si ricerchi, del che te ne darò io ora una certa, e indubitata prova.

Liberi soggiacete; e quella cria  
 La mente in voi, che il Ciel non ha in sua cura.  
 Però se il mondo presente vi svia,  
 In voi è la cagione, in voi si cheggia;  
 Ed io te ne farò or vera (30) spia.  
 Esce di mano a lui, che la (31) vagheggia,  
 Prima che sia, a guisa di fanciulla,  
 Che piangendo e ridendo pargoleggia,

L'a-

30 Te ne darò una sicura riprova: Le spie di  
 quei tempi, forse meno di quelle dei nostri fro-  
 dolenti e maligne non avevano ancora resa tal  
 voce sì odiosa, com'è al presente.

31 O intendi, che Dio nella sua idea esempla-  
 re vagheggia l'anima avanti ancora, ch'ella  
 sia messa al mondo, come per esempio un Pitto-  
 re vagheggierebbe la pittura da se concepita, e  
 nella mente ideata: o pure intendi, che Dio creau-  
 do l'anima, in quell'istante di natura anterio-  
 re all'informazione del corpo mentre ella è spi-  
 rito per ancora da se sussistente, e però non sog-  
 getto alle ignobili passioni del corpo, in tal istan-  
 te, dico, anteriore non di tempo, ma di natura  
 Iddio vagheggia l'anima avanti che diventi, e  
 sia come fanciulla ec. E ben può accordarsi al  
 Poeta, che dispensandosi dal rigore scolastico slun-  
 ghi quest'istante per comodo della fantasia.

L'anima semplicetta, che sa (32) nulla,  
 Salvo (33) che mossa da lieto fattore  
 Volentier torna a ciò, che la trastulla.  
 Di picciol bene in pria sente sapore;  
 Quivi s'inganna, e dietro a esso corre,  
 Se guida, o fren non torce il suo amore.  
 Onde convenne legge per fren porre:

R 3

Con-

32 Che per mancanza, d'istromenti, atti nel piccolo corpo nulla ancora intende, e nulla sa: segue la sentenza Peripatetica assai più probabile, e più comune, che non sia creata da Dio l'anima con le specie innate delle cose, come vuole la Platonica, la quale ogni nuova scienza che acquista, asserisce esser pura reminiscenza correntemente all'errore, che l'anime sieno state prima de' corpi.

32 Se non che sospinta, e incitata dal suo Creatore, che è di se beato e contento, volentieri torna a lui; che è ciò, che la diletta, e di se l'innamora in guisa, che ella sempre lo brama, sempre lo cerca, ma nel cercarlo s'incontra nei piccoli beni terreni, e questi co i sensi prima assapora, e dal diletto, che ne ricava, ingannata dietro a questi ne corre ec.

Convenne Rege aver, che (34) discernesse  
 Della (35) vera cittade almen la (36) torre.  
 Le leggi fon, ma chi (37) pon mano ad esse?  
 Nul-

34 *Che avesse qualche pratica cognizione d' amministrar la Giustizia.*

35 *Non essendo vera città una moltitudine d' uomini abitanti dentro il medesimo recinto di mura, se vi manchi un savio regolamento, e ordine ben inteso di persone, e di cose, e una comune subordinazione di leggi, e Statuti, e costumanze civili: tolto questo non è vera città, ma vera ladronaja.*

36 *I migliori comentatori per torre intendono la giustizia, siccome virtù, che nel Principe o è la più alta, o la più necessaria al ben pubblico: e dice almen la torre, cioè almeno la giustizia, volendo dire, che nel Principe dovrebbero risplendere altre virtù ancora, la magnificenza, la cortesia, il decoro ec.*

37 *Chi le osserva, e le mette in pratica? Nessuno. Qui inveisce contro il Dominio temporale del Pontefice Romano. Ma bisogna ricordarsi, che Dante, come si legge nella sua vita, in questo tempo, che scriveva, era di genio imperiale, e Ghibellino a segno, che pareva fanatico, e invasato da questo spirito fazionario. Vedi ciò,*

Nullo: perocchè il (38) pastor, che precede,  
 Ruminar può, ma non ha l'unghie fesse.  
 Perchè (39) la gente, che sua guida vede  
 Pure a quel ben (40) ferire, ond' ella è ghiotta,  
 Di quel si pasce, e più oltre non (41) chiede.  
 Ben poi veder, che la mala condotta  
 E' la cagion, che il mondo ha fatto reo,  
 E non natura, che in voi sia corrotta.  
 Soleva (42) Roma, che il buon mondo fco,

R 4

Duo

*che se n'è detto al c. 19. dell' Inferno, e altroue.*

38 Il Pastore di tutto il gregge Cristiano ha bensì la buona qualità del ruminare (nella legge Mosaica quelle bestie erano monde, le quali ruminano, e hanno l'ugna fessa, per esempio i buoi: ma se non hanno l'ugna fessa benchè ruminino, come i Cammelli, erano bestie immonde) cioè di pensar bene, e far buone ordinazioni; ma gli manca l'altra buona qualità dell'ugna fessa, perchè non fende, e divide la potestà spirituale dalla temporale, ma l'unisce.

39 E di qui è, che la gente.

40 Aver di mira i beni temporali.

41 Non altro cerca, nè si cura aver altro oltre quei beni temporali, de' quali è avida.

42 Roma, dalla quale prima della donazione

Duo (43) Soli aver, che l' (44) una e l' altra strada  
 Facén vedere, e del Mondo, e di (45) Deo.  
 L' un l' altro ha spento, ed è (46) giunta la spada  
 Col pastorale, e l' (47) uno e l' altro insieme  
 Per viva forza mal convien che vada:

Peroc-

*di Costantino ebbe principalmente origine la conversione del mondo.*

43 *Il Papa, e l' Imperatore.*

44 *D' un degno viver civile, e d' un degno viver Cristiano.*

45 *Facén per faceano, e Deo per Dio: quest' ultimo frequente negli antichi s' incontra, ma ora non è più in uso.*

46 *Della convenienza di questa congiunzione vedi il Bellarmino lib. 5. de Rom. Pont. cap. 9. & 10.*

47 *Mentre il Papa la fa da Signor temporale, e l' Imperatore da Prelato Ecclesiastico. Stolto sentimento! Perchè molti adulterano, per quest' il matrimonio non è buono? o non è possibile mantenersi inviolabile il Matrimonio, perchè molti adulterano? Or così è della congiunzione del Pastorale, e della Spada nel Vescovo Romano, e in molti altri Vescovi del Settentrione. Nil prodest, quod non laedere possit idem, cioè per abuso, non per natura di tal cosa.*

Perocchè (48) giunti, l' un l' altro non teme.  
 Se non mi credi, pon mente alla spiga;  
 Ch' ogni erba si conosce per lo seme.  
 In sul paese, ch' Adice e Pò riga:  
 Solea valore e cortesia trovarsi,  
 Prima che (49) Federigo avesse briga:  
 Or può sicuramente indi passarli,  
 Per (50) qualunque lasciasse per vergogna  
 Di ragionar co' buoni, o d' appressarli.  
 Ben (51) v' en tre vecchi ancora, in cui rampogna

L'

48 Perocchè essendo così congiunti il Pastorale,  
 e la Spada, non si temono, e non si rispettano  
 tra se il papa, e l' Imperatore. I tempi presenti  
 e moltissimi de i passati smentiscono questo fanati-  
 co Ghibellino: e tal ora il seme fu grano, e la  
 spiga riescì segala, e non per colpa del grano.

49 E' questi il Jacrilego Federigo secondo, di  
 cui vedi il c. 10. dell' Inferno. Avesse briga, e  
 guerra co i Papi, e fosse sotto Parma rotto, e  
 sconfitto, e pericolasse della vita.

50 Da qualunque furfante, il quale per la sua  
 ribalderia sfuggisse l' incontro d' ogni galantuomo  
 perchè in tutta questa Provincia sarebbe sicuro di  
 non incontrarlo.

51 V' enno, vi sono.

L' (52) antica età la nuova , e (53) par lor tardo ,  
 Che Dio a miglior vita li ripogna ;  
 Currado (54) da Palazzo , e il buon Gherardo .  
 E Guido da Castel , che (55) me' si noma  
 Francescamente , il semplice Lombardo .  
 Di (56) oggimai , che la Chiesa di Roma ,  
 Per confondere in se (57) duo reggimenti ,  
 Cade nel fango , e se (58) brutta , e la soma .  
 O Mar-

*52 Facendo alla nuova conoscere in quelli ,  
 quanto abbia degenerato .*

*53 E par loro null' anni di morire , e uscire d'  
 un Mondo sì corrotto .*

*54 Currado da Palazzo Gentiluomo di Brescia ,  
 Gherardo di Camino da Trevigj , che meritò per  
 le sue virtù il soprannome di buono , Guido no-  
 bile da Reggio di Lombardia , che meglio si nomi-  
 na il semplice Lombardo in lingua e alla manie-  
 ra Francese , giacchè i Francesi tutti gl' Italiani  
 solevano chiamar Lombardi .*

*55 Meglio , più acconciamente a dichiararne i  
 costumi lo schietto Lombardo .*

*56 Ma ora mai di pure ; quasi conchiada ritor-  
 nando al primo proposito .*

*57 Lo spirituale , e il temporale .*

*58 Imbratta se , e la soma dei due reggimenti  
 che non può ( così egli stoltamente s' appone ) ben*

O Marco mio, diss' io, bene argomenti;  
 E or discerno, perche dal (59) retaggio  
 Li figli di Levi furono esenti.  
 Ma (60) qual Gherardo è quel, che tu per faggio  
 Di, ch' è rimasto della gente spenta  
 In rimproverio del secol selvaggio?  
 O tuo parlar m' (61) inganna, o e' mi tenta,

Rispo-

*sostenere, essendo l' uno necessariamente all' altro  
 d' impedimento.*

59 Dal ripartimento della Terra di Canaan distribuita da Dio come eredità alle dodici Tribù d' Israele, esclusane la sola Tribù di Levi, che era la decima terza: discerno che ciò fu, perchè non può accordarsi l' ordine Levitico, e Sacerdotale col dominio temporale. Ma costui è ben losco, se non discerne più oltre, cioè che la Tribù di Levi ebbe dominio temporale non minore, anzi maggiore delle dodici Tribù, benchè non l' ebbe tutto unito, e continuato, ma sparso in 48. Città quà e là per tutta la Cananea. Vedi il Bellarmino de memb. Eccles. c. 26.

60 Di questo Gherardo avea taciuto il cognome della famiglia, onde vi è luogo a questa nuova richiesta.

61 Fingendo tu di non conoscer Gherardo, che pur conosci benissimo, o vero mi tenti per farmi dire.

Rispose a me , che (62) parlandomi Tosco ,  
 Par , che del buon Gherardo (63) nulla senta .  
 Per altro soprannome i' nol conosco .  
 S' io nol toglieffi da sua figlia (64) Gaja .  
 Dio sia con voi , che più non vegno vosco .  
 Vedi l' albór , che per lo fummo (65) raja ,  
 Già biancheggiare : e me convien (66) partirmi :  
 L' Angelo è ivi , prima ch' (67) egli paja :  
 Così parlò , e più non volle udirmi .

## CAN-

62 Parlandomi tu in lingua Toscana , e però  
 essendo nativo di Toscana , dove Gherardo è no-  
 tissimo .

63 Tu non ne abbia alcuna notizia .

64 Nominatissima per esser ella di singolar bel-  
 lezza , e pudicizia . Gherardo dunque è il Padre  
 della famosa Gaja , e questi era Gherardo di Ca-  
 mino .

65 Manda raggi da per tutto tra questo fummo .

66 Bisogna , ch' io ritorni indietro , non essen-  
 domi lecito , fino a tanto ch' io non sono ben pur-  
 gato dal peccato dell' ira , di passar fuor del fum-  
 mo , di cui già siamo al fine , come si comprende  
 dall' albore , che irradia dentro al medesimo  
 fummo .

67 Prima , che apparisca a i miei occhi l' An-  
 gelo , che stà lì vicino per indirizzare l' anime dal  
 terzo al quarto girone .

---

CANTO XVII.

---

ARGOMENTO.

*Usciti i due Poeti dal fummo, e ritornati alla luce, Dante è astratto nella immaginazione d'alcuni esempj d'Ira. Poi è condotto dall'Angelo per le scale, onde si va al quarto balzo, sopra il quale si purga il peccato dell'Accidia:*

**R**icorditi, Lettor, se mai nell' (1) alpe  
Ti colse nebbia, per la qual vedessi  
Non altrimenti, che per pelle (2) talpe:  
Come,

1 *Viaggiando per le Alpi, o qualsivoglia altra montagna.*

2 *Animali, come forci grossi, che stanno per ordinario nelle sue buche sotterra, e sono di vista assai imperfetta, forse perchè hanno la prima membrana dell'occhio, cioè la cornea poco tra-*

Come, (3) quando i vapori umidi e spessi  
 A diradar cominciansi, (4) la spera  
 Del sol debilmente entrar per essi:  
 E fia (5) la tua immagine leggiera  
 In giugnere a veder, com' lo rividi  
 Lo Sole (6) in pria, che già nel corcare era.  
 Si (7) pareggiando i miei co' passi fidi  
 Del mio maestro uscì fuor di tal nube  
 A' raggi morti già ne' bassi lidi.  
 O immaginativa, che ne rube.

Dal

*sparente; altri dicono per una membrana sottile, che sta loro dinanzi agli occhi, come pare, che credesse Dante: nè è qui Talpa per Talpa a conto della rima, come dice la Crusca, ma Talpa da Talpa nel numero del piè.*

- 3 Ricordatè, come, e qualmente.
- 4 I raggi solari.
- 5 La tua immaginazione ajutata da questa similitudine sarà pronta a comprendere.
- 6 Prima che fosse del tutto fuori di quel fummo.
- 7 Così dunque procedendo di pari passo con Virgilio uscì fuori da quella nuvola di fummo, quando già il sole non feriva più co' suoi raggi le pianure, ma le sole cime de' monti, essendo già mezzo ito sotto.

Tal volta (8) sí di fuor , ch' uom non s' accorge ,  
 Perchè (9) d' intorno suonin mille tube .  
 Chi muove te , se il senso (10) non ti porge ?  
 Muoveti (11) lume , che (12) nel Ciel sí informa ,  
 Per (13) se , o per voler , che giù lo scorge .  
 Dell'

8 L' uso de i sentimenti esterni , come accade  
 in ogni veemente fissazione .

9 Benchè , tutto che : tube voce latina dalla ri-  
 ma richiesta per trombe .

10 Il senso esterno del vedere , dell' udire ec. ,  
 dipendendo ogni naturale immaginazione da qual-  
 che o presente , o passata sensazione esterna : sic-  
 chè il senso esterno porge all' interno l' obietto  
 da immaginarsi , e le specie degli oggetti tra-  
 wandagli .

11 Lume straordinario , che balena , e s' accen-  
 de nell' animo non per via naturale .

12 S' ordina , e dispone in Cielo , da Dio , che  
 vuole illuminare graziosamente l' anima .

13 E tal lume muove la nostra cogitativa , o  
 da se solo immediatamente eccitandola Dio , o per  
 ministero d' un Angelo , che a noi scorge , e por-  
 ta tal lume per suo volere conforme al volere , e  
 ordinazione di Dio .

Dell'empiezza di (14) lei, che mutò forma  
 Nell'uccel, che a cantar più si diletta,  
 Nell'(15) immagine mia apparve l'orma:  
 E qui fu la mia mente sì ristretta  
 Dentro da se, che di fuor (16) non venia  
 Cosa, che fosse ancor da lei ricetta.  
 Poi piovve dentro all'alta (17) fantasia

Un

14 Di Filomela, che per vendicare l'oltraggio ricevuto da Tereo suo incestuoso cognato, insieme con Progne di lui moglie sua sorella ucciso, fatti in pezzi, e cotto Iti figlio di Tereo, e datoglielo a mangiare, fu trasformata in Rosignolo: vedi Ovidio nel lib. 6. delle Metamorfosi. Ma l'empiezza fu più tosto di Progne, che di Filomela, e dall'altra parte l'uccello, che più d'ogn'altro par compiacersi del canto, è l'Usignolo più tosto, che la Rondine: vero e però, che intorno a questa trasformazione ancor tra gli antichi Poeti latini v'è dell'impiccio.

15 Immagine significa qui immaginativa; e orma la specie, la sembianza, la figura.

16 Rimanendomi io astratto da i sensi per forza di quest'estasi goduta da Ovidio tutto il tempo, che compose le Metamorfosi.

17 Fantasia par che in questo passo importi più tosto visione, e se la potenza immaginativa vuoi

Un (18) crocifisso dispettoso e fiero  
 Nella sua vista, e cotal (19) ii moria:  
 Intorno ad esso era il grande Assuero,  
 Ester sua sposa, e il giusto Mardocheo,  
 Che fu al dire e al far così'ntero.  
 E come questa immagine rompeo  
 Se per se stessa a guisa d'una (20) bulla,  
 Cui manca l'acqua, sotto qual si (21) feo:  
 Surse in mia visione una (22) fanciulla,

Tomo III.

S

Pian-

*intendere, spiega quell' alta per innalzata a soprannaturali visioni.*

18 *Amano primo Ministro d' Assuero fatto da lui crocifiggere in grazia d' Ester, che l' accusò di crudeltà contro la sua nazione Ebraea.*

19 *Dispettoso, e fiero qual era avanti.*

20 *E' l' istesso, che bolla piccolo rigonfiamento di acqua, che va da per se svanendo al partire dell' aria racchiusa.*

21 *Si gonfiò: vedonsi queste bolle, o gallozzole, quando cade altr' acqua sopra una gora per esempio; e cessando la pioggia sgonfiano, e svaniscono.*

22 *Lavinia figlia del Re Latino, e della Regina Amata.*

Piangendo forte, e diceva (23): O regina,

Perchè per ira hai voluto esser nulla?

Ancisa t'hai (24) per non perder Lavina:

Or m'hai (25) perduta: (26) i' sono essa, che lutto,

Madre, alla tua, pria ch' (27) all' altrui ruina.

Come si frange il sonno, ove (28) dibutto

Nuova luce percuote il (29) viso chiuso,

Che

23 O Regina mia Madre, perchè per ira, e cordoglio presoti, pensando Turno già esser morto, di cui volevi, che a tutti i patti io divenissi sposa, perchè hai voluto morire impiccandoti?

24 Come tu t'immaginavi, che l'avresti perduta, se fossi divenuta sposa più tosto d'Enea, che di Turno tra se rivali.

25 Coll'ucciderti.

26 Eccomi qui meschina, io son essa, che lutto, cioè piango e fo lutto: lutto non nome, ma verbo: sgarbata cosa, ma voluta dalla tirannia della rima, ed è verbo licenziosamente formato dal Poeta dal nome *luctus* latino.

27 Di Turno, non ancora morto, come tu falsamente hai pensato: vedi Virgilio nel libro 12.

28 Di botto, di repente.

29 Gli occhi chiusi.

Che (30) fratto guizza, pria che muoja tutto:  
 Così l'immaginar mio cadde giufo  
 Tosto che il lume il volto mi percosse  
 Maggiore assai, che quel ch'è in nostr' (31) uso,  
 I' mi volgea per vedere ov' io fosse,  
 Quand' una voce disse: Quì si monta,  
 Che da ogni altro intento mi (32) rimosse:  
 E fece la mia voglia tanto pronta  
 Di riguardar chi era, che parlava,  
 Che mai non (33) posa, se non si raffronta.

S 2

Ma

30 Il qual sonno così rotto induce certi movimenti, e quasi guizzamenti di stirarsi, e di scontrarsi in chi è destato così repentinamente, non finendo però il sonno affatto in quel primo istante. Forse Dante formò questa metafora ad imitazione di quella di Virgilio *Tempus erat, quo prima quies mortalibus ægris Incipit, & dono divum gratissima serpit*: che se può dirsi del sonno, che nel suo principiare serpeggia, con poco scomodo può dirsi, che guizza nel suo finire. Landino però, Vellutello, e Daniello interpretano altrimenti: vedili, se ti piace.

31 Di quel che soglia vedersi da noi.

32 Mi rimosse da ogni intendimento e pensiero, a cui era applicato.

33 Non si dà pace, se non si chiarisce, e ve

Ma come al Sol, che nostra vista grava,

E (34) per soverchio sua figura vela,

Così la mia virtù quivi mancava.

Questi è divino spirito, che ne la

Via d'andar su ne drizza senza prego,

E col suo lume se medesimo cela.

Sì (35) fa con noi, come l'uom si fa sego:

Che (36) quale aspetta prego, e l'uopo vede,

Malignamente (37) già si mette al nego:

Ora

*de da vicino che parlò, e non si riscontra con quello, venendo fronte a fronte.*

34 Per eccesso di luce fa, che la sua figura s'asconda all'occhio abbagliato:

35 Quest' Angelo benignissimo fa con noi due così, come ciascun uomo fa seco stesso, dandosi aiuto all'occorrenze senza aspettare, che da altri gli sia ricordato: espressione assai forte in lode di cortesissima persona. Non vorrei, che qui qualcheuno poco pratico delle stravaganti rime di Dante intendesse, che si fa sego; cioè una candela formata dal grasso studiosamente rappreso degli animali: no, significa seco.

36 Che all'incontro chi pur vedendo l'altrui bisogno aspetta d'esser pregato.

37 Sentenza più volte ripetuta da Seneca de

Ora accordiamo a tanto invito il piede:  
 Procacciam di salir pria che s'abbui:  
 Che poi non si poria, se il dì non riede:  
 Così disse il mio duca: ed io con lui  
 Volgemmo i nostri passi ad una scala:  
 E tosto ch'io al primo grado fui.  
 Sentimi (38) presso quasi un muover d'ala,  
 E ventarmi nel volto; e dir, *Beati*  
*Pacifici*, che son sanza (39) ira mala.  
 Già (40) eran sopra noi tanto levati

S 3

Gli

*noluit: mettersi al nego è prepararsi dentro di se, e disporfi a negare ciò, che ne verrà comandato.*

*38 Mi sentii vicino quasi un muover d'ala, e farmi con quella vento nel volto: ciò è posto a dinotare il cancellargli, che faceva dalla fronte il peccato dell'Ira, del quale si era già purgato.*

*39 Ira irragionevole, e ingiusta, a differenza di quella, a cui ci esorta chi dice irascimini, & nolite peccare: e ancora mala per i rei effetti, che produce.*

*40 I raggi del sole tramontato oramai d'un buon pezzo andavano all'insù verso il Cielo, non più orizzontalmente verso la terra.*

Gli ultimi raggi, (41) che la notte segue,  
 Che le stelle apparivan da più lati,  
 O (42) virtù mia, perchè sì ti dilegue?  
 Fra me stesso dicea, che mi sentiva  
 La possa delle gambe posta in (43) tregue.  
 Noi eravam (44), dove più non saliva  
 La scala su, ed eravamo affissi  
 Pur come nave, ch' alla spiaggia arriva:  
 E io attesi un poco, s' io udissi  
 alcuna cosa nel nuovo girone;  
 Poi mi rivolsi al mio maestro, e dissi:  
 Dolce mio padre, di, quale offensione  
 Si purga qui nel giro, dove semo?

Se

41 *I quali raggi la notte segue, dopo i quali spariti che sieno, già non è più crepuscolo, ma notte vera.*

42 *O mia Lena, e vigoria, perchè ora mi vieni così mancando?*

43 *In riposo, e incagliate: ciò che accadeva, perchè per poter salire quella scala era necessaria la luce, come già ha significato.*

44 *Alla sommità della scala arrivati, e lì stavamo posati, e fermi come nave giunta alla spiaggia, o porto desiderato.*

Se (45) i piè si stanno, non stea tuo sermone.  
 Ed egli a me: L' (46) amor del bene scemo  
 Di suo dover (47) quiritta si ristora:  
 Qui (48) si ribatte il mal tardato remo.  
 Ma perchè più aperto indi ancora,  
 Volgi la mente a me, e prenderai

S 4

Al-

45 Rimanendo oziosi, ed immobili senza far nulla, non si stia, e non cessi la tua lingua dal parlare.

46 L' amor del bene, il qual amore sia tiepido, e minore del suo dovere.

47 Qui in questo quarto girone ritta, cioè retamente, e giustamente si ristora, e si riduce alla sua debita misura: così alcuni, che leggono il qui staccato da ritta; ma dee leggerse unito, e tutt' una parola, ed è avverbio di luogo, che vale lo stesso, che qui, aggiungendovisi il ritta per proprietà di linguaggio, avendo tal voce aggiunta forza di limitare quel qui a un più ristretto luogo, e vale qui appunto appunto.

48 Qui si batte il Galeotto, che per suo male fu lento nel muover il remo: qui si purgano, e puniscono gli accidiosi; e prende la traslazione dalla ciurma di galea, che per non fare il suo dovere pigramente vogando viene con battiture punita.

Alcun buon frutto di nostra dimora.  
 Nè creator, nè (49) creatura mai,  
 Cominciò ei, figliuol, fu senza amore,  
 O (50) naturale, o d'animo, e tu 'l fai.  
 Lo (51) natural fu sempre senza errore:  
 Ma l'altro puote errar (52) per male obbietto,  
 O (53) per troppo (54), o per poco di vigore.  
 Mentre ch' egli è ne' (55) primi ben diretto,

E

49 *Intendi creatura dotata di qualche conoscenza, perchè alle Creature insensate può solo attribuirsi un' amor metaforico.*

50 *O necessario, o libero, o di necessità procedente dalla natura nel modo, che per esempio Dio ama se stesso, o procedente da libera elezione nel modo per esempio, che un' uomo, ama l' altro.*

51 *Conforme all' assioma, Opus naturæ opus intelligentiæ non errantis.*

52 *Qual per esempio è l' amore dell' adultero, del ladro, ec.*

53 *Qual sarebbe di un' avaro verso la sua roba.*

54 *Qual sarebbe l' amore d' un' accidioso alle divozioni.*

55 *Spirituali, e celesti.*

E ne' (56) secondi se stesso misura,  
 Esser non può cagion di mal diletto:  
 Ma quando al mal si torce, o con più cura,  
 O con men, che non dee, corre nel bene,  
 Contra (57) 'l fattore adovra sua fattura.  
 Quanci (58) comprender puoi, ch'esser conviene  
 Amor sementa in voi d'ogni virtute,  
 E d'ogni operation, che merta pene.  
 Or perchè mai non può dalla salute  
 Amor del suo soggetto (59) volger viso,  
 Dall' odio proprio son le cose (60) tute:

E

56 Terreni, e temporali.

57 Opera contro il creatore la sua creatura  
 trasgredendo i divini Comandamenti: o pure tal  
 amore disordinato adopera, e si serve contro il  
 Fattore della sua fattura.

58 Conforme a i detti più volte ripetuti da S.  
 Agost. Boni, aut mali mores sunt boni, aut mali  
 amores. Talis est quisque, qualis ejus dilectio,  
 &c.

59 Mirando sempre l' amore al bene, e alla sa-  
 lute del soggetto, in cui egli è: amando ognuno  
 se stesso per natura.

60 Sicure, non essendo possibile, che veruna co-  
 sa abbia in odio se stessa: questa voce latina l'  
 ha ripudiata la Crusca.

E (61) perchè 'ntender non si può diviso,  
 Nè per se stante alcuno esser dal primo,  
 Da quello odiare ogni affetto è (62) deciso.  
 Resta, se dividendo bene stimo,  
 Che(63)'l mal che s'ama, è del prossimo: (64) ed esso  
 Amor nasce in tre modi in vostro limo.  
 E' (65) chi per esser suo vicin soppresso  
 Spera eccellenza, e sol per questo brama,  
 Ch'

61 E perchè nessun esser creato può intendersi sussistere, e conservarsi da se solo diviso, e separato dall'esser primo del Creatore, da cui ha essenzial dipendenza, quindi è tolto via dalle creature, ed è loro impossibile ogni affetto, con cui Dio, come prima causa, possono odiare.

62 Tagliato, e tolto via ogni possibilità di questo mostruoso affetto: stima qui il Poeta impossibile l'odio formale contro-del sommo Iddio.

63 Resta dunque, che non potendo noi odiare, nè voler male a noi stessi, nè a Dio, se a nessuno desideriamo e vogliamo male, sia il nostro prossimo.

64 E questo amor di male, o vogliam dire odio nasce per tre cagioni, o fini del nostro fango, cioè non nella ragione, ma nella nostra sensualità.

65 Vi è chi ec. e questo è il superbo.

CANTO XVII. 283

Ch' el sia di sua grandezza in basso messo:  
 E' (66) chi podere, grazia, onore, e fama  
 Teme di perder, per ch' altri formonti,  
 Onde s' attrista sì, che 'l contrario ama:  
 Ed (67) è chi per ingiuria par ch' (68) adonti,  
 Sì che si fa della vendetta ghiotto;  
 E tal convien, che 'l male altrui (69) impronti.  
 Questo (70) triforme amor quaggiù di sotto  
 Si piange: or vo', che tu dell' altro intende,  
 Che corre al ben con ordine (71) corrotto -

Cia-

66 *Vi è chi ec. e questo è l' invidioso.*

67 *Ed è chi ec. e questo è l' iracondo.*

68 *Si crucci, si sdegni per l' ingiuria ricevuta.*

69 *Abbia nel meditare, e bramare la vendetta il cuore, e la mente improntata del male, che va disegnando all' offensore, compiacendosi in figurarselo come presente.*

70 *Quest' amore del male di tre differenti specie si punisce, e si purga ne' tre gironi, che abbiamo passati, e son restati sotto di noi: nel primo l' odio nato da superbia, nel secondo l' odio nato da invidia, nel terzo l' odio nato da sdegno.*

71 *Cioè o per troppo, o per poco di vigore nel correre.*

Ciascun confusamente un (72) bene apprende,  
 Nel qual si quieti l'animo, e (73) desidera:  
 Perché (74) di giugner lui ciascun contende.

Se (75) lento amore in lui veder vi tira,

O a lui acquistar, questa cornice

Dopo giusto pentér ve ne martira.

Altro (76) ben'è, che non fa l'uom felice:

Non è felicità, non è la buona

Essen-

za.

72 Sott' altro nome la beatitudine, conforme a  
 quello Beati esse omnes volunt.

73 Apprende, e desidera.

74 Ond'è, che di conseguirlo ciascun agogna,  
 e si sforza.

75 E se a conoscere qual sia questo bene, o a  
 guadagnarcelo conosciutolo vi spinge lentamente  
 un tiepido amore; questo girone quì, dove siamo  
 degli accidiosi, dopo che uno se n'è, come il do-  
 ver vuole, pentito prima di morire, con propor-  
 zionato martirio lo punisce, obbligandolo a tanto  
 più velocemente quì intorno correre senza fer-  
 marsi mai, quanto fu più pigro in conoscere, e  
 amare quel sommo bene.

76 Cioè, ogni altro bene creato, ma quì in-  
 tende quel bene, che s'ama disordinatamente da-  
 gli Avari, da i Golosi, da i Lussuriosi.

Effenzia (77) d'ogni ben frutto e radice:  
 L'amor, ch' ad esso troppo s' abbandona,  
 Di fovra noi si piange per tre cerchi:  
 Ma come tripartito (78) si ragiona,  
 Tacciolo, acciocchè tu per te ne cerchi.

FINE DEL TERZO TOMO.

77 Iddio fonte d'ogni grazia, e premio d'ogni virtù.

78 Ragionando si dimostri tal bene esser tri-  
 partito. I comentatori allegorici vogliono, che  
 Virgilio sia la ragione, e Dante il senso, onde  
 a lui lascia, che da se intenda questi tre peccati  
 carnali, l'Avarizia, la Gola, e la Lussuria,  
 avendogli esso dichiarata la natura de' peccati  
 spirituali, Superbia, Invidia, Ira, e Accidia.  
 Di questa divisione vedi San Tommaso 1. 2. q.  
 72. art. 2.

13  
I  
M  
T  
S  
C

14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40  
41  
42  
43  
44  
45  
46  
47  
48  
49  
50  
51  
52  
53  
54  
55  
56  
57  
58  
59  
60  
61  
62  
63  
64  
65  
66  
67  
68  
69  
70  
71  
72  
73  
74  
75  
76  
77  
78  
79  
80  
81  
82  
83  
84  
85  
86  
87  
88  
89  
90  
91  
92  
93  
94  
95  
96  
97  
98  
99  
100

